

RESOCONTO STENOGRAFICO

177.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19385	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	19403, 19404, 19405, 19410, 19411, 19414, 19417, 19420, 19421, 19426, 19429, 19431, 19432, 19433, 19436, 19437, 19438, 19441, 19442
(Annunzio)	19386	BIONDI ALFREDO (PLI)	19421, 19426, 19438
Disegno di legge di conversione:		FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (PCI)	19421, 19429, 19431
(Annunzio)	19386	LABRIOLA SILVANO (PSI)	19411, 19414
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	19386	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19411, 19417
Proposte di legge:		MELLINI MAURO (FE)	19436
(Annunzio)	19385	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	19441
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19386	RUSSO FRANCO (DP)	19432
Interrogazioni:		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	19404, 19405
(Annunzio)	19442	VASSALLI GIULIANO, Ministro di grazia e giustizia	19404, 19411, 19421, 19431, 19432, 19435, 19439

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
Interrogazioni urgenti sull'assassinio in Sicilia del giudice Antonio Saetta e del figlio (Svolgimento):		Risoluzioni:	
PRESIDENTE . . . 19390, 19394, 19395, 19396, 19397, 19398, 19400, 19401, 19402, 19403		(Deferimento all'Assemblea)	19389
BIONDI ALFREDO (PLI)	19398	Assemblea del Consiglio d'Europa:	
DUTTO MAURO (PRI)	19401	(Trasmissione di documenti)	19389
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . . 19396, 19397		Assemblea del Parlamento europeo:	
MARIANETTI AGOSTINO (PSI)	19402	(Trasmissione di risoluzioni)	19389
MELLINI MAURO (FE)	19398	Risposte scritte ad interrogazioni:	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	19395	(Annunzio)	19390
RUSSO FRANCO (DP)	19400, 19401	Sul processo verbale:	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	19392, 19394	PRESIDENTE	19385
VIOLANTE LUCIANO (PCI) 19394, 19395		LABRIOLA SILVANO (PSI)	19385
Petizioni:		Ordine del giorno della seduta di do- mani	19442
(Annunzio)	19388		

La seduta comincia alle 17.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 settembre 1988.

Sul processo verbale.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, anche se mi rendo conto che, con l'iniziativa della Presidenza — che auspico vivamente — si potrà rimuovere questo rito sabaudo della lettura di un verbale che tutto è fuorché verbale, desidero che si introduca una precisazione in quello di cui si è testé data lettura: io non ho, nella seduta cui si fa riferimento, posto la questione, che è molto delicata, della possibilità di votare per parti separate la proposta di calendario come decisione che non debba costituire precedente. Ho posto una questione diversa.

Ho invece chiesto al Presidente (e mi sembra di ricordare con esattezza che il Presidente vi abbia acconsentito) che tale possibilità non fosse considerata come procedura automatica — così come, invece, viene seguita in molte altre deliberazioni — ma come una decisione assunta volta per volta dal Presidente, sotto la sua

responsabilità, e apprezzate le circostanze particolari o eccezionali a cui lo stesso Presidente si richiamava.

Posso capire che nel verbale questo tipo di valutazione non sia riportata, ma ho sentito comunque il bisogno di ricordarla.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato, con le precisazioni dell'onorevole Labriola, di cui la Presidenza prende atto.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato, Andreotti, Angeloni e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna» (3178);

VALENSISE ed altri: «Norme a favore dei locatari di immobili di proprietà dei soggetti pubblici e privati indicati nell'articolo

1 della legge 22 aprile 1982, n. 168, per agevolare l'accesso alla proprietà dell'abitazione» (3179).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENZA. In data 23 settembre 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Obblighi di servizio per gli ufficiali piloti in servizio permanente effettivo della marina militare» (3176).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988» (3177).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comu-

nico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Norme integrative dell'articolo 162 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernenti l'equiparazione di alcune categorie di funzionari dello Stato ai fini pensionistici» (2024) (con parere della V e della XI Commissione);

PERRONE ed altri: «Revisione e integrazione delle leggi 13 agosto 1980, n. 466, e 4 dicembre 1981, n. 720, relative a provvedimenti a favore delle vittime del dovere» (2907) (con parere della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);

II Commissione (Giustizia):

CAPPIELLO ed altri: «Norme sull'impresa familiare» (1227) (con parere della I e della XI Commissione);

RONCHI ed altri: «Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti i contratti di locazione stipulati con ultrasessantacinquenni» (1560) (con parere della VIII e della XII Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, concernente la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia» (1588) (con parere della I Commissione, nonché della VI Commissione ex art. 73, comma 1-bis, del regolamento);

VII Commissione (Cultura):

ARNABOLDI ed altri: «Legge-quadro per l'attuazione del diritto allo studio e al sapere» (2669) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

CARIA ed altri: «Nuovo ordinamento delle attività sportive» (2837) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

DUTTO ed altri: «Norme quadro per la diffusione della attività sportiva» (2868) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione)*;

VIII Commissione (Ambiente):

FERRARI MARTE ed altri: «Agevolazioni per la concessione della casa a riscatto od in locazione agli handicappati gravi» (961) *(con parere della V, della VI e della XII Commissione)*;

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (965) *(con parere della I e della VII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

MUNDO: «Modifica alla legge 7 marzo 1985, n. 75 relativa all'ordinamento professionale dei geometri» (2104) *(con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

BOATO ed altri: «Norme per l'eliminazione delle tubazioni in cemento-amianto per le condotte di acqua potabile» (2427) *(con parere della I, della II, della V e della XII Commissione)*;

BASSANINI ed altri: «Norme per la tutela delle aree gestite dalle associazioni naturalistiche» (2471) *(con parere della I, della II e della XIII Commissione)*;

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Piani urbani del traffico e piani stralcio dei parcheggi» (2977) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

X Commissione (Attività produttive):

RODOTÀ e VELTRONI: «Disciplina della pubblicità» (1940) *(con parere della I, della VII e della XII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

RIGHI ed altri: «Legge-quadro sulla disciplina dell'attività di cava» (2207) *(con pa-*

rere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

ARTIOLI ed altri: «Assistenza previdenziale alle casalinghe» (290) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

FIORI: «Decorrenza dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, per i pubblici dipendenti collocati in quiescenza tra le date di decorrenza giuridica e quelle di decorrenza economica, stabilite dalla legge 11 luglio 1980, n. 312» (1211) *(con parere della I, della IV e della V Commissione)*;

FRANCHI ed altri: «Abrogazione del termine previsto dalla legge 6 marzo 1968, n. 175, per la presentazione delle domande di riconoscimento della qualifica di orfano di guerra» (1304) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

SEPPIA e ALAGNA: «Nuovo inquadramento dei messi di conciliazione» (1648) *(con parere della II e della V Commissione)*;

CAPPIELLO ed altri: «Modifiche agli articoli 104, 160, 160-bis, 165, 166, 167, 169, 171 e 185 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni» (1950) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono rimesse alla competenza primaria della stessa XI Commissione (Lavoro), con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della II Commissione ex art. 73, comma 1-bis del regolamento, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati FIANDROTTI ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti l'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (74); FERRARI MARTE ed altri: «Modi-

fiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti l'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (973); AMODEO ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti l'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (1063), attualmente assegnate alla II Commissione (Giustizia) in sede referente, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

PERANI ed altri: «Soppressione del requisito della 'buona condotta' per l'iscrizione negli albi professionali» (2387) (con parere della I e della II Commissione);

CAVICCHIOLI ed altri: «Semplificazione e snellimento delle procedure di riscossione in materia d'indennità di accompagnamento per i cittadini portatori di handicap» (2694) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

COSTA SILVIA ed altri: «Assegnazione di sede e mobilità del personale direttivo e docente portatore di grave handicap» (2713) (con parere della I, della VII e della XII Commissione);

VALENSISE ed altri: «Estensione del disposto di cui al comma 6 dell'articolo 21 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988) alle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1988» (2782) (con parere della I e della V Commissione);

NUCCI MAURO ed altri: «Immissione in ruolo negli istituti superiori degli insegnanti di ruolo di scuola media forniti di abilitazione e comandati su cattedre sperimentali» (2788) (con parere della V e della VII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

FOSCHI ed altri: «Norme concernenti la prevenzione, cura e riabilitazione delle alcoldipendenze» (141) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione);

PIRO ed altri: «Norme per la riserva di alloggi in favore di mutilati ed invalidi» (471) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

ANSELMINI ed altri: «Istituzione di strutture riabilitative e per l'inserimento nel lavoro di invalidi portatori di minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa» (749) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la sicurezza dei cinturelli trasportatori-elevatori» (931) (con parere della I, della II, della III, della IX, della X e della XI Commissione);

MARTINO: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (1920) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

SARETTA ed altri: «Norme per il nuovo inquadramento delle società termali già inquadrate del disciolto Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) e per la liquidazione di detto ente» (2728) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione, nonché della X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

ZANGHERI ed altri: «Disposizioni per interventi programmatici in materia di prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro» (2729) (con parere della I, della V, della VII, della VIII, della X, della XI e della XIII Commissione).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAURO DUTTO, Segretario, legge:

Giuseppe Gambetta, da Firenze, ed altri cittadini, chiedono un provvedimento legi-

slativo per il rinnovo automatico dei contratti di locazione di immobili ad uso abitativo a favore dei titolari o degli eredi che occupano l'alloggio da almeno mezzo secolo (109);

Vincenza Riina, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 25 marzo 1983, n. 79, affinché nel trattamento di quiescenza l'indennità integrativa speciale venga corrisposta per intero (110);

Corrado Manfredonia, da Roma, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 2 della legge 2 maggio 1983, n. 175, concernente la riforma della previdenza forense, per prevederne l'applicazione anche alle pensioni forensi maturate dal 1° gennaio 1982 (111);

Lorenzo Bizzoco, da Foggia, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per favorire il riscatto degli alloggi pubblici da parte degli assegnatari ad un prezzo ancorato ai costi di costruzione detratte le quote di canone versato (112);

Gian Carlo Bailo, da Levanto (La Spezia), chiede un provvedimento legislativo per l'erogazione di un salario minimo garantito per i cittadini indigenti (113);

Giuseppe Longo, da Genova, e Pier Franco Dabbene, da Aosta, chiedono un provvedimento legislativo per eliminare le sperequazioni dei trattamenti pensionistici di talune categorie di dipendenti statali e di dipendenti del settore privato collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1988 rispetto a quelli posti in quiescenza dopo tale data (114);

Emilio Ruocco, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la riapertura degli elenchi unici per i medici generici che chiedono di instaurare un rapporto convenzionato con il Servizio sanitario nazionale e per la riduzione del rapporto ottimale medico-assistibili (115).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Deferimento all'Assemblea di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 22 settembre 1988 delle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti), il Governo ha chiesto la rimessione all'Assemblea, a norma del comma 3 dell'articolo 117 del regolamento, delle risoluzioni Lucchesi n. 7-00173, Piredda e Columbu n. 7-00176, Baghino ed altri n. 7-00180, Dutto n. 7-00183, Testa Antonio n. 7-00184, Ridi ed altri n. 7-00185, Manfredi e Savio n. 7-00186.

Trasmissioni di documenti dal Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di una risoluzione e di una raccomandazione adottate da quel Consesso il 23 marzo 1988:

risoluzione n. 894 relativa alla ratifica delle Convenzioni del Consiglio d'Europa (doc. XII, n. 77);

raccomandazione n. 1072 relativa alla protezione internazionale dei beni culturali e la circolazione delle opere d'arte (doc. XII, n. 78).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII, n. 77); alla VII Commissione (doc. XII, n. 78); nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di undici risoluzioni:

sulle dimostrazioni di massa negli Stati baltici (doc. XII, n. 66);

sul trasporto di merci e sostanze pericolose (doc. XII, n. 67);

sul futuro di Eurocontrol nel quadro del traffico nello spazio aereo dell'Europa occidentale (doc. XII, n. 68);

sulla capacità potenziale degli aeroporti comunitari di far fronte alla sfida del 1992, sul congestionamento aeroportuale e sui problemi in materia di sicurezza aerea (doc. XII, n. 69);

sulla liberalizzazione del trasporto aereo, sul completamento del mercato interno e sulle conseguenze per la sicurezza aerea (doc. XII n. 70);

sul tunnel sotto la Manica (doc. XII, n. 71);

sull'incompatibilità tra il mandato di deputato al Parlamento europeo e il mandato di deputato al Parlamento nazionale (doc. XII, n. 72);

legislativa recante il parere del Parlamento europeo sul progetto di decisione del Consiglio relativo alla fissazione del periodo delle elezioni del Parlamento europeo nel corso del 1989 (doc. XII, n. 73);

legislativa recante parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio recante nona modifica della direttiva 69/169/CEE, relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti la franchigia dalle imposte sulla cifra d'affari e dalle altre imposizioni indirette interne riscosse all'importazione nel traffico internazionale di viaggiatori (doc. XII, n. 74);

legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio riguardante una direttiva recante quinta modifica della direttiva 74/651/CEE relativa alle franchigie fiscali applicabili all'importazione delle merci oggetto di piccole spedizioni a carattere non commerciale all'interno della Comunità (doc. XII, n. 75);

sull'uguaglianza delle opportunità per ragazze e ragazzi in materia di istruzione e di formazione professionale (doc. XII, n. 76).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII, n. 66, doc. XII, n. 72, doc. XII, n. 73); alla VI Commissione (doc. XII, n. 74, doc. XII, n. 75); alla VII Commissione (doc. XII, n. 76); alla IX Commissione (doc. XII, n. 67, doc. XII, n. 68, doc. XII, n. 69, doc. XII, n. 70, doc. XII, n. 71); nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio in Sicilia del giudice Antonio Saetta e del figlio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BATTISTUZZI e BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere tutti gli elementi utili in possesso del Governo in ordine al nuovo crimine di stampo mafioso commesso questa notte sulla strada statale Agrigento-Caltanissetta, ove sono stati uccisi il giudice Antonio Saetta, presidente di sezione della corte d'appello di Palermo, e suo figlio Stefano.

Inoltre, per sapere se e quali provvedimenti s'intendano adottare per dare una svolta decisiva alla lotta contro la criminalità mafiosa (3-01110).

VIOLANTE, BARGONE, FINOCCHIARO FIDELBO, FORLEO, FRACCHIA, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRABACCHI, TURCO, VACCA, ALINOV, ANGIUS, BARBERA, BARBIERI, BORDON, CALVANESE, FERRARA, PACETTI E STRUMENDO. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la dinamica dell'omicidio del giudice Saetta, quali siano state le sue precedenti funzioni, quali quelle attuali, quali iniziative intenda attuare il Ministero per la restituzione della sicurezza ai magistrati più esposti sul fronte della criminalità mafiosa (3-01111).

PAZZAGLIA, LO PORTO E TRANTINO. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere precise notizie in ordine alla uccisione del giudice Saetta avvenuta la notte scorsa e quali siano ad avviso del ministro le probabili ragioni dell'omicidio (3-01113).

RODOTÀ, RIZZO, BEEBE TARANTELLI E BASSANINI. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le sue valutazioni sul gravissimo delitto avvenuto questa notte in Sicilia, che conferma l'intensità dell'attacco della criminalità alla magistratura (3-01114).

MELLINI, CALDERISI, D'AMATO LUIGI, TEODORI, RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizioni di fornire sull'efferato assassinio del magistrato Antonio Saetta e del figlio Stefano avvenuto a Caltanissetta e sulle misure adottate per individuare i responsabili e per far fronte alla situazione (3-01115).

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione all'assassinio del magistrato Antonio Saetta e del figlio Stefano, avvenuto nella scorsa notte —

la dinamica dei fatti;

se si è a conoscenza di specifiche minacce ai danni del dottor Saetta;

se il magistrato era normalmente dotato di scorta;

se non ritenga che le polemiche tra mondo politico e magistratura e nell'ambito della stessa magistratura possano aver indebolito il fronte di lotta contro la mafia, inducendo anche a sottovalutazioni del pericolo da essa costituito;

se non ritenga che le collusioni fra potere politico e criminalità organizzata sia uno degli elementi di forza su cui quest'ultima basa molta della sua impunità;

quali misure intendano adottare per quanto di loro competenza per rafforzare la lotta contro la criminalità organizzata (3-01116).

DUTTO E DEL PENNINO. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze e gli elementi in possesso del Governo sul barbaro assassinio in Sicilia del magistrato Antonio Saetta e di suo figlio Stefano, nonché le sue valutazioni sul gravissimo episodio e le iniziative che si intendono adottare per far fronte all'allarmante recrudescenza della criminalità mafiosa (3-01117).

ALAGNA, ANDÒ, MASTRANTUONO, MARIANETTI E REINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, in relazione all'agguato di tipo mafioso avvenuto sulla statale Agrigento-Caltanissetta in cui sono stati uccisi il giudice Antonio Saetta, presidente di sezione della corte d'appello di Palermo ed il figlio Stefano di trentacinque anni:

a) le modalità dell'agguato, lo stato e l'orientamento delle indagini;

b) se gli interrogati non ritengano, anche in considerazione della lunga teoria di assassini di magistrati in Sicilia (l'ultimo dei quali è avvenuto pochi giorni or sono nelle campagne del trapanese) che segnala

una preoccupante, drammatica ripresa dell'attività criminale della mafia, di intensificare gli sforzi per pervenire al potenziamento e ad un più efficace coordinamento delle forze di polizia anche al fine di garantire un maggior controllo del territorio (3-01118).

FIORI. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni in merito al tragico assassinio del giudice Antonio Saetta, presidente di sezione della corte di appello di Palermo e di suo figlio Stefano, e quali provvedimenti intendano prendere per una decisiva lotta alla mafia (3-01120).

LANZINGER, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CIMA, CERUTI, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, MATTIOLI, PROCACCI, SCALIA E SALVOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — in merito all'assassinio del giudice Antonio Saetta —

1) come sia potuto accadere che uno dei magistrati maggiormente esposti nella lotta alla mafia, sia rimasto vittima di un agguato senza nessuna protezione da parte delle forze dell'ordine;

2) con quali provvedimenti si intenda rispondere per colpire i responsabili di questo nuovo efferato delitto che dà un ulteriore scossone alla credibilità delle istituzioni nella lotta alla malavita organizzata;

3) quali iniziative si intendano assumere per non permettere che altre vite umane vengano sacrificate nella lotta alla mafia e nella latitanza dello Stato;

4) se il Governo non ritenga di dover attivarsi per applicare al patrimonio degli uomini politici la legge Rognoni-La Torre (3-01121).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, risponderò alle interrogazioni presentate, almeno per quanto di competenza del ministro di grazia e giustizia.

Ma prima desidero esprimere i sentimenti di orrore che il Governo prova, ancora una volta, di fronte a delitti di tale gravità e atrocità che colpiscono insieme le persone prese di mira e i loro congiunti. Un delitto, in questo caso, del quale si può dire senza ombra di dubbio e senza esitazione che è sicuramente di stampo mafioso, con obiettivi molto precisi e di alto rilievo da parte di coloro che lo hanno organizzato ed eseguito. Un delitto che suscita, al di là dei sentimenti di orrore e di compianto per le vittime, al di là della solidarietà per le famiglie e per la magistratura tutta, e di quella di Palermo in modo particolare, motivi di serio e grave allarme.

In alcune delle interrogazioni presentate si chiede di conoscere tutti gli elementi utili sino a questo momento in possesso del Governo e in modo particolare del ministro di grazia e giustizia in relazione alla dinamica dell'omicidio del giudice Saetta e di suo figlio Stefano; omicidio avvenuto, come è noto, poco prima della mezzanotte di ieri sulla strada statale Agrigento-Caltanissetta, in contrada Grottarossa, a 15 chilometri da Caltanissetta e a 6 chilometri da Canicatti.

Le due vittime, uniche occupanti l'auto, erano a bordo di una Lancia Prisma e stavano rientrando a Palermo dopo aver trascorso il fine settimana presso parenti a Canicatti, paese natale sia del giudice Saetta sia della consorte, dove dunque erano soliti recarsi.

Le modalità dell'attacco sono quelle, potremmo dire, conosciute (non oso dire consuete): la macchina — il fatto ha potuto essere ricostruito così (spiegherò come) a distanza di qualche tempo — è stata affiancata dalla vettura del *commando* e costretta a fermarsi. Contro i due occupanti sono stati sparati venti colpi di pistola, calibro 9 e calibro 38.

La notizia è stata ricevuta attraverso la telefonata (si calcola circa venti minuti o mezz'ora dopo l'agguato) di un automobi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

lita il cui nome non è finora conosciuto, che si è rivolto al 113 della questura di Agrigento, accortosi delle condizioni della macchina e delle vittime che vi si trovavano all'interno.

Le prime autoradio della polizia e dei carabinieri giunte sul posto hanno trovato i corpi insanguinati del magistrato e del figlio nell'automobile e hanno potuto raccogliere sull'asfalto quei proiettili ai quali ho fatto riferimento e dal cui reperimento si deduce che siano state utilizzate due mitragliette.

Gli assassini sono fuggiti su una BMW, che alcune ore dopo il delitto è stata ritrovata bruciata a 5 chilometri dal luogo dell'agguato, sulla strada provinciale che da Caltanissetta porta a Serradifalco. I sicari avrebbero poi utilizzato un'altra autovettura «pulita» per proseguire la fuga. Il fatto che la BMW utilizzata dagli assassini fosse stata rubata il 17 settembre ad Agrigento fa ritenere, almeno allo stato attuale dell'indagine, che l'agguato contro il magistrato Saetta fosse stato deciso da tempo e preparato nei minimi dettagli; ciò può ricongiungersi a quanto ho accennato circa la consuetudine di viaggiare senza la scorta e la macchina blindata (che tuttavia erano assegnate da tempo al giudice Saetta e delle quali egli desiderava in questa ed in altre circostanze fare a meno) tra Canicattì, luogo natale, e Palermo.

Per ora non ho altre informative circa le modalità dell'attentato, però quelle che ho fornito mi sembrano già sufficienti per rispondere, a poche ore dal tragico fatto, a quanto è stato richiesto. Posso solo aggiungere che, secondo i primi esami effettuati, entrambe le vittime sono state colpite sia alla testa sia al torace dai numerosi colpi sparati.

In alcune interrogazioni si domanda anche quali fossero le funzioni che in precedenza e attualmente erano esercitate dal magistrato Antonio Saetta. Anche in proposito siamo in grado di fornire qualche preciso ragguaglio.

Il dottor Saetta, in magistratura dal 1948 (riuscito, tra l'altro, molto brillantemente al concorso: quarantatreesimo su 328), esercitò il proprio ministero quasi sempre

nella sua regione, la Sicilia. Dal 14 settembre 1978, cioè negli ultimi anni, è stato trasferito dalla corte d'appello di Genova a quella di Palermo quale consigliere e dal 14 settembre 1984, su sua domanda, è stato presidente della corte d'appello di Caltanissetta. Soltanto dal 4 agosto 1986 era presidente di sezione della corte di appello di Palermo.

Sempre in riferimento alle domande implicite o che sono state esplicitate nelle interrogazioni, è da notare che a Caltanissetta il dottor Saetta aveva presieduto, nella sua qualità di presidente della corte d'assise di appello, il processo di appello per l'omicidio del consigliere istruttore di Palermo, il giudice Chinnici, confermando le condanne che erano già state irrogate in primo grado dalla corte d'assise.

È da notare che a Palermo, dove egli esercitava spesso, come presidente di sezione, le funzioni di presidente della corte d'assise di appello, aveva nell'ultima sessione trattato sette processi. Tra questi vi era anche quello relativo all'uccisione del capitano dei carabinieri Basile, per il quale erano imputati Bonanno, Madonia e Puccio, su rinvio della corte di cassazione. Il 23 giugno 1988 era stata emessa sentenza di conferma dell'ergastolo per tutti e tre questi imputati. Sempre a proposito di condanne irrogate, nel processo relativo all'assassinio del giudice Chinnici, conclusosi nel giugno 1985, era stato confermato l'ergastolo per i fratelli Michele e Salvatore Greco, e le condanne contro i due presunti gregari Scarpisi e Rabitto per il reato di strage.

Sono questi i precedenti che si collegano più strettamente, nella più ampia, ricca e sempre luminosa carriera del consigliere Antonio Saetta, al delitto secondo quelle che sono le prime ricostruzioni possibili od intuibili.

Dopo aver risposto in tal modo, sia pure con la sommarietà che il tempo impone e con le riserve che le stesse circostanze temporali consigliano, alle domande relative alla dinamica dell'omicidio e alle funzioni del magistrato Saetta, rilevo che in alcune interrogazioni presentate, anche in quelle alle quali sono in grado di rispondere (non

mi è pervenuta infatti la necessaria autorizzazione per rispondere a quella diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri), si domanda anche: «quali iniziative intenda il Ministero attuare per la restituzione della sicurezza ai magistrati più esposti sul fronte della criminalità mafiosa». Si tratta di iniziative relative alla sicurezza. Come gli onorevoli interroganti indubbiamente sanno, a Palermo la magistratura è munita di particolari protezioni, più di quanto non accada forse in altre città; sono protezioni capillari, protezioni che, se costantemente rispettate, dovrebbero essere sufficienti. Non si ignora infatti che anche ultimamente vi sono state polemiche in merito addirittura agli eccessi di scorte che sarebbero state date ai magistrati o ad altri soggetti ritenuti in condizioni di particolare pericolo. Nella specie il compianto Saetta aveva, come ho già detto, una scorta e una macchina blindata a propria disposizione.

Se, viceversa, ci si allarga alle condizioni più generali, alla situazione degli agguati mafiosi e delle minacce mafiose a Palermo, a Caltanissetta e nelle zone circostanti, e più in generale in Sicilia (come mi sembra faccia in modo particolare l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01110 che chiede sia al Presidente del Consiglio sia ai ministri della giustizia e dell'interno «quali provvedimenti si intendano adottare per dare una svolta decisiva alla lotta contro la criminalità mafiosa»), per quanto mi compete non posso che rispondere quello che del resto avrò modo di dire a proposito di altre interrogazioni all'ordine del giorno circa il costante rafforzamento che tentiamo di effettuare, nei limiti consentiti, degli uffici giudiziari della Sicilia. Per quanto riguarda viceversa l'impegno che stiamo approfondendo, è inutile che ne esponga i particolari, perché si tratta comunque di un notevolissimo impegno. Anche in questi giorni e in queste ore ci stiamo impegnando perché, a suo tempo, quando sarà depositata la sentenza, si possa svolgere il giudizio di appello del famoso maxiprocesso di Palermo. Mi sembra che il costante ed assiduo impegno del Ministero della giustizia sia attestato

dalla presentazione del noto disegno di legge che amplia i poteri dell'alto Commissario contro la mafia e dalla revisione (i Ministeri della giustizia e dell'interno hanno dedicato molto tempo e molta attenzione a questo) dell'importante e benemerita legge Rognoni-La Torre, revisione suggerita dall'esperienza di questi sei anni di applicazione.

Credo di poter contenere la mia risposta in questi termini, signor Presidente, e comunico di aver espresso sia alla famiglia dello scomparso sia alla magistratura palermitana la solidarietà del Governo. Ho inoltre dato corso a immediate misure inerenti all'allarme relativo, e mi accingo a recarmi, con un rilevante numero di magistrati e di funzionari del Ministero, alle esequie delle due vittime che si svolgeranno domani, nelle prime ore del pomeriggio, in Canicattì. Le salme attualmente riposano nella camera mortuaria di Caltanissetta. In fine posso dar notizia, comunicatami dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (al quale ho dato io stesso, questa notte alle ore 3, la notizia dell'assassinio del giudice Saetta) che l'organo di autogoverno interverrà compatto alle esequie del magistrato scomparso al fine di affermare, anche da parte di quell'organismo, la ferma volontà di proseguire nella lotta ad oltranza contro la criminalità mafiosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01111.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al ministro Vassalli: se non ho capito male, l'interrogazione presentata da rappresentanti del mio gruppo rivolta al Presidente del Consiglio nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza non ha avuto risposta in quanto sembra che il ministro non sia stato autorizzato dal Presidente del Consiglio a rispondere. È così?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Violante, l'interrogazione presentata dal suo gruppo e diretta

al Ministero di grazia e giustizia è stata da me prontamente evasa; per quanto riguarda invece l'altra interrogazione, rivolta al Presidente del Consiglio, lei sa che esistono precise regole in base alle quali, se il documento di sindacato ispettivo è indirizzato ad un altro ministro, è necessaria una delega per rispondere al posto di quello. Purtroppo in queste ore non ho ricevuto tale incarico per cui, a mio avviso, deve ritenersi che tale interrogazione non abbia avuto risposta.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, la ringrazio per la sua precisazione.

Il dottor Saetta non solo aveva presieduto la corte d'assise d'appello che aveva condannato i Greco, ma si dice che fosse in predicato per presiedere la corte di assise di appello che avrebbe dovuto giudicare gli imputati del cosiddetto maxiprocesso di Palermo. Inoltre credo che a Messina si stia aprendo il dibattito di secondo grado relativo all'assassinio del giudice Chinnici, dopo l'ennesimo provvido rinvio della corte di cassazione.

L'omicidio del dottor Saetta si presenta in un modo un po' diverso rispetto ai precedenti; non c'è una vendetta nei confronti di chi ha operato con particolare continuità nei confronti del fenomeno mafioso. Siamo purtroppo alla presenza di un terrorismo mafioso: la mafia abbatte una persona volendone intimidire molte altre, soprattutto chi domani presiederà il processo della corte di assise di appello di Palermo e chi presiederà il processo della corte di appello di Messina.

Per quanto riguarda la sicurezza di questo magistrato, ella, signor ministro, ha affermato che il dottor Saetta disponeva di una macchina blindata e di un autista.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nonchè di una macchina di scorta.

LUCIANO VIOLANTE. Credo che sarebbe il caso, in relazione alle tragicamente prevedibili continuità di questi fatti, che le misure a tutela dei magistrati siano aggiornate, in modo tale che almeno quelli più

esposti possano essere protetti anche al di fuori dell'orario di servizio. Ci sono, è vero, molti che non avrebbero bisogno della scorta (e questo è un problema del Governo); ma quelli che ne hanno bisogno finiscono per averla soltanto nelle ore d'ufficio, per cui rappresentano obiettivi «tranquilli» degli assassini mafiosi quando si trovano nell'ambito della loro vita privata, il che mi sembra francamente assai grave.

Infine, noi abbiamo chiesto una valutazione sulla sicurezza, e lei ce ne ha fornita una relativa alla sicurezza fisica. Noi intendevamo riferirci — forse l'espressione usata non era delle più adeguate — anche alla tranquillità. In questi ultimi tempi infatti non abbiamo concordato con alcune iniziative disciplinari che lei ha intrapreso, signor ministro. Dopo questo omicidio ci sembra vi sia un tipo di magistrato che rischia di trovarsi un po' tra l'incudine e il martello, tra i *Kalashnikov* della mafia e le iniziative disciplinari del ministro della giustizia. Questo certamente non accresce la tranquillità dell'opera dei magistrati.

Spero che questa situazione faccia riflettere il guardasigilli in ordine alle modalità di esercizio della facoltà discrezionale di intraprendere l'azione disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01114.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro per la sollecitudine con la quale ha voluto rispondere alle interrogazioni che abbiamo presentato, ed associarmi alle parole che ha detto a proposito di quanto è avvenuto questa notte in Sicilia ed al cordoglio per le famiglie delle vittime.

A questo punto non c'è molto da dire, se non fare due rilievi. Già l'onorevole Violante ricordava come forse — uso la prudenza in queste mie parole — ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso rispetto ad altri fatti sanguinosi avvenuti ai danni dei magistrati. La via è quella dell'intimidazione perché, come risulta tanto dai dati forniti dal ministro quanto dall'opportuna

aggiunta dell'onorevole Violante relativa a ciò che il giudice Saetta si accingeva a fare, sembrerebbe che l'azione condotta, non da molti magistrati, ma da un numero di essi evidentemente sufficiente ad impensierire le organizzazioni criminali in Sicilia cominci a risultare ormai insopportabile per le organizzazioni stesse.

Da ciò non deriva soltanto una richiesta di maggiore sicurezza fisica per i magistrati. Anch'io condivido la preoccupazione manifestata dall'onorevole Violante. Devo dire che una serie di polemiche che si sono svolte negli ultimi tempi e che hanno poi avuto quale oggetto specifico gli uffici giudiziari palermitani non hanno contribuito a creare il clima necessario perché i magistrati possano lavorare nell'ambito di precise direttive, già preesistenti, del Consiglio superiore della magistratura e nel modo più idoneo a fronteggiare la situazione che si è creata in Sicilia.

Insisto sul dato magistratura per due ordini di ragioni. Una è di carattere generale: sappiamo che in Sicilia sono state svolte azioni tendenti a potenziare le possibilità di intervento della magistratura. Sappiamo anche però che, per le dimensioni, le ramificazioni ed il significato del fenomeno, ciò richiede una possibilità di lavoro che si diffonda sull'intera magistratura.

Dico questo dopo che, opportunamente, il Governo ha avviato concretamente la riforma del processo penale e alla vigilia dell'esame della legge finanziaria. Quanto è avvenuto questa notte in Sicilia mi pare un fatto di particolare rilievo, che dovrebbe far meditare il Governo (non dico il ministro, di cui conosco le preoccupazioni) sulla opportunità di valutare nel suo insieme, in tutta la sua gravità, questa emergenza giustizia, e sulla necessità di consentire ai giudici di lavorare nella maniera più tranquilla, con mezzi e strumenti adeguati.

In secondo luogo, — anche se non è il momento per discuterne, me ne rendo conto — ho ascoltato il riferimento del ministro all'alto commissario e al disegno di legge predisposto dal Governo. Credo che già in questo momento dobbiamo dire

una parola in proposito, facendo due ordini di considerazioni. Non voglio anticipare, ripeto, considerazioni che dobbiamo fare in altra sede (anche perché vedo che il tempo a mia disposizione è scaduto; e concludo, Presidente). Dico solo che da una parte dobbiamo valutare ciò che attiene propriamente al coordinamento delle indagini; e mai come in questa vicenda sarebbe opportuno che il coordinamento ci fosse, ma fosse effettuato dalle autorità a cui già per legge spetta questo compito, senza che si debba assistere alle rincorse tra i vari corpi. In secondo luogo occorre soprattutto che non vi siano sovrapposizioni da parte di altri organi più o meno dotati di poteri eccezionali rispetto all'attività già tanto difficile della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01113, di cui è cofirmatario.

GUIDO LO PORTO. Onorevoli colleghi, signor ministro, cercherò di sottrarmi al rito della dichiarazione della motivazione della mia insoddisfazione, perché questi episodi presentano grandi elementi di difficoltà sia per il Governo, chiamato così urgentemente a rispondere — e anch'io ringrazio il ministro di questa tempestività — sia per i parlamentari.

Siamo costretti a registrare questo atto di presenza ma al tempo stesso a ribadire la nostra esigenza di chiarimenti, di fronte alla conferma che lo Stato in Sicilia non esiste, alla conferma di quanto sia difficile capire, almeno per noi che lì viviamo e lì veniamo eletti, quale sia il groviglio e l'intreccio di rapporti in forza dei quali nella guerra contro la mafia lo Stato continua ad essere perdente.

Intanto non possiamo non far rientrare quest'episodio in un quadro complessivo, dal quale si scorge chiaramente che è in corso una campagna di destabilizzazione delle istituzioni e dei poteri costituiti. Il fatto che cadano magistrati a distanza di una settimana l'uno dall'altro collegato a tutta una campagna di stampa, che ha visto la giustizia certamente in una condi-

zione di grave destabilizzazione, non può che preoccupare, al cospetto dell'impunità con la quale ormai la mafia colpisce, mentre lo Stato subisce.

Il ministro ha giustamente detto che, per quanto riguarda gli adempimenti istituzionali dello Stato, le carte sono in regola. Non c'è dubbio: anche per Dalla Chiesa la scorta era prevista, anche per Dalla Chiesa la macchina blindata era prevista, anche se, stranamente, quella sera non c'era.

Vero è che questa misura di prevenzione, questo deterrente nei confronti del delitto possibile, difficilmente può essere imposto ai suoi destinatari. Ma l'esperienza ormai avrebbe potuto e dovuto consigliare agli organi costituiti che vi sono altri modi di proteggere e di prevenire, modi occulti, persino sconosciuti all'interessato. Sono troppi ormai i casi nei quali rappresentanti dello Stato cadono uccisi perché manca l'azione di difesa, di protezione e di prevenzione posta in essere dagli organi costituiti. Non è più accettabile la motivazione — che lei, signor ministro, ci ha ripetuto questa sera — che tale azione di difesa è stata rifiutata.

Credo di non aver sentito dalla signoria vostra, ministro Vassalli, quanto invece era dato di ascoltare mezz'ora fa alla radio: una notizia raccapricciante, di enorme e gravissima portata, estremamente preoccupante. Mi riferisco all'intervista rilasciata da uno dei figli del dottor Saetta, il quale avanza il sospetto che una comunicazione telefonica ascoltata dagli assassini abbia potuto consentire loro di intercettare la macchina del padre. Stando a quella recentissima intervista sarebbe in pratica accaduto che, il dottor Saetta, che era in vacanza e non avrebbe dovuto muoversi dal luogo in cui si trovava, abbia inopinatamente comunicato a Palermo il proposito di partire. Secondo tale notizia, fra la decisione e la realizzazione del delitto sarebbero intercorsi solo venti minuti; il fatto è che venti minuti dopo questa inopinata ed imprevedibile notizia la mafia colpisce! Il sospetto del figlio è dunque che gli assassini abbiano potuto persino intercettare la telefonata del padre.

Si tratta probabilmente di una notizia che lei non conosceva; anch'io l'ho appresa dalla radio qualche momento fa. Ma se è vera, signor ministro, rendiamoci conto della portata e della misura dell'avvenimento.

Giustamente lei auspica la possibilità di attribuire all'alto commissario gli ampi poteri che il disegno di legge governativo prevede. Ma in Sicilia guardiano con molto scetticismo a questi poteri, che vengono promessi in ogni caso, diciamo da Dalla Chiesa in poi, sicuramente dal dottor De Francesco in poi. Siamo di fronte ad una catena di alti commissari che si sono susseguiti, tutti più o meno ricchi di poteri; questa volta l'attuale titolare di questa carica è persino ricco di mezzi a disposizione.

Non so se non valga invece la pena di potenziare un tantino le squadre mobili, perché i *killers* scorrazzano per le strade, gli assassini colpiscono impunemente e l'azione di prevenzione tipica, tecnicamente affidabile agli organi precostituiti...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GUIDO LO PORTO. Concludo, Presidente. Dicevo, che l'azione di prevenzione tipica, tecnicamente affidabile agli organi precostituiti, quali sono le squadre mobili, viene lasciata nello stato ed alle strutture preesistenti.

Signor ministro, il discorso che sto facendo va rivolto a lei in quanto uomo di Governo; ma competente in materia sarebbe il ministro dell'interno. Occorre dare ampi poteri all'alto commissario, ma soprattutto è necessario ripristinare gli organi che invece abbiamo calpestato e destabilizzato: la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza e la magistratura.

Altro che insoddisfatti quindi: siamo insoddisfatti ed estremamente preoccupati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01115.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, anch'io voglio ringraziare il ministro di grazia e giustizia per la tempestività con la quale, in considerazione della gravità dell'evento verificatosi, ha ritenuto di rispondere alle interrogazioni presentate.

Debbo dire che nella risposta resaci dal ministro ho apprezzato una sorta di pacatezza, che qualche volta proprio la gravità degli avvenimenti induce ad abbandonare e superare. A volte si forniscono versioni e si cerca di individuare intempestivamente matrici, cause e circostanze che poi restano quasi «appiccicate» ad alcuni episodi, e certamente non giovano nemmeno allo sviluppo delle indagini.

Colleghi sicuramente più esperti di me hanno già sottolineato avvenimenti diversi e omogenei, e ne hanno persino ricordato in questa sede ulteriori particolari (del resto già noti), che suscitano certamente grave turbamento e profonde perplessità.

Voglio anche sottolineare che il ministro di grazia e giustizia non ha fatto ricorso a valutazioni relative al carattere destabilizzante dell'attacco mafioso allo Stato, che, a mio avviso, conferiscono un aspetto in qualche modo nobilitante all'atteggiamento della mafia, che si è sempre riproposta ben altro: nei confronti delle istituzioni dello Stato essa non ha mai avuto alcun intendimento di destabilizzazione, ma semmai di stabilizzazione!

Non ho bisogno neanche di rispondere — e questo mi fa piacere — a valutazioni che altre volte abbiamo inteso (sia pure in altre occasioni, e nei confronti di situazioni in qualche modo capovolte) nelle repliche di taluni colleghi, in riferimento ad una sorta di collegamento fra il grande problema della sicurezza dei magistrati (su cui mi soffermerò in seguito, se avrò tempo a disposizione) e quello della loro tranquillità; come se quest'ultima, rispetto ad una doverosa azione disciplinare da parte del ministro di grazia e giustizia, fosse una questione da mettere sullo stesso piano, e comunque da porre quale condizione di compensazione rispetto alla mancanza di tranquillità e di sicurezza dovuta ad attacchi da parte di assassini e di delinquenti.

Credo che porre una questione in questi termini sia la stessa cosa che ricordare i meriti dell'Arma dei carabinieri, quando si discute del carabiniere che ha sparato al pallone di un bambino che, giocando con esso, aveva colpito la sua autovettura. Lo abbiamo ascoltato in quest'aula! Credo che porre sullo stesso piano fatti di questo genere sia addirittura grottesco, oltre che ingiusto e assurdo.

Per quanto riguarda la questione specifica della sicurezza dei magistrati, dobbiamo dire che l'episodio verificatosi solleva gravi questioni: a parte l'interrogativo angoscioso che nasce dal dubbio sulla possibile informazione pervenuta in modo troppo tempestivo agli assassini circa i movimenti del magistrato, si pone il problema di disporre concretamente di mezzi veramente in grado di tutelare la vita dei magistrati. Se lo Stato mette a disposizione tali strumenti, è necessario ed anche doveroso che il destinatario li utilizzi; non si può sprecare nessuno di questi ristretti mezzi che lo Stato possiede. A questo proposito devo rilevare che vi sono magistrati che quando approdano con i motoscafi sulle spiagge sono preceduti da una sorta di «corpo di sbarco» che fa sgombrare la spiaggia (com'è accaduto a Torvaianica), mentre ve ne sono altri, la cui vita è messa seriamente in pericolo da attacchi terroristici, che non hanno una scorta altrettanto efficace.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi dispiace interromperla, ma le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MAURO MELLINI. La ringrazio signor Presidente, e comunque non ho nient'altro da aggiungere alla mia replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01110, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, inter-

vengo perché il collega Battistuzzi non è presente in aula in questo momento. Sono profondamente addolorato di doverlo fare in questa circostanza, anche per la conoscenza personale e l'ammirazione che, in qualità di avvocato, ho sempre nutrito nei confronti del presidente Antonio Saetta che, insieme a suo figlio Stefano, non è più con noi, ucciso per mano della mafia.

Credo di aver fornito, nella mia vita, qualche prova doverosa di assunzione di responsabilità su questo tema, sia svolgendo attività politica, sia svolgendo attività professionale, cercando di stare — in quest'ultimo caso — dalla parte della legge e di chi muore svolgendo il proprio dovere, vittima della più grave ingiustizia.

Sono quindi amareggiato, addolorato ed anche commosso, come del resto succede in questi casi. Giungendo qui alla Camera con la macchina del servizio di Stato, ho potuto ascoltare *Radio Radicale*, che consente a chi ha un ritardo di aereo di sentire le ultime notizie, mettendosi in regola con i propri doveri di conoscenza (oltre che con la propria coscienza). Ho quindi potuto sentire che anche lei, signor ministro, provava gli stessi sentimenti.

Ho ascoltato quanto lei ha detto, facendo il *curriculum vitae* (oltre che *mortis*) del magistrato ucciso: un magistrato che è morto per quello che ha fatto contro la criminalità organizzata in Sicilia, nonché — come ho appreso dal collega Violante — per quanto avrebbe potuto fare. Si tratta quindi di una morte a futura memoria, di una intimidazione, come del resto usa la mafia che si avvale della forza intimidatrice per creare (come ha acutamente osservato il collega Mellini) non la destabilizzazione, ma la stabilizzazione dell'ingiusto, su cui colloca la sua capacità di esistere e di coesistere con chi non sa combatterla abbastanza.

Dobbiamo tutti insieme dire qualcosa a proposito dello strumento finora adoperato per tale battaglia. Al riguardo, ho colto nelle parole del ministro una certa preoccupazione, quando ha parlato della scorta e del suo uso alternato e meramente potestativo durante i giorni festivi. Tutto ciò rientra anche nella desolante condi-

zione delle capacità preventive, di monitoraggio, che lo Stato non è in grado di svolgere, mentre (come è stato detto poc'anzi dal collega Lo Porto) vi è chi sa invece farlo con immediatezza. Così stanno le cose, se è vero quanto abbiamo appreso poco fa. Si tratta di un problema che certo non riguarda solo il ministro di grazia e giustizia, ma che concerne tutti noi.

Credo che anche il collega Violante, che è intervenuto poc'anzi, provasse la stessa emozione e la stessa commozione che sento io: ritengo che gli stati emotivi e passionali non consentano discriminazioni. Ma i suoi sentimenti come uomo e come parlamentare forse sono stati un poco travolti dal fatto di dover esprimere una forte preoccupazione per quanto riguarda soprattutto la serenità della magistratura, più che la sua sicurezza.

Il collega Violante ha equiparato il mitra e i *Kalashnikov* alla possibilità che il ministro eserciti l'azione disciplinare, che è anch'essa discrezionale. Questa equiparazione non mi è piaciuta, da parte di un uomo che ha doti di prudenza e di misura come il collega Violante. Ritengo che tale equiparazione non sia giusta: non si può infatti equiparare l'amaro dovere di coscienza di fronte a situazioni che reclamano un intervento (giusto o ingiusto che sia, come sarà dimostrato dalle conseguenti valutazioni) con un fatto delittuoso. È certamente ingiusto alla radice equiparare un fatto che pure può essere criticato, con un evento delittuoso: si tratta di una equiparazione che solo fattori emotivi e passionali possono avere legittimato. Me ne dispiace, in quanto anche con i colleghi che mi sono avversari sono abituato a dialogare con grande riguardo e rispetto. Mi dispiace quindi che nei confronti del ministro sia stata usata una equiparazione che — lo ripeto — solo l'emozione e una certa dose di sproporzione tra il male sofferto e la sua causa hanno potuto legittimare.

Attendiamo quindi lo svolgimento delle indagini, prendendo intanto atto delle parole del ministro. Egli ha detto che tutto ciò che il suo Ministero dovrà fare per consentire che in Sicilia la giustizia trionfi sull'ingiustizia ci consentirà di essere pre-

senti ed attivi nell'esercizio della nostra funzione di legislatori.

MAURO MELLINI. Anche Violante apprezza il codice Zanardelli!

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01116.

FRANCO RUSSO. Voglio innanzitutto, Presidente, associarmi alle parole di cordoglio pronunciate dal ministro Vassalli nei confronti della famiglia Saetta e della magistratura.

In secondo luogo, senza iattanza né arroganza, desidero fare alcuni rilievi di natura politica. Io non sono naturalmente un esperto di scorte o di misure di sicurezza e non credo che rientri tra i compiti del Parlamento indicare le modalità tecniche attraverso cui vanno protetti gli uomini più esposti nella lotta alla mafia. Mi consenta solo di rilevare, signor ministro, una certa schizofrenia nella politica del Governo. Mentre da un parte, come rilevava Mellini, lei ha esposto i problemi in questa sede con molta pacatezza, dall'altra il Governo indica una possibile soluzione nell'alto commissario, nel rafforzamento dei poteri di una singola persona, come se potessimo ricreare la figura del prefetto Mori ...

CARLO TASSI. È un po' difficile!

FRANCO RUSSO. ... che uscì sconfitto nella lotta alla mafia, perché non riuscì a colpirla alla radice. Io penso — ripeto — che la politica del Governo sia schizofrenica perché senz'altro la migliore protezione e la migliore sicurezza che l'esecutivo può dare agli uomini impegnati nella lotta alla mafia (carabinieri, poliziotti o magistrati) consistono in un impegno politico. E per impegno politico non intendo qualcosa di generico, signor ministro; intendo invece un reale impegno volto a colpire le collusioni tra il potere finanziario e il potere politico ed amministrativo: l'unico modo, cioè come da più parti viene

sottolineato, per tentare di rompere il retroterra mafioso.

Da lei, signor ministro, nella sua qualità di guardasigilli, ci aspettiamo impegni precisi. Ci aspettiamo, innanzitutto, una revisione delle normative relative agli appalti, nell'ambito dei quali ci sono appunto costruite le collusioni tra potere amministrativo e mafia. Ci aspettiamo inoltre, signor ministro, un'iniziativa sul segreto bancario, perché proprio agendo in quel campo è possibile individuare e colpire le origini dei capitali illeciti che vengono appunto riciclati attraverso le istituzioni finanziarie.

Come ho già sottolineato, dico queste cose senza arroganza. Vorrei richiamarmi a quanto hanno affermato operatori della giustizia come Gaetano Pecorella, i quali sostengono ormai da tempo che il terreno in cui è possibile colpire la criminalità organizzata è proprio quella zona di penombra fra la legalità e l'illegalità in cui i capillari costituiti illecitamente attraverso le estorsioni, la droga e via dicendo debbono essere reimmessi nei circuiti della normalità finanziaria e quindi reinvestiti. L'azione politica del Governo consiste quindi nell'individuare la strumentazione tecnica-legislativa attraverso cui rendere impossibili quelle forme di riciclaggio e di reinvestimento. È la strada indicata anche dal prefetto Parisi. Come vede, signor ministro, se dico che parlo senza arroganza e iattanza, ciò deriva anche dal fatto che mi rifaccio ad indicazioni molto precise che vengono da diverse parti. La lotta alla mafia, infatti, non è solo un fatto di *intelligence* o di repressione: la lotta alla mafia è una lotta di potere; occorre colpire i poteri criminali attraverso strumenti legislativi e politici.

Io non voglio difendere in questa sede il collega Violante. Se necessario, si difenderà da solo. Probabilmente, il tono utilizzato nei confronti del ministro è stato «fuori le righe». Vorrei dire, però, che probabilmente dietro le posizioni del collega Violante si nasconde una sola preoccupazione, che non attiene al problema del potere disciplinare esercitato dal ministro guardasigilli. Credo che la preoccupazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

che si nasconde dietro l'atteggiamento del collega Violante si riferisca innanzitutto alle polemiche relative alla strategia da adottare nella lotta alla mafia all'interno della magistratura. Va ricordato anche questo: se vi è stata destabilizzazione, vi è stata anche all'interno della magistratura. Perché è successo questo? Perché, a mio avviso, non esiste oggi una guida politica e una guida operativa nella lotta alla mafia. Nel Governo e nelle istituzioni non si riconoscono forze capaci di rendere non già uniforme, ma unitaria la lotta contro la mafia.

Da questo punto di vista, penso che ognuno di noi debba fare un esame di coscienza. E un esame di coscienza dobbiamo farlo perché il Parlamento e le sue Commissioni debbono finalmente far luce sulle 164 schede relative a politici coinvolti nel rapporto con associazioni mafiose, su cui è calato il silenzio. Democrazia proletaria ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica invitandolo a sollecitare la pubblicazione di questo materiale. Bisognava sollecitare il Governo perché non accentrasse i poteri del comune di Palermo: come se far svolgere gli appalti a Roma significasse mettersi al sicuro dalla possibilità di intervento della mafia! Occorre invece rafforzare le istituzioni locali...

SILVANO LABRIOLA. Ciò è stato fatto su richiesta del comune di Palermo!

FRANCO RUSSO. Presidente Labriola, a tale misura io sono stato contrario sin dall'inizio, perché l'esautorazione dei poteri non rafforza la democrazia!

SILVANO LABRIOLA. Gliene do atto!

FRANCO RUSSO. Quando discuteremo sul disegno di legge sull'alto commissario, onorevole ministro, criticheremo anche tale meccanismo e faremo proposte alternative (*Commenti dei deputati Labriola e Rodotà*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di far

concludere all'onorevole Franco Russo il suo intervento.

FRANCO RUSSO. Evidentemente il mio intervento suscita interesse e passione.

PRESIDENTE. È vero, ma i colleghi potranno proseguire la conversazione in privato.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, signor ministro penso che questo richiamo, che voglio leggere dietro le parole del collega Violante, il quale — lo ripeto — può darsi anche che sia uscito «fuori le righe», testimoni della necessità di richiamare le istituzioni ad un impegno forte e unitario contro la mafia.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01117.

MAURO DUTTO. Presidente, colleghi, mi dichiaro soddisfatto delle prime informazioni che il ministro, a poche ore dal barbaro assassinio, ha portato in quest'aula ed associato il cordoglio dei deputati del gruppo repubblicano al suo cordoglio, rivolto alla famiglia del magistrato e del figlio, uccisi barbaramente.

Credo che si possa dire che dal curriculum da lei tracciato del magistrato si delinei una presenza piena nei grandi processi che hanno visto coinvolti nomi di particolare rilievo della mafia e della delinquenza organizzata del palermitano.

Vi sarebbe quindi una connessione tra l'azione del magistrato e coloro che oggi vengono ricercati ed inseguiti, ma che sono attivi e pericolosamente presenti nella vita di quell'isola e del nostro paese.

Credo che in questo senso tutte le iniziative che il Governo potrà prendere e che ha già preso per rendere più certa, forte ed univoca l'azione della magistratura e per collegare all'azione della magistratura stessa quella delle forze dell'ordine, dei ricercatori e di coloro che perseguono i criminali, non possano che essere azioni

gradite al Parlamento ed alla collettività del nostro paese.

È impossibile pensare, infatti, che il mostro della mafia, certamente alimentato anche nell'attività economica, nella bassa imprenditoria e nel mondo degli affari, possa essere sconfitto se non attraverso un'azione compatta e convinta delle forze dello Stato e quindi del Governo e del Parlamento che lo indirizza.

Credo che i poteri all'alto commissario costituiranno uno strumento efficace se non si risolveranno soltanto in uno *slogan* per l'opinione pubblica, ma se saranno sostenuti dal Governo con la piena attenzione e con la convinzione che la situazione richiede.

Desidero infine fare un'osservazione sulle misure di sicurezza. Se erano state predisposte (mi riferisco all'auto ed alla scorta per il magistrato), quali sono gli ambiti di aleatorietà e quali sono le opzioni che i magistrati possono compiere per esimersi dall'essere sottoposti a misure di sicurezza? Mi rendo conto che la libertà individuale è anche frutto di una personale scelta, ma è chiaro che se le misure di sicurezza erano state predisposte, vi doveva essere stata sicuramente una ragione. Sarà quindi opportuno che quanti sono esposti ad un rischio, vengano convinti ad usare le misure preventive predisposte dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marianetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Alagna n. 3-01118 di cui è cofirmatario.

AGOSTINO MARIANETTI. Esprimo il cordoglio dei deputati socialisti alla famiglia delle vittime, alla magistratura, ai siciliani, e ringrazio il ministro per aver corrisposto con solerzia alle aspettative del Parlamento e per aver fornito le informazioni possibili.

Penso che non siano queste le circostanze nelle quali possa svolgersi un dibattito e possano essere approfonditi i problemi legati alla lotta contro la criminalità e la mafia. In circostanze come queste non possono che essere evocati i punti di im-

pegno che debbono essere resi comuni all'insieme delle forze politiche e sociali e degli operatori chiamati ad affrontare il fenomeno.

L'unità delle forze politiche in Sicilia e fuori dell'isola, in ordine a questa battaglia tanto difficoltosa, credo non debba essere turbata dall'introduzione di parametri di misura della coerenza della lotta alla mafia quali magari la partecipazione o meno ad una giunta o la collocazione specifica che si assume. Anche di questo, infatti, ahimè, ho dovuto prendere atto. Anche questo si è ascoltato!

Allo stesso modo, l'unità che deve essere realizzata tra tutti gli operatori impegnati in questa lotta non può essere incrinata dall'idea che la serenità dei magistrati possa essere garantita dall'astensione del ministro da suoi precisi doveri, compreso quello di promuovere, ove lo ritenga, iniziative e procedimenti disciplinari.

L'unità va ricercata anche all'interno della magistratura, giacché sappiamo che cosa è accaduto a Palermo; forse ciò può essere richiamato per esprimere la soddisfazione — che desidero manifestare personalmente — per le soluzioni che il Consiglio superiore della magistratura ha saputo dare al conflitto che lì era emerso.

Per quanto riguarda l'alto commissario, credo che ora il Governo debba operare affinché i poteri conferitigli possano essere davvero esercitati. Mi sembra questo un problema più concreto che non il riaprire una discussione sulla opportunità o meno di conferire poteri straordinari (*Commenti del deputato Mellini*).

Come ha detto, onorevole Mellini?

MAURO MELLINI. L'alto commissario si potrebbe occupare di scorte!

PRESIDENTE. Onorevole Marianetti, prosegua pure l'intervento perché il tempo a sua disposizione è limitato.

AGOSTINO MARIANETTI. La ringrazio, signor Presidente. Mi avvio subito alla conclusione.

Sul punto, credo di essere stato preciso. Ho affermato, infatti, che il problema

principale è, ora, che i poteri conferiti possano essere effettivamente esercitati. Dunque, le misure che occorrerà adottare, dovranno andare in questa direzione.

Vorrei concludere sottolineando che è certamente importante il coordinamento tra le varie forze dell'ordine nello sviluppo delle indagini e della lotta alla mafia, ma forse è anche il caso di porre, almeno in termini interrogativi l'esigenza di un rafforzamento delle forze impegnate.

È bene, infatti, che si dia una risposta alla segnalazione, che è giunta, secondo cui non sempre le dotazioni e le presenze di tali forze possono essere considerate sufficienti, in ragione dello svilupparsi così drammatico e tragico dei crimini mafiosi. In questo senso, non mi sembra disdicevole affrontare anche, se è necessario, il problema del rafforzamento dei quadri e, più in generale, della presenza della polizia laddove il controllo del territorio non appaia sufficientemente garantito dalle dotazioni attualmente disponibili.

Concludo ringraziando nuovamente il ministro per le risposte fornite che, allo stato dei fatti, giudichiamo soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01120. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

CARLO TASSI. Non è presente alcun democristiano!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego.

CARLO TASSI. Così rimane a verbale, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01121. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Onorevoli colleghi (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*), di fronte ad un avvenimento delittuoso di tanta barbara ferocia che ancora una volta

spegne la vita di un magistrato in servizio in Sicilia ed insieme anche quella di un suo figliolo, la Presidenza si unisce ai sentimenti di condanna che sono stati manifestati da ogni parte ed esprime ai familiari delle vittime ed ai componenti dell'ordine giudiziario il più vivo cordoglio e la più profonda solidarietà (*Segni di generale consentimento*).

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio in Sicilia del giudice Antonio Saetta e del figlio.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano gli intendimenti in ordine alla gravissima situazione degli uffici giudiziari di Palmi (Reggio Calabria) presso i quali, secondo l'allarmata, pubblica denuncia del presidente del tribunale, con un organico ridotto al minimo ed inadeguato, sono pendenti in istruttoria seicento processi, di cui trecento con imputati detenuti, cento processi per reati gravi di rapina, sequestri, estorsioni, rinviati per la loro concomitanza con maxi processi, nonché ben quattromila procedimenti civili fermi per la impossibilità dei magistrati di definirli;

per conoscere se, a fronte di tale stato di cose, in un circondario nel quale durante il 1987 sono stati registrati sessantacinque omicidi e la criminalità condiziona la vita sociale ed economica ed ogni possibilità di sviluppo, il Governo intenda adottare provvedimenti risolutivi e straordinari il cui ritardo costituisce oggettiva rinuncia dello Stato all'esercizio delle sue funzioni, in conseguenza delle responsabilità politiche del Governo stesso (2-00201).

«Valensise, Maceratini, Trantino, Tassi».

(2 febbraio 1988)

Chiedo all'onorevole Valensise se intende svolgerla o se si riserva di intervenire in sede di replica.

RAFFAELE VALENSISE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'interpellanza presentata dall'onorevole Valensise riguarda un aspetto particolare della grave situazione giudiziaria in Calabria e precisamente di quella del tribunale di Palmi, che da molto tempo è all'attenzione anche del Ministero di grazia e giustizia oltre che del Consiglio superiore della magistratura, tanto che in un ultimo decreto, che attende di essere controfirmato dal Presidente della Repubblica (o almeno così era due o tre giorni fa), nell'ambito degli aumenti di organico attuati in via amministrativa (quei pochi che possiamo fare in attesa dell'aumento stabilito per legge), è stato assegnato un altro sostituto procuratore della Repubblica a Palmi.

La situazione del personale nel tribunale di Palmi è la seguente. Per quanto concerne il personale di magistratura, dei 14 posti previsti in organico (presidente, 3 presidenti di sezione e 10 giudici), nessun posto è vacante.

Il dottor Alberto Bambara, inoltre, dovrà prendere possesso di detto ufficio, quale presidente di sezione, essendo stato trasferito dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Per quello che concerne il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, il posto di primo dirigente è attualmente vacante. Lo stesso potrà essere coperto con la nomina e destinazione di uno dei vincitori dei concorsi e corsi-concorsi in via di espletamento. I 4 posti di direttivo previsti in organico sono coperti.

Sono stati coperti gli 8 posti di segretario e i 9 di dattilografo previsti in organico.

Per quello che riguarda il personale degli uffici notificazione, esecuzione e pro-

testi, dei 2 posti di ufficiale giudiziario previsti in organico, nessuno è vacante. Sono altresì coperti i 5 posti di aiutante ufficiale giudiziario e i 6 posti di coadiutore UNEP previsti in organico.

Per quanto concerne il personale ausiliario, dei 4 posti di commesso e dei 4 posti di autista, previsti in organico, nessuno è vacante.

Quanto alla richiesta di adeguamento dell'organico, la situazione del tribunale di Palmi — come accennavo all'inizio — è stata attentamente valutata, proprio in considerazione dei preoccupanti fenomeni di criminalità mafiosa che hanno caratterizzato l'andamento di questi ultimi anni nel circondario di Palmi.

Si è provveduto, infatti, ad un costante rafforzamento degli organici del personale della magistratura e delle altre categorie di personale.

Per quanto riguarda il personale della magistratura, la pianta organica è stata aumentata di una unità (un giudice) con il decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 549, e di altre due unità (un presidente di sezione ed un giudice) con il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1986, n. 362.

Inoltre, per quanto riguarda il restante personale (non magistrati), con decreto ministeriale 28 marzo 1987 è stato aumentato l'organico dei cancellieri di una unità; con un decreto ministeriale del 1° aprile 1983 è stato aumentato l'organico dei segretari di una unità e con decreti ministeriali del 29 agosto 1980, del 23 gennaio 1981 e del 20 aprile 1985, l'organico degli autisti è stato aumentato di complessive tre unità.

Passiamo ora alla situazione del personale nella procura della Repubblica di Palmi.

Per quanto riguarda la magistratura, dei 4 posti previsti in organico (un procuratore e 3 sostituti) nessuno è vacante.

Con decreto presidenziale (quello che ricordavo all'inizio) del 9 settembre 1988, la pianta organica dei magistrati della procura della Repubblica è stata aumentata di un posto di sostituto.

Per quanto concerne il personale della

segreteria, dei 4 posti di dirigente è vacante quello di primo dirigente; esso potrà essere coperto con la nomina e destinazione di uno dei vincitori dei concorsi e corsi-concorsi in via di espletamento.

Dei 7 posti di segretario previsti in organico un posto è vacante e potrà essere coperto con i concorsi di cui si è detto a proposito del personale del tribunale.

Dei 6 posti di dattilografo previsti in organico, nessuno è vacante.

La situazione del personale nella pretura di Palmi è la seguente: per il personale della magistratura, entrambi i posti previsti in organico sono coperti; per il personale della cancelleria e segreteria, dei tre posti di dirigenti uno è vacante; esso però potrà essere coperto con la nomina e la destinazione di uno dei vincitori dei concorsi e corsi-concorsi in via di espletamento. Sono coperti tutti i posti delle altre qualifiche.

Il problema generale dell'ulteriore potenziamento degli organici degli uffici giudiziari di Palmi, come per altri uffici con analoghe esigenze, potrà essere risolto — non potendosi più intervenire in via amministrativa (tra l'altro, onorevole Valensise, il lavoro che compiamo ogni giorno è una sorta di supplizio di Sisifo, consistente in continui spostamenti, ricerche, reperimenti, proteste generali per gli spostamenti effettuati, marce indietro, con il Consiglio superiore della magistratura che ci agevola prima nel passo avanti e poi nella marcia indietro, che esso stesso ci sollecita; insomma, l'aumento degli organici in via amministrativa dà risultati insoddisfacenti) per la irreperibilità di uffici giudiziari in grado di sopportare riduzioni di personale — solamente con lo strumento legislativo che prevede aumenti dei ruoli organici di tutto il personale dell'amministrazione giudiziaria.

A seguito degli aumenti suddetti si potrà procedere ad una graduale revisione delle attuali piante organiche, nell'ambito della quale saranno prese nella massima considerazione le esigenze degli uffici di Palmi.

Per la risoluzione di tale problema, per altro, il Ministero di grazia e giustizia, ade-

guandosi al programma di governo, ha elaborato un disegno di legge dal titolo: «Aumento della pianta organica del personale del Ministero di grazia e giustizia». Tale disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri l'8 luglio scorso e il successivo 27 luglio è stato presentato al Senato, dove ha preso il numero 1233.

Naturalmente, poiché vi è interesse a che il disegno di legge sia approvato in tempi rapidi, ne ho sottolineato l'urgenza al presidente della Commissione giustizia del Senato già prima della ripresa dei lavori parlamentari. Pochi giorni fa ho saputo che, a seguito della mia richiesta rivolta a tutti i gruppi, è stato deciso che la prossima settimana il disegno di legge comincerà ad essere esaminato in sede deliberante dalla Commissione giustizia del Senato. Mi auguro che i tempi, in considerazione della particolare sede scelta e ottenuta, siano tali da consentire quell'aumento degli organici della magistratura che avvierà a soluzione il problema della Calabria in generale e di Palmi in particolare. Sulla Calabria in generale aggiungerò, tuttavia, alcune considerazioni nel prosieguo, quando risponderò alle successive interrogazioni.

A proposito della magistratura mi sia consentita una piccola digressione. Se leggete il *Corriere della Sera* di stamattina, scoprite che, secondo correnti dell'Associazione nazionale magistrati, non c'è più bisogno dell'aumento degli organici della magistratura. Reclamati ogni giorno, adesso che abbiamo presentato il disegno di legge non servono più! Credo che tutto ciò sia frutto di un equivoco, ma è anche un segno della situazione anomala nella quale siamo costretti a vivere questo tipo di rapporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00201.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ringrazio la cortesia del ministro Vassalli per la puntualità con cui ha risposto alla

nostra in interpellanza, che è stata presentata il 2 febbraio di quest'anno.

Prendo atto con stupore delle cifre che sono state comunicate, così come prendo atto della presentazione di un disegno di legge concernente l'aumento della pianta organica del personale della magistratura. Non posso ignorare, tuttavia, che quella degli uffici giudiziari di Palmi continua ad essere una situazione di emergenza; e che sia tale, nonostante la copertura degli organici, ci viene confermato da fonti interne a quegli stessi uffici giudiziari.

Sulla *Gazzetta del Sud* di ieri, domenica 25 settembre 1988, si può leggere, ad esempio, l'intervista a un sostituto procuratore, il pubblico ministero Pellecchia, che afferma: «Possiamo reprimere solo la decima parte dei reati». Il sostituto procuratore Pellecchia, rispondendo alla domanda «quali altri problemi rendono improbabile l'amministrazione della giustizia nel distretto?», afferma: «Metterei senz'altro in primo piano le carenze di organico nei vari uffici, la mancanza di strutture, di personale di cancelleria e di personale ausiliario. In procura» — su questo richiamo l'alta esperienza dell'onorevole ministro — «vi sono 1.800 processi pendenti, una massa enorme di lavoro che ci consente solo a stento di contenere il disavanzo. A questo si aggiungono i problemi di natura ambientale che certamente non rendono ottimale il clima per l'attività inquisitoria: silenzio, omertà e persino boicottaggio verso il nostro lavoro».

Rispondendo ad un'altra domanda del giornalista («quali sono a suo avviso gli aspetti più allarmanti della società calabrese che danno luogo a risvolti giudiziari?»), il sostituto procuratore Pellecchia risponde: «Anzitutto l'atavico degrado sociale» — e questa è un'affermazione che lasciamo alla responsabilità del dottor Pellecchia — «una delinquenza che ha acquisito una diffusione tale che a noi consente solo di reprimere la decima parte dei reati commessi; la specializzazione nei reati: spaccio di droga, sequestri di persona e omicidi. Ma — afferma il dottor Pellecchia — «su tutto grava» — e questo è grave —

«l'innegabile latitanza dello Stato... Infine, al di là degli stessi reati, il fatto più allarmante è l'accettazione del delitto come sistema di vita e mezzo di sopravvivenza».

Nell'interpellanza n. 2-00201, di cui sono primo firmatario, presentata nel febbraio scorso e determinata da un'allarmata denuncia del presidente del tribunale dell'epoca, avevamo messo in luce che l'organico, coperto o non coperto (mi sembra che allora non fosse completamente coperto), era comunque inadeguato rispetto alla situazione. Su questo non ci piove!

Con profonda insoddisfazione devo rilevare che il gioco di rimessa del Ministero diretto dal ministro guardasigilli nei confronti del Consiglio superiore della magistratura ha comportato che soltanto il 22 luglio si sia potuti intervenire, rispetto a situazioni assai drammatiche ed allarmanti, con un disegno di legge che prevede un aumento del numero dei magistrati.

L'inadeguatezza degli organici degli uffici giudiziari dell'intera Calabria, in particolare di quelli di Palmi, deve essere raffrontata, alla situazione di virulenza criminale che ha caratterizzato gli ultimi anni della vita, purtroppo tormentata, delle popolazioni di quelle zone.

Signor ministro, quando in una procura della Repubblica i fascicoli affidati ai sostituti procuratori sono 1.800 o 2.000; quando davanti a un ufficio istruzione pendono 600 processi (dei quali 300 con imputati detenuti) e 100 processi per reati gravi di rapina, sequestro ed estorsione vengono rinviati per la loro concomitanza con maxiprocessi; quando la comunità locale è afflitta da 4.000 processi civili pendenti che non trovano sfogo, bisogna dire che aveva ragione il procuratore generale di Catanzaro quando affermò, nella sua allocuzione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, che vi sono zone della Calabria sottratte all'imperio della legge dello Stato e abbandonate alla mercé della legge delle cosche e della criminalità organizzata.

Di fronte a fatti di tal genere, che cosa ci saremmo attesi e che cosa sarebbe dovere del Governo fare? Prendiamo atto, sia pure

con profonda insoddisfazione, che tutto l'esperibile in via amministrativa è stato fatto; dobbiamo però altresì prendere atto, sempre con profonda insoddisfazione, che la situazione doveva essere fronteggiata prima con interventi legislativi capaci di fronteggiarla. Dobbiamo inoltre lamentare, signor ministro, che le nostre denunce non sono di ora ma di molti anni addietro ed hanno accompagnato il continuo degrado di una situazione che è divenuta intollerabile per i cittadini. Immaginiamo cosa significhi in un piccolo circondario come quello del tribunale di Palmi avere in evase ben 4 mila cause civili, a causa della concomitanza con i maxiprocessi che ne impediscono l'espletamento. In questo modo si verifica ciò che i magistrati chiamano, in gergo, il «congelamento» dei processi. Immaginiamo che devastazione si ha dell'idea e della presenza dello Stato nella pubblica opinione!

Quando i cittadini non riescono a farsi rendere giustizia dalle strutture dello Stato perché i processi civili navigano verso l'eternità, a tal punto che le udienze di rinvio non sono neppure fissate (si dice che i processi civili sono rinviati *sine die*), il calo di credibilità e di credito dello Stato nelle loro coscienze — soprattutto in quelle delle persone meno attrezzate culturalmente a resistere alle spinte criminali — è assoluto.

Vi è un altro aspetto della questione che devo ancora una volta sottolineare in quest'aula e che costituisce il dato più criminogeno creato dalla latitanza dello Stato: le controversie civili diventano appannaggio di giustizie alternative. Sono cose, queste, dette dai magistrati e di comune esperienza per chi ha la ventura di conoscere bene la situazione di quelle zone, di quelle contrade.

Quando la controversia civile non viene risolta dai giudici dello Stato, sono gli uomini di «rispetto» che intervengono per risolverla. Allora il calo di credito e di credibilità dello Stato è enorme, mentre la spinta di credito nei confronti degli uomini di «rispetto» è altrettanto enorme. Questi ultimi, così, affermano il loro potere non

soltanto in sede criminale, ma anche attraverso le vie della pacifica ed «autorevole» soluzione delle vertenze civili che lo Stato non riesce a portare avanti.

Signor ministro, ella certamente saprà dai suoi uffici che uno dei fenomeni che si è riscontrato da anni a questa parte nella zona di Palmi è quello dell'aumento del numero delle società commerciali. A Palmi e nel suo circondario in passato le ridotte attività economiche non stimolavano il ricorso da parte dei cittadini a questo tipo di struttura per l'esercizio dell'attività commerciale. Si dà il caso che da diversi anni il numero delle società sia enormemente aumentato e molte di esse siano sottoposte a procedure concorsuali che inevitabilmente sono ferme. Infatti, se sono fermi 4 mila processi civili di rapida istruzione e definizione (basterebbero infatti pochi adempimenti istruttori per portare la causa alle conclusioni ed alle decisioni) immaginiamoci cosa avviene in materia di procedure concorsuali, più macchinose di quelle civili, che comportano adempimenti da parte del giudice, del curatore, del comitato dei creditori e di una serie di soggetti.

Quando le società che sono inadempienti, o dietro le quali si sono mascherati interessi molte volte meritevoli di approfondimento da parte della procura della Repubblica, iniziano il loro faticoso *iter* davanti ad un giudice fallimentare, che è sempre distratto da altre incombenze e compiti, ciò che è dietro di esse cade in sonno e così vi è un'altra fetta, un'altra fascia, un'altra zona di impunità nel reato, che costituisce un altro allarmante elemento di caratterizzazione della grama vita degli uffici giudiziari di Palmi.

Ci siamo fatti portavoce del drammatico allarme lanciato non soltanto dai magistrati del tribunale di Palmi ma anche dal consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori della stessa città, i quali operano con difficoltà, perché la situazione è pesantissima e non consente ai cosiddetti operatori della giustizia, agli avvocati ed ai procuratori, di fare il loro dovere con tempestività e di dare ai propri assistiti la spe-

ranza — se non la prospettiva — di una giustizia esercitata in termini di tempo ragionevoli, che non sembrano proprio possibili negli uffici giudiziari della Calabria.

Noi dichiariamo la nostra assoluta insoddisfazione per i ritardi che hanno caratterizzato gli interventi negli uffici giudiziari di Palmi per l'adeguamento degli organici del personale, ed avanziamo due proposte, alla realizzazione delle quali non si è mai messo mano.

La prima riguarda una ricognizione — mi auguro che lei l'abbia effettuata ma, se ciò è avvenuto, essa non è stata condivisa, a giudicare dai risultati, dal Consiglio superiore della magistratura — e l'applicazione agli uffici giuridici di tutti i magistrati che non svolgono la loro funzione. I magistrati costituiscono un personale di alta qualificazione. Si dà il caso che molti, troppi magistrati svolgono compiti amministrativi e non giurisdizionali. Ciò allarma i cittadini, soprattutto quando questi ultimi si trovano in situazioni drammatiche come quella che esiste negli uffici giudiziari di Palmi.

Un'altra modesta proposta che avanzo è già scritta nella Costituzione, ed esattamente all'articolo 106, che tutti conosciamo ma che nessuno di noi ha visto applicare in Italia. Tale articolo consente (mi sembra che la norma costituzionale possa essere immediatamente applicata da parte del Consiglio superiore della magistratura, magari su proposta o stimolo del ministro) di nominare magistrati di Cassazione, scegliendoli tra i professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano 15 anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

Si tratta di norme che esistono nel nostro ordinamento; ma non si è mai stati sfiorati dalla tentazione di una loro possibile applicazione.

Se un dato numero di consiglieri di Cassazione fosse nominato con tale sistema, il Consiglio superiore della magistratura potrebbe certo — a norma degli articoli 106 e 107 della Costituzione — operare dei trasferimenti, o con il consenso dei magistrati

o in base alla motivazione della situazione di emergenza che vive la Calabria.

Non abbiamo mai assistito a un'ipotesi del genere, perché si teme di alterare gli organici, le carriere, le promozioni, i posti direttivi, cioè gli equilibri soffocanti che stanno uccidendo, in una sorta di autodistruzione, il Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo delibera con la bilancia del farmacista, con le provette dell'alchimista e con maggioranze più o meno risicate.

Dobbiamo dire che il Consiglio superiore non ha assunto iniziative concrete, a prescindere dalle inchieste declamatorie e dai rapporti che abbiamo letto, provenienti anche dalla Calabria. Nello scorso marzo, mentre i magistrati e gli avvocati di Palmi protestavano, membri autorevoli del Consiglio superiore della magistratura si trovavano in giro per la Calabria per vedere per l'ennesima volta che cosa succedesse, come se non potessero consultare i rapporti dei procuratori generali e i dati che certamente emergono e risultano anche ai servizi del Ministero di grazia e giustizia.

Si promuovono allora nuove inchieste, nuovi sopralluoghi, nuovi accordi — me lo si consenta —, nuove alchimie e dosaggi per vedere se Tizio, Caio e Sempronio, andando a quel tale ufficio direttivo, possa essere turbato nelle sue possibilità — o nel suo sonno o paralisi — operative. Questa è la situazione: sono cose che denunciamo con forza, perché non è possibile andare avanti così.

Lo Stato — lo dicono i magistrati — è latitante. Ciò è triste, signor ministro, per chi è dalla parte dei cittadini, della gente che ha bisogno dello Stato e dell'esercizio della sua funzione giurisdizionale! Che lo Stato sia per lo meno in grado di fare ciò! Il fatto che non funzionino gli autobus o la nettezza urbana è molto deplorabile, in quanto sintomo di un paese non civile, sottosviluppato. Ma la rinuncia alla funzionalità piena del potere giurisdizionale è veramente grave, ed ella ce lo insegna!

Dobbiamo pertanto denunciare con forza l'esistenza di una condizione di pericolosa latitanza dello Stato che si protrae

da anni, come ha ribadito una voce autorevole come quella del sostituto procuratore della Repubblica, Pellicchia, che ho citato in precedenza, nell'intervista che ho ricordato.

Riusciamo ad immaginare la spinta criminogena indiretta costituita da affermazioni di questo genere, pienamente giustificate da situazioni che abbiamo denunciato e che tutti conosciamo? Le famose lotte alla criminalità rimangono pure e semplici declamazioni fino a quando gli organi preposti alle più alte funzioni, come quella dell'organizzazione degli uffici giudiziari e dell'autogoverno della magistratura (mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura) non provvederanno di conseguenza, in maniera drastica, con piena coscienza dei propri doveri.

Se a queste situazioni aggiungiamo le prospettive derivanti dall'auspicata entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, veramente la preoccupazione diventa notevolissima, tale da allarmare le coscienze libere, che aspirano ad un'ordinata vita civile.

Signor ministro, le siamo grati per la puntualità della sua risposta e per gli sforzi compiuti (sappiamo che la sua alta esperienza in materia giudiziaria la porta a tentare di essere protagonista delle vicende inerenti ai grandi problemi interni della struttura giudiziaria). Ma dobbiamo anche registrare che, purtroppo, la sua buona volontà personale a nulla vale contro uno stato di cose che si è andato sempre più sedimentando nel corso degli anni. Assistiamo a una sorta di paralisi della giustizia che è riconducibile anche agli organi di autogoverno della magistratura, che si vedono pungolare persino dal Presidente della Repubblica, il quale deve, di tanto in tanto intervenire per cercare di sbloccare la situazione. Tali situazioni corrispondono a precise responsabilità politiche, che sono le stesse che hanno prodotto leggi non idonee; lo abbiamo detto in quest'aula in occasione della prima riforma del sistema d'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Sottolineammo che la «proporzionale» avrebbe causato una crisi del Consiglio

superiore della magistratura. Non fummo ascoltati: tutte le componenti del Consiglio superiore della magistratura sostennero allora che le nostre preoccupazioni non erano giuste, fondate. Ricordavamo, viceversa, un principio elementare: il sistema di elezione proporzionale può essere idoneo quando la platea degli elettori è molto vasta, ma se è limitata a qualche migliaio di elettori, come è quella dei magistrati, si creano gruppi e gruppetti, organizzazioni e sottogruppi, che condizionano non soltanto le procedure elettorali, ma anche il funzionamento dell'istituzione medesima. Denunziammo tutto ciò e purtroppo i fatti ci hanno dato ragione, perché il Consiglio superiore della magistratura ha cessato di essere un organo di autogoverno, composto da persone elette *intuitu personae* per ragioni connesse alle loro qualità professionali, ed è diventato un organismo in cui le regole della proporzionalità, del riferimento a questo o a quell'altro schieramento, a questo o a quell'altro organismo o sottorganismo correntizio o frazionistico delle associazioni della magistratura dettano legge, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Sono discorsi lunghi, che andrebbero approfonditi e non possono essere che accennati nel corso di una brevissima replica a quanto il signor ministro cortesemente ci ha detto. Intendiamo, però, ribadire che al fondo della nostra insoddisfazione vi è la rinnovata denuncia di responsabilità politiche precise, che non sono certo quelle del ministro Vassalli, che ha assunto da pochi mesi l'oneroso fardello del dicastero di via Arenula. Si tratta di responsabilità politiche pregresse, che attengono a questioni delle quali il ministro Vassalli è il curatore consapevole, attento ed espertissimo, ma dotato di mezzi limitati e soprattutto non accompagnato da una volontà politica della maggioranza e del Governo che abbia rispondenza nel Consiglio superiore della magistratura, cioè nell'organo di autogoverno della magistratura, che dovrebbe fare meno inchieste e prendere più decisioni. In altri termini, il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe susci-

tare presso i magistrati uno spirito di emulazione, uno spirito di servizio (come si usa dire con una frase abusata), che consenta alla magistratura di essere all'avanguardia nel realizzare una effettiva presenza dello Stato, che rappresenta la base per la civile e ordinata convivenza tra i cittadini. E ciò deve avvenire soprattutto nelle zone disastrose e devastate dalla criminalità organizzata, come la Calabria, e in particolare negli uffici giudiziari della circoscrizione del tribunale di Palmi.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli orientamenti del Governo e la linea generale di condotta che l'organo titolare del potere esecutivo intende tenere al riguardo di ciò che in seguito si espone e per i riflessi che gli avvenimenti, se verificati corrispondenti alla realtà istituzionale e di comportamento, stanno ad indicare:

a) l'onorevole Carlo Tassi, membro della Camera dei deputati, ha rivolto, in tale sua qualità, una interrogazione al Presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia *pro tempore*, in data 4 luglio 1985, concernente il ritardo dell'accertamento fiscale di un contratto di compra-vendita di un immobile nella città di Piacenza, con contratto rogitato il 20 giugno 1984, ai fini dell'imposta di registro, ritardo tanto più singolare in quanto il prezzo denunciato sarebbe stato di molto inferiore al valore venale dell'immobile, circostanza questa di seguito appurata come vera;

b) subito dopo la presentazione dell'interrogazione i locali uffici dell'amministrazione finanziaria prima definivano veritiero il prezzo dichiarato e poi, con fulmineità del tutto contrastante col lamentato ritardo, provvedevano a rendere esecutivo l'accertamento e notificavano, secondo il rito di legge, tale provvedimento rendendolo definitivo; l'intendente di fi-

nanza di Piacenza smentiva la fondatezza di tale atto, la cui responsabilità risaliva all'ufficio tecnico erariale, e, dopo aver tentato inutilmente di fermare il procedimento, interessava la direzione generale del catasto per la revisione di tale stima;

c) in data 15 febbraio 1986 la direzione generale del catasto correggeva la stima medesima riportandola al suo valore veritiero di gran lunga superiore a quanto stabilito dall'UTE, nonché venivano impartite istruzioni all'intendenza di finanza di Piacenza per promuovere denuncia alla procura generale della Corte dei conti per il grave ed evidente danno arrecato all'erario;

d) ancora in seguito a tali avvenimenti in data 5 marzo 1986 l'intendente di finanza di Piacenza comunicava alla procura della Repubblica di Firenze rapporto *ex* articolo 2 del codice di procedura penale relativo all'accertamento di valore dell'immobile compravenduto;

e) in data 5 dicembre 1987 il pretore di Firenze, dottor Crivelli, inviava comunicazione giudiziaria al Tassi e ad Antonio Prisco, per i reati di cui agli articoli 323 e 110 codice penale (abuso innominato di ufficio e concorso nel predetto).

Da quanto esposto si può ritenere che quest'ultimo procedimento penale, per il quale per altro non risulta all'interpellante sia stata chiesta l'autorizzazione a procedere, sarebbe in qualche modo collegato alla vicenda dell'interrogazione ed al suo sviluppo come descritto, in modo da configurare un episodio che, previo accertamento della qualità del Prisco e degli atti di cui alla comunicazione giudiziaria, risulterebbe sintomo di allarmante inquinamento nelle relazioni tra organi costituzionali. Infatti se, come risulta da notizia che il Governo vorrà verificare, il Prisco è funzionario della pubblica amministrazione e avrebbe agito per la verifica di cui in premessa, ciò che si evince dallo sviluppo degli avvenimenti è che, avendo un parlamentare presentato un atto di ispezione politica che rientra nelle attribuzioni costituzionali del Parlamento, ed avendo l'am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

ministrazione conseguentemente posto in essere atti rivolti ad accertare la consistenza di quanto denunciato dal deputato e ad agire in conseguenza, si instaura un procedimento giudiziario che caratterizza tale azione come abusiva.

L'interpellante chiede di sapere che giudizio dà il Governo su quanto è avvenuto, quale iniziativa intende assumere, considerando l'insieme dei fatti segnalati e in particolare il dato che rende la vicenda ancor più singolare ed allarmante e cioè che l'acquirente dell'immobile in questione è un magistrato titolare di un delicato ufficio presso la procura della Repubblica di Piacenza (2-00220).

«Labriola».

(29 febbraio 1988)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, in relazione alla comunicazione giudiziaria inviata all'onorevole Carlo Tassi ed al dottor Antonio Prisco per i reati di cui agli articoli 323 e 110 del codice penale (abuso innominato di ufficio e concorso nel predetto), procedimento penale per il quale peraltro non risulta all'interpellante sia stata richiesta autorizzazione a procedere, che sarebbe in qualche modo collegato alla vicenda posta alla attenzione del Governo dalla interrogazione n. 4-10199 del 4 luglio 1985, presentata nella IX legislatura dall'onorevole Carlo Tassi a proposito del ritardo dell'accertamento fiscale, ai fini dell'imposta di registro, di un contratto di compravendita di un immobile nella città di Piacenza, con stipula del rogito avvenuta più di un anno prima e precisamente il 20 giugno 1984.

L'interpellante, mentre fa presente che il procedimento penale in questione non solo caratterizza come abusiva l'azione di un parlamentare il quale ha inoltrato istanza di ispezione politica secondo le attribuzioni costituzionali del Parlamento, ma costituirebbe un grave inquinamento nelle relazioni fra gli organi costituzionali, chiede di conoscere:

a) se il Governo non ritenga di accertare atti di cui alla comunicazione giudiziaria, l'insieme dei fatti esposti, e se l'acquirente dell'immobile in questione è un magistrato presso la procura della Repubblica di Piacenza;

b) se il Governo non ritenga assai grave quanto sta avvenendo presso la pretura di Firenze e se non ritenga necessario ed urgente assumere iniziative, per quanto di competenza, che oltre a far piena luce sull'intera vicenda, evitino l'ulteriore attività in contrasto con i diritti dei parlamentari e con la loro insindacabilità (2-00221).

«Pazzaglia».

(29 febbraio 1988)

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo agli onorevoli interpellanti se intendano illustrarle.

SILVANO LABRIOLA. No, signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

ALFREDO PAZZAGLIA. No, signor Presidente; anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, gli accertamenti assunti presso la procura generale della Repubblica di Firenze e presso quella di Bologna, in merito ai fatti di cui alle interpellanze, consentono di riferire sulla vicenda le seguenti circostanze.

Innanzitutto, il dottor Angelo Milana — è meglio che affrontiamo subito il tema cominciando dalla coda, per così dire, cioè dalla fine di una delle interpellanze presentate —...

SILVANO LABRIOLA. È meglio prendere il toro per le corna!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di Grazia e giustizia*. ... il dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica di Piacenza, nel giugno 1984 acquistò un appartamento sito in quella città per il prezzo dichiarato di lire 136 milioni. L'intendente di finanza di Piacenza, non convinto che quello fosse il valore dell'immobile, incaricò il locale ufficio del registro di chiedere una stima all'UTE. Quest'ultimo accertò un valore di 150 milioni; l'ufficio del registro, avallando detta stima, emise avviso di accertamento notificato al dottor Milana l'8 novembre 1985.

Il successivo 15 novembre l'interessato aderì alla rettifica del valore dichiarato e, subendone la conseguente riduzione del 10 per cento, ottenne che il valore venisse definitivamente stabilito in lire 136 milioni.

L'intendente di finanza, nel frattempo, ritenendo che il valore superasse i 200 milioni di lire, aveva tentato di non far giungere a buon fine la notifica dell'accertamento, tanto più che la direzione generale del catasto aveva incaricato, sollecitata dallo stesso intendente, l'ispettore di zona ad eseguire un'ulteriore verifica.

Su tale vicenda venne instaurato, presso la procura della Repubblica di Firenze, un primo procedimento penale (rubricato con il numero 97486C) definito con decreto di archiviazione datato 19 maggio 1986, non essendo emersi elementi di responsabilità penale né a carico del dottor Milana né degli uffici finanziari intervenuti nella procedura.

Nessun atto invero, a parere del giudice istruttore procedente, provava che il valore del quartiere ove era situato l'immobile fosse in effetti sensibilmente superiore a quello attribuito dall'UTE e che il comportamento degli stimatori di quest'ultimo organo e di quelli appartenenti all'ufficio del registro fosse mosso dall'intento di favorire, con violazione dei doveri di ufficio, l'acquirente.

Nell'ottobre 1986 venne presentato un'ulteriore esposto, con il quale si precisava che l'archiviazione era stata disposta in base a documentazione incompleta, perché carente della determinazione del va-

lore attribuito all'appartamento da un ispettore nominato dalla direzione generale dell'UTE; valore stabilito in lire 252 milioni.

Nell'esposto si poneva altresì in evidenza il fatto che il dottor Milana fosse presidente della locale commissione tributaria di primo grado, circostanza quest'ultima che consentiva di ipotizzare a suo carico la violazione dell'articolo 324 del codice penale, essendosi reso in ipotesi responsabile di interesse privato in atti di ufficio.

Sul presupposto che le stime originariamente effettuate dagli organi competenti fossero state compiacenti nei riguardi del dottor Milana, e che siffatto comportamento fosse stato da questi istigato o promosso, gli atti vennero rimessi al tribunale di Firenze, ex articolo 41-bis del codice di procedura penale. Scaturitone un nuovo ordinamento penale, anch'esso venne definito con decreto di archiviazione in data 21 dicembre 1986.

In tale provvedimento — premesso, in accordo con il pubblico ministero, che le valutazioni attinenti alla stima del valore dei beni immobili sono per loro natura estremamente soggettive — è oltremodo arduo, se non impossibile, accertarne l'intrinseca falsità, così come la malafede dell'estensore. «Diffformità di valutazione da parte di uffici finanziari — prosegue il giudice istruttore — costituiscono dato di fatto assolutamente abituale nella pratica e in nessun modo ciò autorizza obiettivamente a sospettare un intento delittuoso dell'uno o dell'altro pubblico ufficiale». Questa è la motivazione della seconda archiviazione.

E, ancora: «Mentre le stime dell'UTE e dell'ufficio del registro sono, per quanto possibile, analitiche, almeno nella individuazione dei valori attribuiti all'appartamento vero e proprio, al balcone, alla cantina e alla rimessa, quella dell'ispettore generale di zona giunge a stabilire un valore di 252 milioni di lire, senza eseguire un'analisi critica delle valutazioni effettuate dall'ufficio del luogo e senza cercare di stabilire quale parte del valore fosse da attribuire alle opere di ristrutturazione

eseguite in epoca posteriore alla compravendita ed esattamente documentate».

Prosegue il giudice istruttore: «Se è lecito sospettare di compiacenza i funzionari dell'UTE e dell'ufficio del registro di Piacenza, ben si potrebbe dubitare che la stima, di gran lunga superiore, effettuata dall'ispettore di zona sia stata influenzata dall'intendente di finanza di Piacenza, dottor Agostinone, il quale, essendo stato fatto arrestare dal dottor Milana, non nutre molta simpatia per quest'ultimo...».

CARLO TASSI. Non è il solo che gli vuol bene!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo so che non è il solo arrestato da Milana, però voglio dire che il giudice istruttore profila anche la possibilità di un interesse privato opposto.

E ancora: «L'affermazione che la prima stima sia volutamente errata per difetto manca di qualsiasi elemento di obiettività attendibilità». Prosegue il giudice istruttore: «Quanto al rilievo che il dottor Milana è anche presidente della commissione tributaria di primo grado di Piacenza, è appena il caso di notare che il dottor Milana non risulta aver emesso, o comunque partecipato in tale sua veste, alcuna decisione che lo riguardasse personalmente; inoltre non si vede in qual modo costui, sempre in tale veste, avrebbe potuto influire sulla stima del funzionario dell'UTE, dal momento che né la commissione tributaria né il suo presidente esercitavano alcun potere di supremazia gerarchica, o di diverso tipo, nei confronti dell'ufficio tecnico erariale».

«In relazione alle pretese irregolarità dell'accettazione dell'accertamento per adesione del dottor Milana, nonostante l'intendenza di finanza avesse già ordinato di sospendere tale accertamento, in attesa di ulteriore valutazione già disposta, non avrebbe potuto, l'ufficio del registro, non ammettere l'interessato all'adesione, in quanto l'accertamento di valore era già stato notificato ritualmente. Infatti — prosegue il provvedimento — quando l'inten-

dente di finanza, con biglietto urgente di servizio, datato 14 novembre 1985, predispone la sospensione della notifica (poiché la direzione generale del catasto, con dispaccio 9 novembre 1985 aveva incaricato l'ispettore di zona di verificare la stima) l'avviso dell'accertamento in oggetto, recante la data del 25 ottobre 1985, era già stato notificato l'8 novembre 1985 dal messo notificatore del comune. L'atto di adesione per rettifica, inoltre, venne redatto proprio nella forma di un verbalino, ben sette giorni dopo la notifica».

Altro argomento trattato dal giudice: «Qualora dovessero ravvisarsi dei favoritismi nella procedura adottata, la competenza a procedere contro i dirigenti degli uffici finanziari eventualmente responsabili ex articolo 323 del codice penale, spetterebbe alla pretura di Piacenza» (perché cesserebbe la speciale competenza).

Sulla scorta di tali elementi, il ministro di grazia e giustizia non ha ritenuto che nel comportamento del dottor Milana, per la vicenda inerente all'acquisto dell'appartamento, si potessero configurare elementi tali da giustificare iniziative di carattere disciplinare. Mi sono trovato di fronte ad una duplice archiviazione molto motivata da parte del giudice istruttore penale e non ho ritenuto che nello stesso fatto si potessero ravvisare gli estremi di un comportamento disciplinarmente malqualificabile.

Per altro, devo cogliere l'occasione per riferire che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 19 settembre ultimo scorso, per fatti del tutto estranei a quelli oggetto delle interpellanze, ha inflitto al dottor Milana la sanzione disciplinare della perdita di anzianità per mesi 2, con trasferimento d'ufficio.

Per quanto concerne la questione relativa alla comunicazione giudiziaria inviata all'onorevole Tassi, si rileva che il pretore di Firenze ha agito in ottemperanza ad una vecchia circolare del Ministero di grazia e giustizia, risalente al 26 novembre 1961, con la quale si raccomandava di dare informativa ai deputati denunciati dei procedimenti penali da instaurare nei loro confronti, prima ancora di richiederne al

Parlamento l'autorizzazione a procedere. Il pretore, dopo tale incombenza, ha disposto l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia contro l'onorevole Tassi, dichiarando l'impromuovibilità dell'azione penale ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Ritengo pertanto che il comportamento del pretore, assunto in riferimento ad una circolare ministeriale del 1961, non possa giustificare iniziative di carattere disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00220.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare un po' irritualmente il ministro per la grande testimonianza morale e politica che sta fornendo in queste ore così difficili per la giustizia italiana. Lo faccio come cittadino, come parlamentare e come esponente di un partito che, in tema di politica giudiziaria, identifica tutto se stesso nella persona e nell'azione del ministro Vassalli.

Dico questo in quanto stasera, in quest'aula, si sono sentite parole molto gravi, che mi auguro tradiscano in realtà un pensiero diverso. Si deve sapere che con simili affermazioni (che pure sono sempre legittime in quanto lo è la lotta politica, per sua stessa definizione) si apre una polemica durissima non con il solo ministro guardasigilli, ma con l'intero partito socialista: il quale reagirà a simili sortite che, lo ripeto, mi auguro vivamente siano dovute al modo concitato con il quale dobbiamo spesso svolgere le nostre funzioni in Assemblea, presi dall'immediatezza oltre che dalla gravità di problemi che sorgono all'improvviso.

MAURO MELLINI. C'è la recidiva, però!

SILVANO LABRIOLA. Sì, ma lo rilevo in quanto della questione si interesserà il gruppo parlamentare socialista. Ho fatto quindi tali dichiarazioni all'inizio del mio intervento per atto di lealtà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

SILVANO LABRIOLA. Circa la risposta all'interpellanza da me presentata, signor ministro, mi consentirà di esprimere qualche riserva. Le sono tuttavia molto grato per i chiarimenti ampi e documentati su un aspetto che, per la verità, l'interpellanza non sfiorava nemmeno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Delle vicende di Milana non ce ne importa niente!

SILVANO LABRIOLA. Vede, signor ministro, i rilievi che molto rapidamente mi permetterò di fare sono rivolti al non conosciuto amanuense che ha stilato la nota per la sua attenzione: non conosciuto come persona, ma immaginato come categoria! In Italia, infatti, vi è un'altra anomalia: non si nominano quei soggetti che in precedenza Valensise auspicava (secondo me assai giustamente) possano entrare un giorno nei ruoli della magistratura (*ex* articolo 106 della Costituzione), ma l'esecutivo è affidato a giudici. Il Ministero di grazia e giustizia, infatti, è diretto da giudici, fatta eccezione per la direzione politica che spetta al ministro. Non conosco l'amanuense, signor ministro, ma immagino la sua categoria! A questo amanuense faccio allora presente che a chi chiede l'ora non si può rispondere con una notizia relativa alla destinazione del convoglio ferroviario. Alla domanda «quale ora è», non si può rispondere: io vado a Roma! Questo non mi interessa affatto! Se avessi avanzato una richiesta del genere, la Presidenza non avrebbe ammesso l'interpellanza. Le vicende fondiarie del dottor Milana mi lasciano del tutto indifferente: non mi riguarda se egli abbia acquistato un appartamento, quanto l'abbia pagato, in quale quartiere di Piacenza l'abbia comprato e via dicendo! Non avrei certo impegnato l'Assemblea a discutere su certe modeste e piccole compiacenze che, come sappiamo, nella vita quotidiana a volte capitano. Si tratta di compiacenze che gli uomini del Palazzo (ed anche la giustizia è un Palazzo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

ormai!) a volte consentono, e ciò avviene sotto gli occhi di tutti!

PRESIDENTE. È un condominio!

SILVANO LABRIOLA. Il problema in realtà è un altro, e non sono queste piccole miserie di beneficio spicciolo, vere o non vere, che possono colpire l'attenzione di un parlamentare e sulle quali si può impegnare un ministro. La questione è molto diversa ed è molto grave, signor ministro, dal momento che si promuove una denuncia a carico di un parlamentare per un atto costituzionale e politico di primaria importanza, come è un'interrogazione. Questo è il primo fatto. Io le chiedo allora, e attendo una risposta in un'altra seduta (perché a mio avviso l'interpellanza deve avere ancora risposta), chi sia il cittadino italiano che ha denunciato l'onorevole Tassi per l'interrogazione da lui presentata. Se costui è un giudice, allora è un magistrato ignorante o malintenzionato, e come tale deve essere anche oggetto di attenzione da parte del Consiglio superiore della magistratura. Ha fatto bene il suo collega ad archiviare, anche se ha archiviato in modo un po' strano e con date un po' incerte (perché ricorre il '68), ma non è perdonabile, e soprattutto non è giustificabile, un giudice che reagisce ad un'interrogazione denunciando l'interrogante per abuso di ufficio o per qualsiasi altro reato. Ed è la prima questione.

Vi è poi un'altra questione, signor ministro, che riguarda un episodio ancora più grave. Nel primo episodio abbiamo registrato un comportamento molto grave del giudice (se è stato il giudice a fare quella denuncia, ed io temo di sì) al quale è seguita una giusta reazione da parte della Camera. Devo infatti dare atto al Presidente della Camera di aver scritto una lettera condivisibile al riguardo; e mi auguro che questo precedente non rimanga isolato, dal momento che quello al nostro esame non è il solo episodio che si è lamentato su tale terreno. Vorrei ricordare che l'onorevole Almirante fu denunciato per un'interrogazione, per un atto ispettivo; in quella occasione si discusse, e si discusse malamente, perché non si doveva arrivare

all'autorizzazione a procedere; bisognava invece sollevare un conflitto di attribuzione rispetto all'iniziativa del giudice. E vi sono ancora altri casi.

MAURO MELLINI. Per Tremaglia fu concessa l'autorizzazione a procedere!

SILVANO LABRIOLA. Allora ci fu un errore. Ecco perché ho voluto dare atto al Presidente della Camera di aver reagito diversamente e bene in questa circostanza, segnalando all'attenzione del ministro, cioè del Governo, la gravità di una simile iniziativa.

Vi è però, signor ministro, un'altra questione che ho sollevato e torno a sollevare: chi è Antonio Prisco? Antonio Prisco è un funzionario che ha svolto atti amministrativi conseguenti all'interrogazione dell'onorevole Tassi e che viene denunciato proprio per tali azioni. Su questo bisogna fare chiarezza, ed io mi auguro che la successiva risposta del ministro diradi le nebbie su questo secondo episodio che, ripeto, è molto più grave del primo. Se infatti noi arriviamo ad ammettere che nell'operato di un funzionario dell'amministrazione, che agisce in conseguenza di un atto ispettivo del Parlamento nei confronti dell'azione del Governo, può concretarsi un'ipotesi di reato (per il semplice fatto di avere agito), ci troviamo di fronte ad una cosa ben più grave della semplice invasione di competenza. Già l'amministrazione non è attenta né solerte nel sostenere il peso della soggezione che il Governo deve avere rispetto all'ispezione politico-parlamentare; se poi l'amministrazione riceve un messaggio che in pratica finisce col minacciare l'incriminazione nel caso in cui l'amministrazione stessa cooperi al chiarimento delle responsabilità emerse in seguito ad un intervento parlamentare di controllo politico, ci troviamo di fronte, ripeto, a ben altro che a un'invasione di competenza: siamo di fronte ad un atteggiamento monitorio di stampo mafioso (sempre che quella sia la ricostruzione dell'episodio).

Signor ministro guardasigilli, il punto

veramente importante contenuto nell'interpellanza è questo: io desidero sapere (e, rivolgendomi a lei, sono sicuro che lo saprò presto) chi sia questo signor Antonio Prisco, se sia un funzionario, quale atto abbia compiuto e quali conseguenze sulla testa di questo signore siano piovute per aver fatto ciò in connessione ad un atto di ispezione politica di radice parlamentare. Se i fatti corrispondono alla nostra ricostruzione, credo che il Governo debba aprire un'inchiesta vera e propria e debba chiedere al Consiglio superiore della magistratura un intervento che non si risolva nella notizia del trasferimento disciplinare del magistrato per altra questione, e in data di settembre 1988. Il problema infatti rimane aperto. Non so perché il dottor Milana sia stato trasferito ad altra sede giudiziaria: se ciò sia stato conseguenza di un provvedimento disciplinare o meno, non mi riguarda e non mi interessa.

In ogni caso, anche se si fosse trattato di un atto disciplinare, rimarrebbe comunque la questione del signor Antonio Prisco. Io devo sapere se un cittadino che svolge azione amministrativa, che ha responsabilità amministrative e cooperi, nell'ambito dei suoi doveri d'ufficio, al chiarimento, alla verifica ed al controllo necessario in seguito all'eccitazione politica causata dall'interrogazione parlamentare, se questo cittadino sia perseguitato dal giudice.

In tal caso ci troveremmo di fronte ad una situazione di collasso delle istituzioni: infatti, il segnale viene subito accolto perché non si tratta di episodi che, onorevole ministro, rimangono nel chiuso della vicenda. Le notizie circolano, l'amministrazione se ne imbeve e il costume dell'amministrazione, che non è mai stato contraddistinto da eccessivo coraggio, tende a chiudersi ulteriormente.

Noi parlamentari ci troveremmo in crescente difficoltà nell'esercizio della nostra funzione di ispezione politica, quando quel tale agente dell'amministrazione, che ha dato seguito con mera azione di accertamento e di verifica alla nostra segnalazione, alla nostra attività ispettiva, venga intimidito. In questo caso bisogna proprio

parlare di intimidazione mediante un'azione giudiziaria.

Penso che il collega Tassi sia sereno nella sua azione parlamentare perché, come ogni politico che si rispetti, sa di rispondere soltanto ai suoi elettori. Quando si diventa parlamentari, per le azioni che si compiono nell'esercizio delle funzioni parlamentari, vi è un giudice che va molto al di là ed è molto al di sopra del singolo sostituto o del singolo pretore: è il corpo elettorale, al quale costantemente dobbiamo riferirci.

Ma Antonio Prisco non gode dell'immunità parlamentare, non ha lo *status* di deputato: Antonio Prisco si guarderà bene in futuro dall'andare a verificare se il tale giudice abbia avuto o meno uno sconto di cento milioni nell'accertamento del contratto di compravendita dell'immobile!

MAURO MELLINI. Ma l'Italia è fatta di «Prischi» e non di deputati!

SILVANO LABRIOLA. Per questo motivo chiedo, avendo totale e piena fiducia nel ministro, che si voglia tornare su questo argomento con notizie più precise, scegliendo un amanuense più attento alle questioni e più oculato nella lettura dell'interpellanza. Voglio infatti immaginare che tale amanuense, quando si è dedicato a stilare l'appunto di risposta, abbia almeno una sola volta letto l'interpellanza, altrimenti dovrei immaginare che egli sia assai malfidato (*Commenti del deputato Mellini*).

Dicevo che mi auguro che l'amanuense rilegga l'interpellanza e consenta al ministro di dare una risposta sulle questioni al nostro esame, che sono del tutto generali e non hanno — lo ripeto — alcuna attinenza con le peregrinazioni fondiari del dottor Milana, con i suoi rapporti, che io presumo siano limpidi, con gli uffici tributari. Mi consenta, signor ministro: capisco che il giudice istruttore che non svolgeva azione disciplinare abbia fornito le motivazioni che l'amanuense ha così fedelmente e puntigliosamente riprodotto, però noi in questa sede non siamo dei giudici e non lo è

neppure il ministro. Per di più non ci troviamo di fronte ad un problema disciplinare, ma ad un problema politico.

Desidero allora sapere, dato che di recente si sono verificate talune questioni, che cosa si pensi di fare in rapporto alle funzioni extra giudiziarie dei giudici. Si tratta di un grosso problema. Ho letto ultimamente un bellissimo e brevissimo scritto in ricordo di Nicolò, stilato da Massimo Severo Giannini, che è un monumento di franchezza. In tale scritto Giannini definisce la legge sulla incompatibilità degli incarichi universitari in modo brutale (Nicolò dovette abbandonare la carica di preside a causa di questa legislazione): «legge imbecille», la definisce testualmente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

SILVANO LABRIOLA. Io condivido la diffidenza per le incompatibilità e per questa concezione isolazionistica, monadistica del pubblico potere, ma in condizioni normali. Quando, invece, signor ministro, si lamenta non la carenza degli organici ma dentro gli organici (per i posti vacanti e quant'altro), ci si domanda se non sia il caso di cominciare a pensare ad una seria e rigorosa applicazione del principio del *full time*, non solo per i professori ma anche per i giudici.

Tutto ciò in generale ma anche in rapporto a posizioni che, viste globalmente, creano qualche preoccupazione. Non penso minimamente che il dottor Milana, come presidente della commissione tributaria di primo grado, abbia in qualche modo potuto avvalersi della carica per ottenere uno sconto di cento milioni. Voglio immaginare che, se una persona si vuole avvalere di quella carica ed è animato da animo scellerato (come sicuramente non è il dottor Milana), abbia ben altri orizzonti e prospettive; ma, ripeto, non è il nostro caso. Il fatto è che si creano situazioni di incompatibilità «ecologica», si creano sottili reti ramificate di compiacenza, di scambi di favore, di dolcezze reciproche

che in una società ben ordinata creano un alone non giusto intorno alla figura del giudice. Da sconto a sconto, si arriva poi a situazioni che i giudici per primi — bisogna darne atto — deplorano.

Concludo, onorevole Presidente, pregando il ministro di voler tornare a dare una risposta per quanto riguarda quel tal signore, Prisco Antonio, di cui abbiamo parlato più volte — è questo il punto che ci interessa —; e invitando tutti a riflettere insieme sulla questione delle funzioni extragiudiziarie, che comprendono gli arbitrati, le prestazioni neutrali paragiudiziarie, le presidenze di commissioni, i Gabinetti, le segreterie particolari, i dintorni, i contorni del potere; e che qualche volta sono anche funzioni organiche amministrative che sarebbe preferibile affidare, appunto, all'amministrazione. La «dottrina di Monroe» voleva dare l'America agli americani; indichiamone una nuova: diamo i giudici alla giustizia e l'amministrazione agli amministratori. Ne abbiamo tanti, impieghiamoli, signor ministro!

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00221.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il caso che stiamo esaminando appare, a mio avviso, estremamente chiaro se si guarda ai fatti nella loro realtà e non nella descrizione che ne ha fatto il ministro dando risposta all'interpellanza.

Mi consenta innanzitutto di osservare, signor ministro, che nessuna delle due interpellanze all'ordine del giorno sollecitava notizie sul comportamento del dottor Milana per quanto riguarda l'acquisto della casa e che questa *excusatio non petita* pone per lo meno in cattiva luce l'estensore (l'«amanuense», per usare la stessa espressione dell'onorevole Labriola) della risposta, che evidentemente aveva l'esigenza di dimostrare o sostenere che tutto si era svolto in modo accettabile o regolare.

Il caso mi interessa soprattutto, signor Presidente e signor ministro, in qualità di parlamentare e di presidente del gruppo cui appartiene l'onorevole Tassi, perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

due magistrati, non uno, si sono dimenticati che l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, attribuisce alcune prerogative ai parlamentari, in quanto membri del collegio che è il soggetto istituzionale attivo della responsabilità politica verso il quale il Governo è istituzionalmente responsabile. Questi due magistrati — dicevo — si sono dimenticati che i parlamentari godono di un potere di critica qualificato e che questa garanzia viene loro data dalla Costituzione di modo che dalle opinioni espresse e dai voti dati nell'esercizio delle loro funzioni non vengano fatte discendere, da chicchessia, conseguenze negative di qualunque genere.

Ed allora, signor ministro, i fatti quali sono? Mentre era in corso l'accertamento del valore dell'immobile acquistato dal dottor Milana (quindi prima che la stima dell'UTE stabilisse un valore di 150 milioni, notificato al dottor Milana l'8 novembre 1985), l'onorevole Carlo Tassi aveva presentato un'interrogazione per avere notizie in ordine a questa vicenda. Ricordo che l'interrogazione fu presentata in data 4 luglio 1985.

Da fonti del Ministero di grazia e giustizia (anch'io sono in possesso di qualche sua comunicazione, signor ministro), risulta che il 24 ottobre 1986 (richiamo l'attenzione sul «1986») il procuratore della Repubblica di Piacenza, dottor Angelo Milana, denunciava l'onorevole Carlo Tassi in relazione all'interrogazione presentata.

È questo un primo fatto di completa e pesante violazione delle norme costituzionali da parte del dottor Angelo Milana, il quale non poteva ignorare che un parlamentare non può essere perseguito per le opinioni espresse, e quindi ovviamente anche per quelle manifestate attraverso le interrogazioni. A questo riguardo non ho il minimo dubbio (del resto, lo stesso ministro lo ha ripetuto oggi, dopo averlo detto in altre occasioni) che il ministro sia convinto quanto me che le interpellanze e le interrogazioni costituiscano una delle manifestazioni delle opinioni espresse dai parlamentari.

Il dottor Milana quindi, signor ministro — lei lo sa perfettamente — ha presentato

una denuncia per tentare di impedire l'esercizio del dovere del sindacato ispettivo da parte di un parlamentare e sperando (diciamolo francamente, perché questo mi deve essere consentito, anche se non posso che fare richiamo alla logica per sostenere questa tesi) che qualche magistrato, per una specie di senso di casta, desse all'onorevole Tassi quella lezione che attraverso la denuncia il dottor Milana gli voleva far avere.

Quanto è avvenuto è gravissimo, signor ministro, e non può passare sotto silenzio solo perché — si dice — non ci furono motivi per iniziare azione disciplinare nei confronti del dottor Milana, dal momento che nell'acquisto dell'immobile non risultava alcun illecito.

Mi permetta di dirle, signor ministro (non sono io, modesto avvocato di provincia, a doverlo ricordare ad un illustre docente quale è lei), che il proscioglimento da parte del giudice per l'inesistenza di reati non significa che non ci possano essere altri elementi per promuovere un'iniziativa disciplinare. Supponiamo — ma non è questo il punto — che non ci fossero gli estremi del reato nel comportamento del dottor Milana. Avrebbero potuto esserci, tuttavia (ma lei lo ha negato, signor ministro), altri motivi, diversi da quelli che hanno giustificato la dichiarazione di non doversi procedere.

Non può essere poi sottovalutato l'aspetto della violazione dell'articolo 68 della Costituzione, l'atto cioè di vera e propria aggressione nei confronti dell'azione del parlamentare, solo perché al dottor Milana è stata inflitta una sanzione. A parte ogni considerazione su che tipo di magistrato possa essere questo dottor Milana (nei cui confronti il Consiglio superiore della magistratura, che in genere non punisce nessuno, ha deciso di applicare una sanzione grave come quella inflittagli), purtuttavia lei, signor ministro, ha il dovere di verificare se siano state commesse altre violazioni, quali quelle che mi sono permesso di denunciare.

Veniamo ora al comportamento del «compagno di casta» del dottor Milana: il pretore di Firenze. Non voglio pensare che

questa denuncia del procuratore della Repubblica di Piacenza sia stata trattenuta a lungo presso non so quale altro organo di giustizia, perché voglio pensare che il dottor Antonio Milana sapesse perfettamente che competente a conoscere (proprio in relazione all'articolo 41-bis del codice di procedura penale, se non vado errato) era il giudice di Firenze, al quale gli atti dovevano essere rimessi.

Cosa è successo poi, signor ministro? E non sono io che parlo, ma lo stesso Ministero! Occorre che lei, signor ministro — e non si dolga se oggi sono un po' polemico: lei sa quanta stima e quanto rispetto io abbia nei suoi confronti e quanto apprezzi la sua attività, anche come ministro —, metta d'accordo i suoi amanuensi, perché uno di loro riferisce che sulla base di tale denuncia veniva esercitata attività preliminare di polizia giudiziaria, a seguito della quale veniva inviata comunicazione giudiziaria all'onorevole Tassi.

Attenzione, signor ministro: dal 24 ottobre 1986 al 5 dicembre 1987 questi illustri compari continuano a svolgere attività preliminare di polizia giudiziaria nei confronti di un parlamentare, senza inviargli la comunicazione giudiziaria, che invece si rendeva necessaria in base alla famosa circolare 26 novembre 1961, che il Ministero aveva emanato per raccomandare ai magistrati di avvertire i parlamentari che era in corso un procedimento a loro carico, perché essi potessero valersi dell'articolo 250 del codice di procedura penale e presentarsi.

Facciamo allora l'ipotesi che l'onorevole Tassi, appena ricevuta la comunicazione giudiziaria, si fosse presentato davanti al pretore di Firenze per fornirgli spiegazioni, valendosi dell'articolo 250 del codice di procedura penale. La pregherei, signor ministro, di fare attenzione a questo dato, che è molto importante: la comunicazione giudiziaria porta la data del 5 dicembre 1987, ma è stata spedita il 10 dicembre 1987, per cui l'onorevole Tassi non può averla ricevuta prima dell'11 o del 12 (o anche successivamente, tenuto conto di come funzionano le poste in Italia). Ebbene, tale iniziativa sarebbe stata inutile.

perché il 5 dicembre 1987 — quindi prima che venisse spedita la comunicazione giudiziaria — lo stesso magistrato di Firenze aveva decretato l'impromovibilità dell'azione penale in relazione all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ma come funziona allora questa giustizia? Come agiscono questi magistrati? Un parlamentare presenta un'interrogazione; un magistrato lo denuncia e un altro, che ha l'obbligo di non promuovere alcuna azione penale, manda la comunicazione giudiziaria, anche dopo la dichiarazione di impromovibilità dell'azione penale. Signor ministro, ho dato io oggi all'onorevole Tassi la notizia che fin dal 5 dicembre 1987 l'azione penale era stata dichiarata impromovibile. Mi permetto di dubitare che nella stessa data vi sia stato questo provvedimento, perché mi sembra del tutto illogico che un magistrato mandi una comunicazione giudiziaria nello stesso momento in cui dichiara l'impromovibilità dell'azione penale. Siamo all'assurdo!

Signor ministro, ho terminato il mio intervento. Non voglio ricevere altri chiarimenti perché sono certo che lei adempirà al suo dovere seguendo i dettami della sua coscienza.

Ho sottoposto all'esame dell'Assemblea un problema che ritengo debba essere preso in considerazione. Ritengo altresì che quando ci si trovi nella fattispecie regolata dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione non ci possano essere comunicazioni giudiziarie, e non si possa nemmeno applicare la vecchia circolare, che non fa certo riferimento all'insindacabilità, ma riguarda l'immunità parlamentare.

Signor ministro, non le chiedo quindi ulteriori precisazioni perché sono convinto che lei a tale riguardo farà quanto è di sua competenza; le chiedo che questi fatti, che sono in contrasto con il dovere dei magistrati, e che denunciano l'esistenza di un clima di vera e propria aggressione con mentalità di casta nei confronti dei politici, trovino nel ministro di grazia e giustizia un'adeguata capacità di reazione e di iniziativa per porre in essere la punizione che essi meritano.

Non possiamo infatti tollerare simili fatti; né facciamo questa affermazione come parlamentari. Se lei me lo consente, signor ministro, vorrei fare una piccola distinzione: facciamo questa richiesta al ministro della giustizia come parlamentari di opposizione. Il compito di un partito di opposizione, di un gruppo di opposizione, è anche quello di critica all'azione del Governo, di denuncia dei fatti che il Governo non ha conosciuto. Se questo potere di critica, se questo potere di iniziativa, se questo potere di sindacato ispettivo vengono minacciati dalla magistratura possiamo scordarci il nostro Stato di diritto.

PRESIDENTE. Le seguenti interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, dopo il rapporto presentato dal Consiglio superiore della magistratura, quali siano gli orientamenti del Governo per affrontare in modo concreto i drammatici problemi dell'amministrazione della giustizia in Calabria.

(2-00243) «Mancini Giacomo».
(11 marzo 1988)

«Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

la Commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura ha affermato che lo stato della giustizia in Calabria è fallimentare;

l'organico della magistratura calabrese è fermo ai primi anni del secolo tanto che vari uffici giudiziari, competenti su zone ad alta densità delinquenziale, sono privi di titolari;

mancano anche cancellieri e segretari giudiziari;

la polizia giudiziaria opera con organici del tutto inadeguati rispetto all'alto livello della delinquenza locale;

le organizzazioni mafiose tendono a

realizzare una cosiddetta giustizia alternativa:

quali iniziative si intendono assumere in Calabria per uscire dalla situazione di emergenza che appare più grave di quella delle altre regioni e quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, si intendano assumere ed in che tempi.

(2-00293) «Battistuzzi».
(6 giugno 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative abbia intrapreso con riguardo agli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria stanti le risoluzioni del Consiglio superiore della magistratura che segnalavano la necessità di:

a) provvedere ad una migliore distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari con garanzia di mirati aumenti di organico e di effettiva copertura delle sedi vacanti;

b) adeguare il personale ausiliario con la copertura dei posti scoperti in organico e con un'accurata qualificazione;

c) dotare le strutture giudiziarie di mezzi e strumenti moderni per la computerizzazione e informatizzazione, accompagnata da personale tecnico specializzato;

d) introdurre strumenti di conoscenza, diffusione, elaborazione dei dati e del materiale raccolto in sede istruttoria (Banca giudiziaria dati), nonché di strumenti di elaborazione tecnica (centro nazionale perizie; laboratorio regionale di indagini scientifiche).

(2-00382) «Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Ciconte, Forleo, Fracchia, Orlandi, Trabacchi, Vacca, Violante».

(22 settembre 1988)

Poiché l'onorevole Giacomo Mancini non è presente, si intende che abbia rinun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

ziato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00243.

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Battistuzzi n. 2-00293, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00382.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze di cui è stata data lettura.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, questa materia si sarebbe prestata maggiormente, con tutto il rispetto per i presentatori, a formare oggetto di interrogazioni a risposta scritta, perché la risposta che dovrò dare è molto lunga e comporta una quantità di dati che sarebbero stati forse più utili anche per gli interpellanti se fossero stati forniti in un testo scritto.

Rispondo quindi congiuntamente alle interpellanze degli onorevoli Mancini, Battistuzzi e Finocchiaro Fidelbo.

La situazione del personale degli uffici giudiziari dei distretti della Sicilia e della Calabria risulta essere la seguente. Uffici giudiziari della Sicilia, personale della magistratura: dei 734 posti previsti in organico risultano allo stato 74 posti vacanti. Di questi posti vacanti, 34 sono stati messi a concorso mediante pubblicazione sul bollettino ufficiale del maggio 1988 o a mezzo telex del Consiglio superiore della magistratura (procuratore generale della Repubblica di Caltanissetta, procuratore della Repubblica di Modica, consigliere pretore dirigente di Enna), mentre sette non sono pubblicati. Peraltro dette vacanze o si sono formate recentemente o sono relative a posti di nuova istituzione. Quanto ai residui 33 posti vacanti non pub-

blicati, trattasi di 32 preture monoposto «congelate» dal Consiglio superiore della magistratura e di un posto di consigliere della corte di appello di Palermo, del pari «congelato».

Degli otto posti di dirigente superiore delle cancellerie e segreterie giudiziarie, tre sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si potrà provvedere con le promozioni con decorrenza dal 1° gennaio 1988. I lavori della commissione del relativo concorso per titoli di servizio sono in via di espletamento e termineranno presumibilmente entro l'anno.

Dei 34 posti di primo dirigente previsti in organico, dodici sono vacanti. La copertura di dette vacanze è legata all'esito delle procedure concorsuali in atto.

Dai 408 posti previsti in organico per il personale direttivo, 44 sono vacanti. Alla copertura di detti posti si provvederà con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso a 240 posti di cancelliere, dei quali 31 riservati agli uffici giudiziari della Sicilia, la cui graduatoria è stata approvata con decreto ministeriale del 20 settembre 1988. Le prove sono state superate da 31 candidati ed è in corso di predisposizione il decreto di nomina e destinazione dei vincitori.

Dei 735 posti previsti in organico per i segretari, 69 sono vacanti. Di detti posti, undici sono impegnati *ex lege* n. 444 del 1985 e potranno essere coperti con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso regionale a undici posti la cui graduatoria sarà approvata, si prevede, entro la fine dell'anno in corso. Sette posti sono stati pubblicati con telex del 26 febbraio 1988; i rimanenti 51 posti vacanti potranno essere coperti con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso nazionale a 321 posti, la cui graduatoria sarà approvata, si prevede, entro la fine del corrente anno. Ad una più sollecita copertura delle vacanze si provvederà, ove necessario, mediante trasferimenti da altri uffici o con l'assunzione in servizio degli idonei del concorso distrettuale indetto *ex lege* n. 162 del 1985.

Degli 837 posti previsti nell'organico dei coadiutori dattilografi, 66 sono vacanti. Di

detti posti, sette sono riservati ai vincitori del concorso indetto *ex* legge n. 444 del 1985, 12 saranno coperti mediante l'assorbimento dei giovani assunti *ex* legge n. 285. I 47 residui posti vacanti potranno essere coperti, ai sensi della legge n. 426 del 1980, con la nomina e destinazione degli idonei del concorso indetto ai sensi della legge n. 444 del 1985 sopraindicata. Peraltro gli uffici che ne hanno fatto richiesta sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato.

Dei 180 posti previsti nell'organico degli ufficiali giudiziari, 11 sono vacanti. Di questi, sette sono stati messi a concorso mediante pubblicazione sui bollettini ufficiali (n. 6 per 4 posti, n. 14 per 3 posti), quattro non sono stati pubblicati e saranno inseriti per la relativa copertura in uno dei prossimi bollettini.

Dei 189 posti previsti nell'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari, sei sono vacanti. Detti posti sono stati pubblicati sui bollettini ufficiali n. 2 e n. 12 del 1988.

Dei 171 posti previsti nell'organico dei coadiutori UNEP, 11 sono vacanti. Detti posti sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale n. 17 del 1988. Dei 307 posti previsti nell'organico dei commessi, 51 sono vacanti. Dette vacanze potranno essere coperte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie privilegiate di cui alla legge n. 482 del 1968.

Dei 214 posti previsti nell'organico degli autisti, 10 sono vacanti. Dette vacanze potranno essere coperte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie privilegiate di cui alla legge n. 482 del 1968.

Passiamo ora agli uffici giudiziari della Calabria. Dei 305 posti previsti nell'organico dei magistrati, 34 sono vacanti. Di detti posti vacanti, 11 sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale del maggio 1988 o con telex del Consiglio superiore della magistratura (procuratore della Repubblica di Paola), 3 non sono pubblicati, trattandosi di vacanze formatesi di recente. Quanto ai residui 20 posti vacanti e non pubblicati, trattasi di 19 preture monoposto, «congelate» dal Consiglio superiore della magistratura, e di un posto di consi-

gliere di corte d'appello, del pari «congelato», in parallelo con la Sicilia.

Personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie: dei 2 posti di dirigente superiore previsti in organico, uno è attualmente vacante. Alla copertura di detto posto si potrà provvedere con le promozioni con decorrenza dal 1° gennaio 1988. I lavori della commissione del relativo concorso per titoli di servizio sono in via di espletamento e termineranno, a quanto si prevede, entro l'anno. Dei 21 posti di primo dirigente previsti in organico, 10 sono vacanti. La copertura di detti posti è strettamente legata all'esito delle procedure concorsuali in atto.

Per quanto riguarda i direttivi, dei 172 posti previsti in organico, 32 sono vacanti. Alla copertura degli stessi si provvederà con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso a 240 posti di cancelliere, dei quali 27 riservati agli uffici giudiziari della Calabria, la cui graduatoria è stata approvata con decreto ministeriale del 20 settembre 1988. È in corso di predisposizione il decreto di nomina e destinazione dei 13 candidati vincitori.

Per quanto riguarda i segretari, dei 279 posti previsti in organico, 17 sono vacanti. Di detti posti 10 sono impegnati *ex* legge n. 444 del 1985 e potranno essere coperti con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso regionale a 10 posti, la cui graduatoria si prevede sarà approvata entro la fine dell'anno in corso. I residui 7 posti vacanti potranno essere coperti con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso nazionale a 321 posti, la cui graduatoria sarà approvata, si prevede, entro la fine del corrente anno. Ad una più sollecita copertura delle vacanze si provvederà, ove necessario, mediante trasferimento da altri uffici, o con l'assunzione in servizio degli idonei del concorso distrettuale indetto *ex* legge n. 162 del 1985.

Per quanto si riferisce ai coadiutori dattilografi, dei 344 posti previsti in organico, 17 sono vacanti. Di questi, 6 sono riservati ai vincitori del concorso regionale indetto ai sensi della legge n. 444 del 1985, uno è impegnato per il trasferimento di una unità in servizio in altro distretto, 3 sa-

ranno coperti con assorbimento del soprannumero dei giovani assunti in base alla legge n. 285. I residui 7 posti vacanti disponibili potranno essere coperti con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso regionale indetto ai sensi della legge n. 444 del 1985. Peraltro gli uffici che ne hanno fatto richiesta sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato.

Per quanto concerne il personale degli uffici notificazione ed esecuzione dei protesti, dei 91 posti di ufficiale giudiziario previsti in organico, 12 sono vacanti. Di detti posti, 7 sono stati pubblicati sui bollettini ufficiali nn. 6 e 14 del 1988, mentre gli altri 5 saranno coperti con l'assunzione degli idonei del concorso a 160 posti di ufficiale giudiziario indetto con decreto ministeriale del 26 febbraio 1986. Relativamente agli aiutanti ufficiali giudiziari, dei 94 posti previsti in organico 3 sono vacanti. Detti posti sono stati pubblicati sui bollettini ufficiali nn. 2 e 12 del 1988.

Per quanto riguarda i coadiutori UNEP, degli 82 posti previsti in organico 8 sono vacanti. Detti posti sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale n. 17 del 1988.

Personale ausiliario: commessi. Dei 149 posti previsti in organico, 15 sono vacanti. Dette vacanze potranno essere coperte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie privilegiate di cui alla legge n. 482 del 1968. Per quanto riguarda gli autisti, dei 96 posti previsti in organico 4 sono vacanti. Dette vacanze potranno essere coperte con l'assunzione di aspiranti delle categorie privilegiate di cui alla legge n. 482 del 1968.

Per quanto concerne il potenziamento di detti organici, nei limiti del possibile, il Ministero di grazia e giustizia a partire dal 1984 ad oggi ha provveduto ad un costante rafforzamento degli organici. Ultimamente, con mia nota del 6 settembre 1988, ho richiesto al Consiglio superiore della magistratura il prescritto parere in ordine all'aumento della pianta organica dei sostituti della procura della Repubblica di Crotone di una unità. Confido che il Consiglio superiore me la concederà ben presto. Faccio riferimento a

quello che ho detto a proposito di Palmi (rispondendo alla interpellanza Valensise n. 2-00201), dove pure si è provveduto con l'aumento di un giudice e di un sostituto procuratore.

Ulteriori potenziamenti potranno essere effettuati quando sarà approvato il disegno di legge concernente l'aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia, amministrazione giudiziaria, presentato al Senato (atto Senato n. 1233) il 22 luglio 1988.

A questo proposito mi deve essere consentito inserire una osservazione su quanto ha detto l'onorevole Valensise, esprimendo la propria meraviglia per il fatto che soltanto in tale data il Governo avesse provveduto ad approvare la mia precedente proposta relativa ad un simile aumento degli organici della magistratura e del restante personale giudiziario. Questa affermazione non ha fondamento, se guardiamo a quello che è accaduto. Ognuno ricorda — l'onorevole Valensise per primo — che la legge finanziaria per il 1988, con le sue proiezioni per il 1989 e il 1990, è stata approvata alla fine di aprile del 1988. Immediatamente dopo la sua approvazione da parte del Senato (diciotto o diciannove minuti dopo!) si è aperta, in anticipo di qualche giorno, la crisi di Governo, durante la quale non era assolutamente possibile prendere in considerazione alcun provvedimento di questo tipo. Vi era uno sbarramento (in modo particolare per i decreti-legge), assoluto, per cui non vi era possibilità di portare alla luce argomenti di questo tipo. Risolta la crisi di Governo, uno dei primi adempimenti del Ministero della giustizia è stato, finalmente, quello di predisporre tale disegno di legge e presentarlo agli altri ministri interessati. Non si ignorano le procedure più rigorose stabilite dall'attuale Governo in materia di diramazione dei disegni di legge, soprattutto di questo genere; si deve poi tener conto dei controlli effettuati dal Ministero del tesoro e delle resistenze, certamente legittime, che la ragioneria generale dello Stato oppone su ogni punto di un disegno di legge di questo tipo. È stato, quindi, quasi un miracolo — ho comunque

ricevuto le felicitazioni da vari ministri, stupiti che si fosse arrivati a un tale traguardo — che il 6 luglio abbia potuto ottenere l'approvazione del disegno di legge per l'aumento degli organici della magistratura da parte del Consiglio dei ministri. Quando l'onorevole Valensise dice che il provvedimento avrebbe dovuto essere predisposto prima, forse si riferisce ad altre epoche storiche, non certamente al quadro delineato dalle leggi finanziarie alle quali questo dicastero poteva far ricorso.

Inoltre, il Ministero di grazia e giustizia — e ciò interessa proprio la Calabria —, approfittando di un determinato provvedimento riguardante la Calabria, in cui una Commissione del Senato aveva inserito anche la materia dell'aumento straordinario dei magistrati, ha introdotto nel testo di un decreto-legge reiterato una norma che prevede l'aumento degli organici del personale della magistratura, dei segretari giudiziari e dei coadiutori dattilografi giudiziari, rispettivamente nella misura di 40 unità (proprio le 40 volute dal Consiglio superiore della magistratura, cui si fa riferimento nelle interrogazioni) 11 e 10 unità, per le necessità degli uffici giudiziari del distretto di Catanzaro, compresa la sezione distaccata di Reggio Calabria.

Quanto al problema concernente la corretta distribuzione dei magistrati sul territorio, ai fini di garantire un adeguamento degli organici alle reali necessità, si fa presente che nelle more di una più completa rivisitazione della geografia giudiziaria, si è avviato a soluzione il problema concernente la costituzione delle preture circondariali di cui al nuovo codice di procedura penale. È stato infatti approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge concernente la materia ed è in atto un'ampia ed articolata verifica, già in corso di rilevazione, finalizzata alla predisposizione di un piano di revisione degli organici giudiziari. Del resto i deputati qui presenti membri della Commissione giustizia sanno che il disegno di legge sulle circoscrizioni giudiziarie, insieme ad altri progetti analoghi di iniziativa parlamentare, è già all'ordine del giorno della Commissione stessa.

Quanto all'informatizzazione dei servizi giudiziari, comunico che il problema del personale informatico dell'amministrazione giudiziaria è stato impostato e avviato a soluzione. Infatti, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 1988, di determinazione dei contingenti di qualifica e di profilo, emanato in base all'articolo 6 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono state previste le figure professionali specifiche di detta area, per 781 unità complessive. Dette unità dovranno, con successivo decreto ministeriale, essere distribuite tra i vari centri elettronici e i relativi posti nei vari profili dovranno poi essere coperti per assicurare il funzionamento dei suddetti centri. Il Ministero di grazia e giustizia ha già predisposto uno schema di disegno di legge che recepisce le figure professionali informatiche di cui al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Tale disegno di legge da un lato disciplina il reclutamento tramite concorso del personale, derogando in parte ai requisiti culturali dei profili professionali per le parti in cui appaiono eccessivamente limitativi; dall'altro regola, in maniera meno restrittiva della legge n. 312 del 1980, l'accesso transitorio a tali profili. Inoltre, per consentire uno sviluppo di carriera, istituisce un ruolo di dirigenti tecnici, ed infine prevede l'erogazione di una speciale indennità al fine di compensare tale personale per i disagi dell'ambiente di lavoro ed anche di contrastare fughe dello stesso verso il settore privato.

Si può ritenere che nell'arco di tre anni dall'approvazione di tale provvedimento, l'amministrazione sarà in grado di definire sia le procedure di inquadramento sia quelle di reclutamento dall'esterno del personale informatico.

Nell'ambito di un più ampio programma di modernizzazione degli uffici giudiziari su tutto il territorio nazionale, l'amministrazione ha tenuto in particolare considerazione le esigenze che i capi degli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria hanno di volta in volta rappresentato. È bene, per altro, mettere in evidenza che nella grande maggioranza il personale

degli uffici giudiziari non possiede la cultura presupposta per l'utilizzazione di apparecchiature ad alta tecnologia, e che spesso non è neppure informata, se non superficialmente, della potenzialità di utilizzazione di tali strumenti moderni. Da ciò la necessità da parte dell'amministrazione, di effettuare interventi mirati e solo quando abbia fondato motivo di ritenere che le apparecchiature fornite avranno effettiva utilizzazione.

Tuttavia, gli interventi finora operati, anche se non diffusi su tutto il territorio delle regioni anzidette, costituiscono un nucleo iniziale suscettibile di creare nuove mentalità che sviluppino l'approccio ai sistemi informatici.

Per altro, è sembrato necessario, in attuazione del principio della buona amministrazione, operare con gradualità avendo presente le innovazioni di natura processualistica particolarmente in materia penale, il cui verificarsi era prevedibile in tempi ravvicinati. In particolare, per quanto attiene all'introduzione di sistemi informativi, l'amministrazione ha elaborato un piano generale di intervento nella materia del processo civile, dei servizi giudiziari e di talune fasi del procedimento penale, effettuando sperimentazioni in nove centri giudiziari di diversa dimensione.

Nel contempo, è stato portato a termine il sistema informativo riguardante il casellario giudiziario, al punto che il rilascio dei relativi certificati avviene in forma automatizzata, in tempi ridottissimi, ed è stato realizzato il programma *Teseo*, che permette l'elaborazione dei dati processuali penali sia della fase istruttoria sia di quella dibattimentale, semplificando l'attività giurisdizionale in modo rilevante.

Quest'ultima realizzazione (programma *Teseo*) ha avuto pratica applicazione in occasione di taluni processi a carico di un numero elevato di imputati in vari uffici giudiziari, fra i quali quello di Palermo.

A proposito di quest'ultimo processo, va evidenziato che l'amministrazione ha fornito notevoli apporti tecnologici, appositamente predisposti perché si potessero conseguire risultati positivi in un processo

di rilevanza nazionale, che presentava aspetti nuovi e di non facile gestione. È stato possibile dominare l'ingente mole degli atti processuali e fornire, durante il dibattimento, quel supporto tecnico che ha permesso la tempestiva acquisizione giornaliera delle attività svolte.

Il programma *Teseo*, che per l'occasione fu opportunamente adottato, ha trovato applicazione mediante l'utilizzazione delle apparecchiature informatiche del casellario giudiziario, adeguatamente potenziate. Analoghi interventi furono compiuti presso le sedi giudiziarie di Catania e Caltanissetta, in occasione di taluni processi celebrati presso quelle corti di assise.

Nel frattempo, utilizzando l'esperienza acquisita, si è affinato e ulteriormente arricchito il programma, di guisa che si è messo a punto un *software* che consente il compimento di molte altre funzioni, sempre rientranti nella materia penale, che renderanno più semplice la gestione di tutte le attività materiali connesse allo svolgimento dei processi e faciliteranno quell'elaborazione dei dati processuali che è alla base della formulazione del giudizio.

Per l'acquisizione di tale programma (cosiddetto *Perseo*) è stato avviato l'iter procedimentale e si è in attesa del prescritto parere del Consiglio di Stato.

Ai fini dell'utilizzazione dei programmi informatici di cui si disponeva, l'amministrazione ha acquisito 350 *personal computers*, che ha inviato a quegli uffici giudiziari le cui richieste sono state ritenute meritevoli di essere assecondate in base alle considerazioni in precedenza svolte (in particolare per ciò che riguarda la capacità di utilizzo). Sulla fornitura totale, 54 *personal* sono stati destinati a sedi giudiziarie della Sicilia e 15 a quelle della Calabria.

In correlazione al compimento dell'iter amministrativo per l'acquisizione del programma *Perseo*, è stata avviata la procedura contrattuale per l'acquisto di oltre 1000 *personal computers* e, nel contempo, per permettere l'utilizzazione degli altri programmi informatici già definiti, ed in taluni uffici giudiziari in fase di sperimen-

tazione è stata prevista l'acquisizione, con lo stesso contratto, di altri 2000 *personal computers*.

Sia per le forniture già effettuate che per quelle previste, di cui ho detto, i contratti contengono apposita clausola per l'istruzione del personale degli uffici giudiziari, volendo in tal modo costituire un primo nucleo di operatori nell'ambito dell'amministrazione, che potrà servire per la diffusione della cultura informatica.

Con separati contratti si provvede inoltre, ove indispensabile, all'assistenza sistemistica dei programmi ed alla manutenzione delle apparecchiature.

Nella finalità di favorire il sollecito corso dell'attività giurisdizionale, si è ritenuto di fornire gli uffici giudiziari di apparecchiature per la trasmissione di documenti in *telefax*. Pur essendo consapevoli che la legislazione vigente non attribuisce valore giuridico agli atti così acquisiti, è sembrato utile, per la maggiore diffusione e conoscenza dei dati acquisiti nelle varie fasi del processo, di fornire nel frattempo gli uffici delle predette apparecchiature che consentono lo scambio, in tempo reale, delle notizie, in esse comprese quelle relative ai precedenti penali degli imputati.

Tutte le corti d'appello, le procure generali, i tribunali, le procure, nonché 57 preture della Sicilia e 15 della Calabria, sono stati dotati di tali apparecchiature per il complessivo numero di 164 unità.

Per quanto attiene alla introduzione di strumenti di elaborazione tecnica, menzionati nella interpellanza dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo, in conformità a quanto contenuto nel punto 10 della risoluzione del Consiglio superiore della magistratura del 3 febbraio 1988, l'amministrazione ha in studio la realizzazione del relativo programma.

Il problema più generale relativo all'ordine e alla sicurezza pubblica in Calabria — cui fa riferimento nell'ultima parte della sua interpellanza l'onorevole Battistuzzi, che non vedo presente in questo momento, ma che forse è rappresentato dall'onorevole Biondi — è stato oggetto in più occasioni (ultima, in ordine di tempo, quella di venerdì scorso, quando il sottose-

gretario di Stato per l'interno, onorevole Postal, ha risposto a numerose interpellanze e interrogazioni sull'argomento) di ampia disanima da parte del Ministero dell'interno. Io stesso vorrei riportarmi a quanto sostenuto dall'onorevole Postal (e forse erano presenti più deputati rispetto a questa seduta pomeridiana del lunedì) in quest'aula; non credo però sia necessario ripetere tutto il suo discorso, anche perché, nel frattempo non mi è giunta delega espressa da parte di quel Ministero in tal senso.

Numerose iniziative sono state avviate in quest'ultimo lasso di tempo, d'intesa con l'autorità giudiziaria, tendenti a rafforzare e potenziare con uomini e mezzi l'apparato preventivo e repressivo dello Stato, al fine di far fronte alla criminalità organizzata che nella regione Calabria appare capillarmente radicata, e ben lo sanno tutti.

Le iniziative assunte dal Ministero dell'interno mi trovano allineato su posizioni di consenso e mi risparmiano, quindi, in questa sede, ulteriori considerazioni in merito, dovendosi ritenere la trattazione effettuata di recente sull'argomento dall'onorevole Postal ampiamente esauriente sotto tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Mancini Giacomo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00243.

L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Battistuzzi n. 2-00293, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro di grazia e giustizia per la sua puntuale risposta e per l'enunciazione di dati che, nella loro entità e nella loro consequenzialità, rendono meno preoccupato il discorso che, insieme al collega Battistuzzi, avevo avviato, dopo aver letto degli incredibili fatti che si verificano in Calabria, di cui si è fatto interprete il Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultimo non solo ha avviato una serie di iniziative che tendono alla presa di coscienza diretta dei fatti che si verificano

in quella regione (assumendo direttamente, come poco fa il collega Valensise ricordava, quei dati che non sarebbero stati percepibili con altre fonti di valutazione), ma ha addirittura concluso affermando che la situazione in quella regione è fallimentare. È evidente che occorre dunque impostare una procedura concorsuale, alla quale intendiamo, per parte nostra, per lo meno dal punto di vista dello stimolo critico, dare un modesto apporto.

Le notizie che abbiamo in ordine alla situazione attuale e potenziale, in relazione agli intendimenti e alle misure che il Governo e il ministro di grazia e giustizia hanno assunto, sono confortanti; tuttavia, ci sembra che a fronte della gravità del problema, tali misure siano, come si suol dire, inversamente proporzionali alla gravità di una situazione che, per ciò che attiene agli organici potrà anche essere affrontata con la sollecitudine e con gli strumenti, anche procedurali, che il ministro ha sperato di ottenere dalla Camera, e che ha ottenuto dal Senato: si tratta tuttavia di una situazione nella quale i piccoli numeri stanno alle grandi inadempienze come un cucchiaino d'acqua sta agli oceani. Da questo punto di vista, credo che dovremmo riconsiderare tutti insieme il problema relativo all'intervento sulla struttura e all'impiego dei soggetti destinati ad assicurare la giustizia in Italia, e in particolar modo in Calabria. Dovremo farlo con quello spirito di realismo che oggi richiede non tanto misure eccezionali, quanto l'eccezionale utilizzo di tutte le misure possibili.

Si tratta di un problema che non può essere risolto solo dalla puntigliosa elencazione fatta dall'amanuense (gentilmente prestato alla ben più forte capacità espositiva del ministro), il quale ha un poco rattrappito l'interpellanza. Quando si constata che qui si parla di un organico rimasto al livello del libro *Cuore* e dei racconti mensili sui calabresini, credo che non dobbiamo fare di questo un pezzo di colore, bensì esprimere un grido di dolore per l'incapacità, nel tempo, di affrontare i problemi in modo concreto e risoluto.

Il ministro ha ricordato le difficoltà incontrate quando, in occasione delle scadenze parlamentari e governative, ha dovuto assumere le iniziative opportune. Io sono qui per dargliene atto, e non ho bisogno di fare il *plauditor*: vi sono altri che s'incaricano di svalutare anche le cose che dovrebbero esser apprezzate!

Intendo richiamare la preoccupazione espressa dal collega Battistuzzi, relativa alla situazione della magistratura in Sicilia, al suo funzionamento e alla condizione dei suoi uffici. Non vorrei che tutto si risolvesse — mi sia consentito dirlo — nel festival dell'Olivetti, cioè nel fatto di dotare gli uffici di macchine che non si adoperano, oppure di strutture e strumenti che hanno più che altro una appariscenza, per così dire, avveniristica, rispetto ad un passatismo concreto fatto di possibilità di reale utilizzo degli strumenti già esistenti!

Non vorrei che vi fosse una specie di mancanza di nesso di causalità tra strutture ed arredi sovrabbondanti e capacità di un loro utilizzo, che non sembra sussistere sempre. E non faccio questo discorso solo perché chi parla di cose come queste non può essere che critico, oserei dire quasi per dovere del buon padre di famiglia: tanto sono antiche, per non dire antiquati, gli strumenti di cui disponiamo in questa materia!

Siamo di fronte ora ad un nuovo codice di procedura penale, che entrerà in vigore a settembre dell'anno prossimo. È una grande tappa e sono felice di avere concorso, sia pure per una piccolissima parte (se non altro con le intenzioni), a dare ad essa uno sbocco. Mi chiedo però se nella realtà odierna tutto questo non presenti delle difficoltà concrete, in relazione alla situazione...

MAURO MELLINI. Lo smantellamento dei *pool* dovrebbe avvenire per legge!

ALFREDO BIONDI. Non voglio approfittare di questo per fare una polemica non corrispondente all'esigenza direttamente legata al problema, il quale ha preso le mosse da una denuncia di un organo di

grande rilevanza istituzionale, quale dovrebbe essere il Consiglio superiore della magistratura.

Da questo punto di vista, ritengo che quanto il ministro ha detto sia importante nella sua specificità ma, lo ripeto, mi appare inadeguato rispetto alla situazione e all'entità della denuncia. A questo riguardo, i diversi organi istituzionali interessati (Governo, Parlamento e Consiglio superiore della magistratura) dovrebbero mettersi d'accordo in misura maggiore anche riguardo alle aggettivazioni. Nelle spiegazioni fornite dagli uffici al ministro, vi può essere una visione minimalista, di cui il ministro diventa interprete; vi può invece anche essere un'altra visione, non dico massimalista, ma di forte sottolineatura critica, come quella relativa al Consiglio superiore della magistratura.

Il parlamentare, nella sua veste di interprete e di rappresentante del cittadino, del «chiunque» destinatario attivo e passivo delle norme giuridiche, assume una posizione tale da chiedersi se la funzione ispettiva non sia articolata in modo tale da rendere la risposta simile (mi sia consentito dirlo) ad una specie di elenco. Giustamente il ministro Vassalli, con il senso dell'equilibrio che lo contraddistingue, ha detto che forse sarebbe stato meglio dare una risposta scritta. E credo che qui si possa anche richiamare Freud oltre che un'esigenza di praticità, dato che il ministro voleva sottolineare che per dire queste cose sarebbe bastato passare una memoria, un foglio di lumi (lumi di candela, perché, per la verità, la luce è fioca!); egli si sarebbe così sottratto alla lettura della risposta, ed invece la circostanza ha costretto (me ne dispiace) il ministro a sopportare quest'afflizione; d'altra parte, anche noi abbiamo dovuto ascoltare e, come si dice, in due (siamo poco di più) si soffre meglio!

Credo che le enunciazioni lette siano il massimo che si possa fare, ma il minimo (o anche meno del minimo) necessario per affrontare i problemi esistenti.

Nella nostra interpellanza vi era anche un accenno alla polizia giudiziaria, alle squadre mobili che diventavano immobili,

anche per la difficoltà con la quale si collocano all'interno delle polemiche che ormai esistono al di qua dell'isola e oltre l'isola. Non so che cosa abbia detto il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Postal, rispondendo nella seduta di venerdì scorso alle interpellanze e alle interrogazioni (venerdì non ero presente, ma ho un alibi, perché avevo altri impegni), ma leggendo le sue dichiarazioni mi risparmierei forse la presentazione di un'altra interrogazione. Credo, tuttavia, che sia difficile esprimere la gravità della situazione della Calabria, dove assistiamo al trionfo di una sorta di giustizia tribale autogestita che si sostituisce a quella statale che non funziona per le gravi ragioni che sono anche troppo note a tutti. Sono preoccupato per questa situazione che non dipende certo, ripeto, dal ministro di grazia e giustizia, se non in quanto la polizia giudiziaria è a disposizione, ovviamente, della magistratura.

Devo quindi dare atto al ministro Vassalli di essersi fatto carico di una lunga lettura, compito che non è mai facile e simpatico, perché consiste nella ripetizione di cose sofferte, ottenute con fatica, imposte da una difficoltà obiettiva di fronte alla quale un galantuomo che fa il ministro si trova. Rimane comunque il fatto che, anche come modesto operatore di diritto che ha «operato» (come si usa dire oggi, con un linguaggio misto tra il «sindacalese» ed il funzionale) nella realtà calabrese in più di un processo, mi sono trovato di fronte a sforzi, magari notevoli ed immani, dei magistrati e dei loro collaboratori per arrivare ad un giudizio, mentre altri giudizi languono e mentre altre vicende (in questo caso lo possiamo dire) latitano nella possibilità persino di essere inserite nei ruoli. Se in questo caso l'ordinaria amministrazione (cui abbiamo sentito far riferimento in termini di speranza evolutiva) è quella che «passa il convento» (uso questa espressione, anche se forse potrebbe essere offensiva, non so se per noi o per il convento), allora ho difficoltà a dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda le nostre aspettative, non certo per gli sforzi che sono stati profusi perché

il potenziamento, come ha detto il ministro, si potesse verificare nei limiti del possibile.

Credo che dovremo lavorare al riguardo. Ripeto che da questo punto di vista non possiamo dichiararci soddisfatti perché, se il possibile è limitato a questo, è difficile, appunto, essere soddisfatti che le possibilità siano così modeste.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00382.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci rincresce di avere costretto il ministro di grazia e giustizia a riferire in questa sede un'estenuante sequela di dati che riguardano l'adeguamento degli organici della magistratura e del personale comunque impegnato negli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria, ma non ci nascondiamo che le emozioni suscitate dalla lettura di questi dati sono ben diverse da quelle che ci hanno accompagnato nella lettura delle 50 pagine scarse di quel libretto che con una risoluzione del maggio di quest'anno, il Consiglio superiore della magistratura ritenne di dover pubblicare; un libretto che sicuramente è stato letto e meditato dal signor ministro e che contiene le relazioni del comitato antimafia, nonché le risoluzioni adottate dal Consiglio superiore della magistratura proprio con riguardo alle visite ispettive effettuate in Sicilia ed in Calabria. Visite forse inutili, soggiunge l'onorevole Valensise. Non credo, se non solo il quadro degli uffici giudiziari, ma la realtà complessiva istituzionale, politica e sociale di queste regioni emerge con tanta vivezza da quelle pagine, pur redatte in uno stile che potrebbe assimilarsi a quello burocratico che molto spesso assiste atti ed interventi di rappresentanti delle nostre istituzioni.

Vi è, da una parte, una descrizione puntuale, allarmata, mai allarmistica; voglio sottolineare quest'ultimo aspetto, perché vengo da quelle zone che conosco e nelle

quali ho lavorato, e dunque riesco a distinguere il confine tra la realtà delle cose, dei fatti, degli avvenimenti e delle atmosfere e quella che invece è una proiezione esterna molto spesso, troppo spesso, soltanto rituale.

Dicevo che vi sono considerazioni allarmate che descrivono la realtà di quelle zone, di quegli uffici giudiziari; esse non attengono solo ed unicamente alla situazione degli organici, che pure molto spesso vengono considerati e valutati come versanti in condizioni di vuoto pauroso, di incapacità di operare adeguatamente rispetto alle esigenze della giustizia penale e, soprattutto, civile (non dimentichiamo che forse il «buco» più pauroso si verifica in quest'ultimo settore, anche se assume caratteri di minore drammaticità).

Di fronte a questa descrizione, alla descrizione del potere della mafia e della *'ndrangheta*; di fronte alla descrizione dell'inquinamento delle pubbliche amministrazioni, della incapacità di perseguire gli uni e gli altri fenomeni con il dovuto rigore; di fronte alla situazione di una cittadinanza, di una collettività che molto spesso si vede negare diritti di giustizia minimi; di fronte ad un apparato giudiziario che è privo delle strutture capaci di garantire almeno uno svolgimento regolare, ordinario, quotidiano della funzione giudiziaria; di fronte ad uno stravolgimento degli strumenti giuridici; di fronte alla necessità dovuta all'assenza di controllo, per esempio — lo ricordava anche l'onorevole Valensise nel suo intervento — sull'omologazione delle società, molto spesso tramite per il reinvestimento di capitali illeciti; di fronte a condizioni sempre più difficili, non solo di lavoro e di svolgimento di una funzione così importante come quella giudiziaria, ma addirittura per la sicurezza fisica degli stessi magistrati; ecco, di fronte a ciò io ritengo che celebrare soltanto una difesa che si muova su binari di regolarizzazione burocratica dell'esistente, o comunque del previsto che è già inadeguato, sia assolutamente insufficiente.

Credo che da queste pagine e dall'osservazione, anche attraverso le notizie dei

giornali, di quello che accade negli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria, di quello che accade agli abitanti di quelle regioni (e non solo ai magistrati e a coloro che operano, molto spesso con dedizione, capacità e professionalità, nel settore della giustizia), emerga gravissima una constatazione che non ho letto neanche tra le righe della risposta che il ministro ha voluto darci oggi.

Occorre dire che in realtà in Sicilia ed in Calabria anche, e soprattutto, a causa del mancato funzionamento della giustizia per le cause che ho detto, assistiamo ad una sospensione della legalità e, quindi, della democrazia. Credo che questa considerazione debba guidarci nell'individuare i rimedi, e soprattutto nell'assunzione di un forte impegno di responsabilità politica, da parte del Governo ed in particolare del ministro di grazia e giustizia, per far sì che tale sospensione della legalità e della democrazia non continui ancora a penalizzare vaste zone della nostra Repubblica e non valga a celebrare i trionfi dei poteri illegali e occulti.

Per questo non ci bastano e non ci rassicurano le risposte fornite dal ministro. Non ci rassicurano neanche le considerazioni espresse e le promesse fatte — che riteniamo comunque impegnative — circa l'ammodernamento degli uffici giudiziari e l'introduzione dell'informatizzazione. Come ricordava poco fa l'onorevole Biondi, chi ha un minimo di esperienza degli uffici giudiziari sa bene come molto spesso l'informatizzazione sia fine a se stessa e diventi oggetto di arredo se non riesce ad essere finalizzata realmente al soddisfacimento delle esigenze dello svolgimento dei processi, alla capacità ed alla professionalità del personale ausiliario e degli stessi magistrati. Lo stesso può dirsi per l'adozione di determinati strumenti, come il programma *Teseo*, che — il ministro Vassalli ne sarà a conoscenza perché di questo certamente avrà parlato con i magistrati che lo adoperano — è assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze...

MAURO MELLINI. E anche un po' pericolosetto!

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Sì, è anche un po' pericolosetto, onorevole Mellini, e — come dicevo — assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze di un magistrato che tenti di utilizzare lo strumento tecnico per amministrare meglio la giustizia.

Tutto ciò, come ricordavo prima, produce una sospensione della legalità e della democrazia. Oggi in quest'aula è stato ricordato il consigliere Saetta, ucciso insieme a suo figlio. Io credo che questo omicidio, come tanti altri che lo hanno preceduto — vorrei evitare parole rituali, perché purtroppo se ne spendono troppe e inutilmente — sia anche il frutto di questa sospensione della legalità e della democrazia. Credo sia anche il frutto di una realtà in cui la presenza dello Stato viene sentita remota e dove il rigore e la forza, anche e soprattutto, dei provvedimenti giudiziari vengono avvertiti come lontani, inefficaci, labili, negoziabili, sicuramente non tali da configurare un nemico valido, in grado di opporsi al potere criminale.

Di qui il grosso rischio di cadere nelle celebrazioni rituali o nelle risposte burocratiche, che sono un altro rito; o ancora il rischio più grave di consegnare a regole che non sono quelle dello Stato parte del nostro paese.

Corriamo il pericolo di decretare come definitiva quella frattura fra società e istituzioni che nel nostro Mezzogiorno appare ogni giorno più profonda.

Vorrei anche replicare ad alcune parole spese qui questa sera dal ministro circa una sorta di atteggiamento querulo della magistratura, pronta a lamentarsi di ogni posizione che venga assunta, dal ministro di grazia e giustizia o comunque dal Governo, nei riguardi della magistratura stessa e comunque pronta ad attestarsi su posizioni di contrapposizione *tout court*.

In proposito, al di là di quella che può essere la lettura di una scarna notizia apparsa oggi sul *Corriere della sera*, credo che non sfuggirà all'attenzione ed alla sensibilità del ministro che volgere in questo modo le dichiarazioni venute da Magistratura associata in ordine all'aumento degli organici della magistratura significa banalizzare il

senso di tali dichiarazioni. Non è così semplice: sarebbe molto più semplice anche per il Governo se così fosse. In realtà la magistratura ha inteso chiamare il Governo, in particolare il guardasigilli, ad una responsabilità molto più ampia, molto più grande, molto più gravosa: quella di non esaurire soltanto nell'aumento di organico la «provvidenza» nei confronti della magistratura, ma di far sì che la magistratura italiana sia messa in grado di operare per ristabilire — questo è il suo compito e in ciò non c'è enfasi, né sopravvalutazione di un dovere — e riaffermare le regole della legalità.

Vorrei spendere ancora una parola in relazione all'atteggiamento che il ministro ha tenuto in questo ultimo lasso di tempo, guardando ai problemi della giustizia, e molto spesso alle richieste che provenivano dal mondo giudiziario, con una sorta di disincantato distacco, ed io dico anche con un atteggiamento di voluto disinteresse.

Piuttosto che perseguire un disegno di complessiva rimessa in moto del funzionamento della giustizia, molto spesso l'unica iniziativa assunta (tra le molte, lodevoli, che il ministro avrebbe potuto intraprendere, e che io ritengo dovrà e vorrà intraprendere) è stato l'esercizio dell'azione disciplinare. Noi non contestiamo la discrezionalità del ministro nell'esercizio dell'azione, perché riteniamo che rimanga pur sempre libero l'esercizio del diritto di critica. Vogliamo soltanto rammentare, come è già stato ricordato in quest'aula, che in base ad un ordine del giorno presentato il 17 dicembre dello scorso anno il ministro si è impegnato davanti alla Camera a rispondere entro 6 mesi sulle azioni disciplinari intraprese nei confronti di magistrati, i quali avessero svolto non autorizzati (e quindi irritualmente) attività extragiudiziaria il cui esercizio compromettesse agli occhi della collettività la loro credibilità e comunque quell'idea di imparzialità e di terzietà che deve contraddistinguere l'esercizio della giurisdizione.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Erano tutte arciprescritte quando ho assunto il dicastero, e le risponderò specificamente in merito.

I famosi collaudi di Napoli erano tutti arciprescritti e comunque sono stati da me attentamente esaminati. Comunque, se questa sera dobbiamo proseguire, tutte le azioni disciplinari saranno oggetto di mia puntuale risposta.

ANNA MARIA FIDELBO FINOCCHIARO. La ringrazio, signor ministro, d'altronde la risposta all'impegno di intervenire al termine dei sei mesi avrebbe potuto anche essere soltanto questa.

Inoltre, chiediamo che a fronte di questo abbondante esercizio dell'azione disciplinare il ministro faccia uso di tutti i poteri a sua disposizione per far sì che il funzionamento della giustizia in Italia non diventi l'occasione di una *querelle* inutile per tutti tra dicastero e magistratura, come in alcuni momenti è avvenuto, ma, al contrario, un momento di reale riaffermazione delle regole della democrazia e della legalità nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Franco Russo al ministro di grazia e giustizia «per sapere — in relazione alla morte di Mario Scrocca, un giovane di 28 anni, avvenuta un anno fa nel carcere romano di *Regina Coeli* la sera del 1° maggio 1987 —:

quali provvedimenti siano stati adottati al fine di accertare lo stato psico-fisico del detenuto, al suo primo impatto con la realtà carceraria e per di più a causa di una dura accusa relativa a fatti avvenuti 9 anni fa, a quanto è dato sapere, da un cosiddetto pentito;

se risponde al vero che all'epoca dei fatti la persona che ha chiamato in causa il signor Scrocca aveva 15 anni ed ha rilasciato la sua testimonianza già nel 1984, nel qual caso se sia a conoscenza dei motivi per i quali si è atteso fino ad oggi per procedere;

quali siano state le modalità dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto Mario Scrocca, e se risulti quale sia stato il comportamento e lo stato d'animo» (3-00805).

(10 maggio 1988)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, in merito ai fatti oggetto dell'interrogazione sono state assunte informazioni presso la competente autorità giudiziaria, dalle quali è emerso quanto segue.

In data 19 febbraio 1987 la procura della Repubblica di Roma (cui l'ufficio istruzione aveva trasmesso il procedimento penale rubricato col numero 247/78/B per la formulazione di richieste istruttorie) chiese, dopo aver variato il predetto procedimento, nato nei confronti di imputati ignoti, in procedimento penale contro imputati noti (e ciò sulla base degli elementi istruttori fino allora acquisiti), l'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Scrocca Mario e di altro coimputato per la formale contestazione di specifici capi di imputazione.

Il mandato di cattura venne poi emesso dal giudice istruttore in data 28 aprile 1987 ed eseguito nei confronti dello Scrocca il 30 aprile 1987, giorno nel quale questi fu interrogato, a distanza di due o tre ore dall'arresto, nel carcere di *Regina Coeli*, alla presenza del suo difensore di fiducia.

Le accuse furono mosse allo Scrocca da altro imputato (Livia Todini) con dichiarazioni rese, dapprima (nel 1984) al giudice istruttore di Roma, poi al pubblico ministero di Firenze e infine ancora al giudice istruttore di Roma presso cui il procedimento risulta tuttora pendente.

Quando «la persona che ha chiamato in causa il signor Scrocca» (tra virgolette perché è il linguaggio giudiziario) rese le prime dichiarazioni accusatorie nei suoi confronti — e ciò avvenne, come in precedenza ricordato, nel 1984 —, questa aveva l'età di 21 anni e non già di 15, come si assume nell'interrogazione.

A seguito della morte dello Scrocca, presso la procura della Repubblica di Roma venne aperto il procedimento n. 5003/87 CPM, a cui fu riunito altro procedimento penale, relativo a denuncia sporta dalla moglie del detenuto Scrocca, Ros-

sella Scarponi, con cui essa richiedeva che fossero esperiti tutti gli accertamenti diretti a far piena luce sulla morte del marito.

All'esito delle indagini di polizia giudiziaria, espletate «perizia collegiale medico-legale e tossicologica», «non essendo emersi in ordine alla vicenda fatti e comportamenti penalmente apprezzabili (si era trattato di suicidio per autoimpiccamento)», in data 19 gennaio 1988 il pubblico ministero ha trasmesso gli atti al giudice istruttore con richiesta di decreto di archiviazione. Il giudice istruttore, il giorno 22 dello stesso mese, ha deciso in conformità, ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale.

Quanto alla questione inerente allo «stato psicologico» dello Scrocca «al suo primo impatto con la realtà carceraria», dall'indagine amministrativa disposta dal Ministero di grazia e giustizia è emerso che «le funzioni psichiche e sensorie dello Scrocca erano integre, che riferiva benessere e che alla visita medica di primo ingresso è risultato essere una persona senza particolari note sanitarie».

La relazione ispettiva lo descrive «riferendosi al periodo di detenzione, come soggetto tranquillo», formulando l'ipotesi che il gesto suicida possa essere stato «conseguenza del trauma subito per l'improvvisa carcerazione».

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00805.

FRANCO RUSSO. Signor ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni elementi. Anzitutto Mario Scrocca è stato accusato sulla semplice base delle dichiarazioni di una pentita, Livia Todini, e in relazione a fatti accaduti molto tempo prima; inoltre egli si era impegnato in movimenti di lotta di base, nonché nell'attività sindacale presso l'ospedale nel quale lavorava, il Santo Spirito, che è poi proprio quello in cui è morto. Voglio insomma rivendicare la dignità e — se mi è consentito — anche l'onore di una vita spesa in un'attività politica pubblica e di una persona che non ha

mai fatto parte di bande terroristiche. Mi auguro che quando si celebrerà il processo si possa far chiarezza su tutto ciò e ristabilire la verità.

Colgo l'occasione per denunciare ancora una volta che molto spesso in Italia si viene arrestati sulla semplice base di dichiarazioni di pentiti e che ancora più spesso si pone il problema, soprattutto rispetto a persone che non sono mai state in prigione (e con particolare riferimento a carceri come quello di *Regina Coeli*, ma più in generale per l'intero regime carcerario) non solo di verificare come vengono condotte le visite mediche ordinarie (quelle in base alle quali si vede se l'imputato ha la febbre o se ha contratto malattie gravi) ma anche di istituire, pur rispettando il regime di isolamento e prendendo tutte le precauzioni del caso, una sorta di servizio psicosociale.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Russo, abbiamo istituito proprio i cosiddetti presidi psicologici!

FRANCO RUSSO. Signor ministro, sarebbe necessario attivare proprio questi presidi psicologici nelle prime ore dell'arresto e, a mio avviso, anche nelle ore successive, perché, come lei sa avendo una esperienza più che decennale di avvocato, i crolli avvengono dopo i primi interrogatori, quando il detenuto si trova in stato di isolamento. Non è purtroppo la prima volta che un giovane si toglie la vita, impiccandosi.

Nel concludere il mio intervento, voglio richiamare la sua attenzione sul fatto che sono state mandate in galera molte persone basandosi soltanto su dichiarazioni di pentiti. Mario Scrocca ha visto crollare (è così che si deve dire!) la sua vita a causa di una testimonianza che — come molto spesso avviene — non poteva controbatte e che non era stata assunta come fonte di prova o di indizio ma come fonte di verità assoluta. Voglio far presente poi che Mario Scrocca è morto per le insufficienze e l'approssimazione con cui sono utilizzate le strutture di cui un carcere dispone.

Voglio ancora una volta ricordare il modo in cui è vissuto Mario Scrocca. Ho voluto ripresentare questa interrogazione nella X legislatura perché non venisse steso un velo di silenzio su questo caso ma perché su di esso si discutesse, come sta avvenendo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mellini, Vesce e Aglietta, al Ministro di grazia e giustizia, «per sapere se sia informato dei seguenti episodi:

che in data 20 luglio 1987 la 1ª Corte d'assise di Torino doveva constatare che un ordine di cattura emesso in data 6 dicembre 1984 a firma del dottor Francesco Scardulla, procuratore capo della Repubblica di Torino, a carico del dottor Aldo Rocco Vitale, magistrato di Cassazione con funzioni direttive superiori, motivato sulla base di "dichiarazioni di persone imputate nel... procedimento..." era stato in realtà emesso sulla base di confidenze ricevute, a quel che sembra, in data 30 novembre 1984, dal dottor Saluzzo, sostituto procuratore, e non verbalizzate ma fatte oggetto di meri "appunti", mentre solo in data 13 dicembre il "pentito" in questione veniva interrogato e altro magistrato, il dottor Marcello Maddalena, sostituto dello stesso ufficio, "verbalizzava" il contenuto degli appunti e ciò dopo che l'ordine di cattura era stato eseguito nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 1984, mentre la stessa corte d'assise, rilevato ciò, rifiutava di acquisire agli atti gli "appunti" definendoli irricevibili perché "non atti processuali";

che in una delle sue numerose e clamorose dichiarazioni alla stampa il dottor Lama, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Massa Carrara, ha dichiarato che la "pista" delle connivenze elettorali mafiose con il "partito radicale italiano", oggetto di uno specifico capo di imputazione nei confronti di quarantacinque persone sotto la rubrica dell'articolo 416-bis del codice penale, era sorta a seguito di un "abboccamento"

dello stesso magistrato con uno degli imputati;

che in altro procedimento penale, ora in grado di appello avanti alla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, è stato dedotto che le dichiarazioni del "pentito" Scriva erano state effettuate *ad aures* del giudice istruttore del tribunale di Palmi, dottor Greco, che poi le aveva trasfuse in fogli firmati in bianco dallo stesso pentito, dichiarazioni in base alle quali erano stati emessi oltre cento ordini di cattura la cui validità è stata riaffermata sul presupposto che le stesse dichiarazioni erano state comunque convalidate nei successivi interrogatori;

che analoghi episodi vengono segnalati in vari procedimenti.

Si chiede altresì di sapere se il ministro ritenga che si stia profilando l'affermarsi di una prassi disinvolta nei rapporti tra magistratura e "pentiti" basata su colloqui informali il cui contenuto viene fatto assurgere a dignità di atto processuale con gravissime conseguenze per la libertà dei cittadini, al di fuori di ogni possibilità di controllo ed in spregio dei doveri d'ufficio sia per l'omissione della verbalizzazione, sia per la falsa affermazione in atti di tanta importanza, come un ordine di cattura, dell'esistenza di atti processuali in realtà giuridicamente inesistenti e tali poi consacrati nel corso dei giudizi.

Si chiede di conoscere quindi quali provvedimenti intenda adottare il ministro nell'ambito delle proprie attribuzioni per reprimere tali inammissibili abusi» (3-00272).

(5 ottobre 1987)

Biondi al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere — premesso che

1) a seguito di un ennesimo episodio di vittime del pentitismo, ancora pende presso la corte d'assise di Torino una drammatica vicenda giudiziaria che vede il magistrato Aldo Rocco Vitale imputato di corruzione nel processo contro 240 presunti aderenti al "clan dei catanesi", esclu-

sivamente sulla base di accuse di cosiddetti pentiti;

2) gli addebiti di favoritismo verso alcuni aderenti al "clan" sono stati mossi al magistrato Vitale nella confusione che sempre accompagna i cosiddetti "maxi-blitz", nel corso dei quali gli imputati vengono mostrati in televisione o fotografati in manette;

3) l'ordine di cattura della procura di Torino fu emesso il 6 dicembre 1984 sulla base di una serie di appunti informali di una maxi-confessione del pentito, avvenuta il 30 novembre 1984, e solo successivamente all'arresto del Vitale il pentito fu interrogato formalmente e le accuse verbalizzate —:

se non ritenga:

di potere e dovere assumere iniziative, nell'ambito della propria competenza, perché il processo sia definito al più presto dopo un'istruttoria durata oltre due anni, in violazione delle direttive del Consiglio superiore della magistratura che ha raccomandato sollecitudine nella definizione dei processi a carico di magistrati;

di assumere, sempre nell'ambito delle proprie competenze, iniziative idonee a contrastare la prassi, che sembra affermarsi, nel conferimento addirittura di dignità di atto processuale ai colloqui informali con i pentiti, in spregio all'obbligo della verbalizzazione, illegittimamente posti addirittura a presupposto per l'atto di privazione della libertà;

constatata la frequenza dei casi, di dover predisporre un provvedimento giuridicamente idoneo a risolvere il problema della tutela dell'onorabilità di coloro che sono arrestati, perché non sia più possibile mostrarli in TV in manette, neppure nel corso del dibattimento» (3-00368).

(4 novembre 1987)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, anche in questo caso ci troviamo di fronte a vicende giudiziarie in merito alle quali il ministro risponde. In questo caso, comunque, si può trovare qualche risvolto di competenza ministeriale e non giudiziaria.

La vicenda del dottor Aldo Rocco Vitale, oggetto delle interrogazioni Mellini n. 3-00272 e Biondi n. 3-00368, può essere riassunta secondo quanto segue.

La procura della Repubblica di Torino, in data 6 dicembre 1984, emetteva un ordine di cattura a carico del dottor Aldo Rocco Vitale, ritenendo che le dichiarazioni rese dall'imputato Salvatore Costanza il 24 ottobre 1984, che aveva riferito di pretesi illeciti comportamenti del suddetto dottor Vitale, costituissero sufficienti indizi di colpevolezza per emettere il provvedimento restrittivo della sua libertà personale; tanto più che — come riferisce la procura della Repubblica di Torino — le accuse del Costanza avevano trovato riscontro in quanto aveva dichiarato l'imputato Salvatore Parisi al sostituto procuratore dottor Saluzzo in due occasioni, e precisamente alle date del 6 ottobre e del 30 novembre 1984. Delle dichiarazioni rese dal Parisi nella seconda occasione il dottor Saluzzo aveva preso degli appunti, come risulta dal relativo verbale dell'interrogatorio della stessa data, il 30 novembre 1984.

La procura della Repubblica di Torino aggiunge al riguardo che in presenza di due distinte chiamate di correità si utilizzò esclusivamente per l'emissione dell'ordine di cattura del dottor Vitale (come per altro risultava dalla motivazione del provvedimento) quella contestualmente verbalizzata, resa dal Costanza, e non quella oggetto di soli appunti, ancorché allegati al verbale, proveniente da Parisi.

Riferisce ancora la procura della Repubblica di Torino che «gli appunti stesi dal pubblico ministero non sono stati "rifiutati" dalla corte d'assise come illegittimi» (mi pare che questa sia la frase usata in una delle interrogazioni), ma perché «dopo la stesura del verbale non avevano più ragione di essere nel processo».

Precisa inoltre la procura: «V'è da aggiungere che quegli appunti il pubblico ministero ha prodotto in udienza non per sua iniziativa, ma perché in tal senso sollecitato dal difensore dello stesso imputato Aldo Rocco Vitale, il quale ne aveva lamentato la mancanza, per poi lamentare la presenza una volta visto che vi erano davvero e non si trattava perciò di un falso attestato nel verbale del 30 novembre 1984». Queste sono le posizioni che assunse la procura della Repubblica di Torino riguardo a questo episodio.

Il dibattimento del processo *de quo* è in corso davanti alla corte d'assise di Torino. Pertanto, se si ha riguardo al numero rilevante degli imputati e tenendo conto, così come riferisce la procura della Repubblica di Torino, che la posizione del dottor Vitale non era tale da giustificare uno stralcio, può concludersi che non sussistono nella specie le asserite lungaggini nella conduzione dell'istruttoria del dibattimento stesso.

Quanto ai punti secondo e terzo dell'interrogazione dell'onorevole Mellini, informo che la procura generale della Repubblica di Genova ha riferito che «il capo d'imputazione dell'ordine di cattura emesso il 3 settembre 1987 nel procedimento penale contro Anghessa Aldo (più altri 44) riguardante presunte connivenze tra mafia e forze politiche, non è mai stato oggetto di alcuna dichiarazione o comunicazione stampa, tanto meno con riferimento alle fonti di prova, da parte del sostituto procuratore di Massa, dottor Augusto Lama».

La vicenda relativa a pretesi moduli in bianco, firmati dal pentito Scriva e su cui sarebbero state trascritte le dichiarazioni rese dallo stesso Scriva al giudice istruttore di Palmi, dottor Greco, ha formato oggetto di una delle imputazioni mosse a quest'ultimo nel provvedimento emesso il 2 novembre 1984 dal giudice istruttore del tribunale di Messina, il quale (come si legge dalle motivazioni del precitato provvedimento) è giunto a ritenere inattendibile «l'affermazione dello Scriva relativa alla sottoscrizione, da parte sua, di moduli in bianco», ed ha escluso, altresì, che sui

verbali delle dichiarazioni rese dallo Scriva fosse stata apposta una data diversa da quella in cui le dichiarazioni erano state effettuate.

Quanto al problema sollevato nell'ultimo punto dell'interrogazione Biondi n. 3-00368, tengo a sottolineare che l'esigenza di tutelare adeguatamente la dignità degli imputati sottoposti a misure restrittive della libertà personale è da tempo all'attenzione del Ministero di grazia e giustizia, anche se poi assistiamo allo spettacolo messo in onda dalla radiotelevisione italiana nei confronti del magistrato Vitale.

Il mio predecessore, l'onorevole Martinazzoli, infatti, sin dal giugno 1986 segnalò a tutti i capi delle corti d'appello ed ai procuratori generali la necessità di richiamare l'attenzione degli organi responsabili della polizia ai fini della disciplina delle udienze, «affinché nel corso di queste siano adottate le iniziative più opportune per evitare che si verifichino inutili costrizioni o sacrificio di dignità a vantaggio della morbosità piuttosto che dell'informazione»; raccomandando, inoltre, l'osservanza del disposto dell'articolo 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354, secondo cui nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, nonché per ridurne i disagi: come si vede circolari e leggi vengono puntualmente osservate.

Il problema di una più efficace tutela della dignità dei detenuti durante le traduzioni, anche con riferimento ad indebite forme di pubblicità, è stato inoltre oggetto, nella scorsa legislatura, di un apposito disegno di legge di iniziativa della Presidenza del Consiglio (atto Camera n. 2907, «Norme sulla tutela delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale»).

Il suddetto disegno di legge non è stato ripresentato nella presente legislatura, essendo la materia già sottoposta all'esame del Parlamento con la proposta di legge n. 877/C di iniziativa degli onorevoli Alagna ed altri, fissata all'ordine del giorno della Commissione giustizia della Camera.

Ora dovrei dire per quale motivo non ho

promosso alcuna azione disciplinare; preferirei comunque trattare la questione allorquando parlerò di tutte le azioni disciplinari, e mi auguro di essere presto in grado di farlo.

Sulla base di quanto ho avuto modo di illustrare, non ritengo di dover adottare iniziative di carattere disciplinare nei riguardi dei magistrati che si sono occupati dalla vicenda oggetto delle interrogazioni, né di promuovere iniziative di altra natura. Continuerò tuttavia a seguire la vicenda col massimo interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00272.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto per la risposta del ministro, perché tale non è stata. A quanto pare, devo dare io un'informazione al ministro e fare presente un fatto grave.

Il mandato di cattura nei confronti del dottor Vitale è stato emesso sulla base di appunti, come è stato affermato purtroppo da una sentenza della corte di cassazione, sesta sezione (ci sono sezioni, come la prima, che vengono criticate, appunto perché vengono prima, mentre ve ne sono altre che non dovrebbero essere criticate). Tale sentenza ha affermato che la testimonianza di questo signor Parisi (mi sembra si tratti di un personaggio del *Gotha* dei pentiti)...

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Celeberrimo pentito!

MAURO MELLINI. ...era stata assunta ai sensi dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale (in quanto si afferma trattarsi di un procedimento connesso). Le dichiarazioni nei confronti di una persona non ancora imputata non rappresentano un procedimento connesso, ma sono semplicemente dirette nei confronti di una persona che, ripeto, non è ancora imputata: quindi il procedimento non è connesso né non connesso. Egli veniva interrogato comunque come imputato e le sue

dichiarazioni venivano raccolte, sapendo quale ne sarebbe stato il contenuto, in una forma speciale.

Non solo dunque si abusa dell'articolo 348-bis per i motivi che sappiamo, ma addirittura, per quanto riguarda il modo in cui si raccolgono le dichiarazioni, ciò viene fatto in base ad appunti. Lascio al giurista Vassalli — visto che forse il ministro non mi risponderà mai su queste cose — quelle considerazioni che mi auguro in qualche sede verranno pure fuori.

Il secondo punto concerne il dottor Lama. A questo proposito devo riconoscere di aver torto, signor ministro, perché non si spara sulle ambulanze. Non si tratta di discutere dell'azione disciplinare nei confronti del dottor Lama (una mia precisa interrogazione gliene fa richiesta e mi auguro che mi risponderà), ma semmai di promuovere l'azione di accertamento dell'infermità mentale.

Signor ministro, per quanto riguarda questo aspetto c'è un precedente. Mi riferisco al processo per l'incendio di Primavera nel quale, per la sospettata infermità mentale di un giudice popolare, il procedimento venne annullato. Ciò significa che esiste un diritto soggettivo della persona oggetto di un procedimento di accertare l'esistenza di tale condizione. Il precedente è rimasto isolato ed in altri casi si è proceduto assai diversamente.

Occorre accertare quale sia la condizione di quel magistrato che emise il mandato di cattura nei confronti di un tal Tonino. Egli ha scoperto che il partito radicale italiano (aveva la mia stessa posizione, contro la transnazionalità) aveva aumentato notevolmente i voti (e speriamo che ce li porti) nella provincia di Trapani ed ha emesso, ripeto, il mandato di cattura contro tal Tonino, non meglio identificato. Dato che nessuno ha proceduto immediatamente all'accertamento delle condizioni mentali di questa persona, adesso egli ha trovato il modo di intervenire nella storia della nave dei veleni, perché ha scoperto che c'è una truffa.

I veleni non ci sono, ma per qualche circostanza si ravvisa una truffa ai danni dello Stato. Dato che la nave è partita —

dice lui — da Massa, si è dichiarato competente ed ha aperto un procedimento: credo che volesse sequestrare la nave, o qualcosa del genere. Costui è pazzo, signor ministro, e quando si presenta il caso di un magistrato pazzo è evidente la necessità di avviare un procedimento volto all'accertamento dell'infermità mentale.

Per quello che riguarda l'ultimo caso, signor ministro, il problema è che mi sembra che lei sia molto male informato.

La realtà è che nessuno ha voluto accertare se quei fogli fossero stati firmati in bianco in quel procedimento. Non è vero che hanno ritenuto inattendibile la dichiarazione! Hanno ritenuto attendibile il contenuto delle dichiarazioni firmate in bianco, affermando che, comunque, erano state trasfuse e confermate in un foglio in bianco che non era stato firmato poiché *ratihabitio pro mandato habetur*, il che sanerebbe tutto. Dopo di che, quello che ci interessa è la correttezza disciplinare del magistrato che si avvale di determinati strumenti e che a futura memoria raccoglie, conserva. Per quanto riguarda la questione dell'abboccamento, si deve dire che, infermo o meno di mente che sia quel magistrato non è certo restio con la stampa, anche se la procura assicura (bontà sua!) che non è sua la dichiarazione alla stampa. Egli ha parlato di abboccamento.

ALFREDO BIONDI. Sarà stato un caso!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ascoltarla è anche piacevole, ma purtroppo il regolamento mi impone di invitarla a concludere.

MAURO MELLINI. Ben vengano momenti di infermità mentale dei magistrati che, compiendo abboccamenti, abbiano l'onestà di dirlo. Evidentemente nella follia vi sono momenti di onestà che qualche volta nella lucidità di altri magistrati non esistono.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00368.

ALFREDO BIONDI. Signor ministro, lei giustamente ha ravvisato come, almeno in gran parte, vi siano affinità contenutistiche, per la parte che si riferisce al magistrato imputato Vitale, fra la mia interrogazione e quella degli onorevoli Mellini, Vesce e Aglietta.

È facile nella situazione odierna e nel gioco delle parti (a seconda di chi prende le parti di uno che fa troppe parti, come i pentiti) cambiare ruolo. È fatale.

Il signor ministro poco fa diceva, giustamente, che vi è una parte che riguarda la giustizia come è e come dobbiamo tutti accettarla (nella veste di cittadini, oltre che di responsabili degli interessi e dei diritti degli altri cittadini) e un'altra parte, invece, che concerne i compiti istituzionali del ministro.

Riconosco che, almeno in gran parte della mia interrogazione, questi due aspetti si mescolano.

Il problema, quindi, per me non è di dichiararmi soddisfatto o non soddisfatto della risposta del ministro, perché non vi è ministro, nemmeno più bravo di lei — e ne conosco pochi —, che possa soddisfare l'esigenza di una sorta di deontologia su cui nessuno può compiere sondaggi che non siano rimessi alla coscienza. Credo che questo sia un grave problema.

I fogli riempiti e usati da qualcuno contro un collega qualche tempo dopo, a seconda delle esigenze e instaurando un contraddittorio con un soggetto disposto e disponibile a fornire spiegazioni (anche perché si stabilisce quel rapporto tipo «sindrome di Stoccolma» tra sequestrato e sequestratore, tra accusato e accusatore, per cui si innamorano uno dell'altro e non si sa chi compia la violenza, chi sia la *puella*, chi subisca la violenza e chi ne abbia la gratificazione) costituiscono un problema estremamente grave.

In questa vicenda ritengo (come Mellini, anch'io ho letto il provvedimento della casazione) che vi sia qualcosa da rivedere. Ma, ripeto, lei ha detto che non intende promuovere azione disciplinare, e sono rispettoso delle sue decisioni. Non sono uno di quei sottilissimi dottori (e sono presenti anche qui) che, crescendo, si appesanti-

scono un po' e, a seconda dei provvedimenti, sono garantisti, sempre in base al punto di vista in cui si pongono. Io sono garantista a tutto tondo, quindi riconosco che la sua osservazione e la sua discrezionalità fa anche parte del fatto di dover decidere a seconda delle diversità dei casi e delle opinioni.

Non mi dichiaro, perciò insoddisfatto. Anzi devo dire che ho apprezzato le sue parole, specialmente per ciò che attiene alla tutela dell'uomo imprigionato, imputato che può essere innocente, ma che tuttavia appare in ceppi nelle fotografie truci che lo mostrano come potenziale mostro in prima pagina; e a ciò si aggiunge il contorno che accompagna i pentimenti tardivi e non dichiarati di chi avendo accusato non solo in sede giudiziaria, ma anche sulla stampa, poi si fa scrupolo di informare o meno che l'imputato è stato successivamente assolto. Un imputato che prima è stato denigrato nei modi più medievali, anche se la berlina non consentiva, per la minore pubblicità, che un uomo ad essa esposto suscitasse l'interesse morboso della pubblica opinione, che si registra nei tempi odierni. Sono contento di aver colto questa sensibilità. Tanto più che vedo ogni tanto anche la televisione e ho notato che, a seconda del lignaggio e del censo degli imputati coinvolti nello stesso processo, fa piacere che, con riferimento ad alcuni, se sono rinviati a giudizio (o se di loro si chiede il rinvio a giudizio e sono per così dire *communi*) non vi è rischio che si faccia un commento; mentre se l'aristocrazia o il *Gotha* dell'economia suggerisce qualche commento, allora si commentano anche le richieste dei pubblici ministeri e le opinioni future dei giudici istruttori.

Come sosteneva Shakespeare, facendolo dire ad Amleto, ci sono più cose tra cielo e terra che dire non può la nostra filosofia. Ecco perché sono rassegnatamente soddisfatto per quello che non può nemmeno da lei essere cambiato, signor ministro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Masina e Rodotà, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere se, dopo la gravissima sentenza

della V sezione penale della corte di cassazione del 14 aprile 1987 che ha qualificato un caso tipico e inequivoco di tortura come tentata "violenza privata", per impedire che simili aberranti episodi possano ripetersi e per difendere la nostra onorabilità nazionale, non ritenga necessario:

a) dopo l'avvenuta ratifica del Parlamento italiano della convenzione contro la tortura, adottata dall'ONU il 10 dicembre 1984, intervenire per una sollecita ratifica della convenzione europea per la prevenzione della tortura adottata nel 1987 dal Consiglio d'Europa;

b) in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, dare il sostegno del Governo ad un immediato esame delle proposte di legge di abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale;

c) l'introduzione nella legge penale — in ottemperanza all'articolo 4 della citata convenzione dell'ONU — di uno specifico reato di tortura, cioè di violenza recata da inquirenti a imputati o a indiziati di reato, onde impedire che siano lasciati impuniti dei veri e propri fatti di tortura» (3-01032).

(22 luglio 1988)

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sarei variamente attratto, nonostante l'ora, dall'opportunità di soffermarmi con qualche riflessione storico-parlamentare sul tema dell'interrogatorio dei fermati e degli arrestati da parte della polizia giudiziaria. Comunque, cercherò di dilungarmi il meno possibile.

Ricordo subito che la Camera dei deputati, il 22 giugno del corrente anno, ha approvato il disegno di legge governativo concernente la ratifica e l'esecuzione della convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata a New York il 10 dicembre 1984 (atto Senato n. 1152).

Sarei tentato di dire (anche se non è scritto in questo documento) che tale con-

venzione è stata elaborata, prima di essere esaminata dalle Nazioni Unite ed approvata dall'ONU, anche da chi vi parla (nell'ambito dell'istituto di scienze internazionali di Siracusa, sotto la direzione del professore Bassiuni). Il testo, lungamente elaborato dai comitati di cui facevo parte e ai quali ho contribuito attivamente, è stato poi accolto dalle Nazioni Unite.

Il Consiglio dei ministri del 24 giugno scorso ha parimenti approvato lo schema del disegno di legge di iniziativa del Ministero degli affari esteri concernente la ratifica e l'esecuzione della convenzione europea per la prevenzione della tortura, delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti, con annesso adottato a Strasburgo il 26 novembre 1986. Molto spesso le sessioni di Strasburgo seguono quelle delle Nazioni Unite, e questo caso ne è un esempio.

Ribadisco comunque che siamo in vista della sollecita approvazione di tali convenzioni, nell'ambito delle attività consentite al Parlamento.

Nell'interrogazione presentata dai colleghi Masina e Rodotà si parla però anche dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale, del quale ricordo il contenuto: «Nei casi di assoluta urgenza e al solo scopo di proseguire le indagini in ordine ai reati di cui all'articolo 165-ter (sono i reati considerati più gravi dalle famose leggi dell'emergenza), gli ufficiali di polizia giudiziaria possono, senza la presenza del difensore, assumere sommarie informazioni dall'indiziato, dall'arrestato in flagranza o dal fermato ai sensi dell'articolo 238. Le informazioni assunte non sono verbalizzate e sono prive di ogni valore ai fini processuali», e così via.

È a questo punto che vorrei fare una piccola digressione storica. L'interrogatorio degli arrestati e dei fermati è stato tolto dalla competenza della Polizia giudiziaria con un provvedimento presentato in questo ramo del Parlamento (che è diventato poi la legge 5 dicembre 1969 n. 932) di cui io ero relatore come deputato della V legislatura. Diversamente da quanto previsto nel testo del disegno di legge governativo, fu introdotto in quella legge, con un

mio emendamento, il divieto di interrogatori di polizia degli arrestati e dei fermati. Tale modificazione trovò il consenso del Governo e dell'allora sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Dell'Andro (che seguiva i lavori per il Ministero) e fu approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato.

Nella stessa legislatura fu confermato tale divieto con la legge 18 marzo 1971 n. 62. Devo però ricordare che nello stesso lasso di tempo fui molto criticato dalle autorità di polizia, essendo io il proponente dell'introduzione di un divieto così importante nelle leggi italiane; fui criticato anche cordialmente, in forme forse molto diverse da quelle che sono entrate in uso nei decenni successivi, con molto rispetto ma anche con molta fermezza. Mi si fece presente che quasi in nessun paese del mondo è vietato l'interrogatorio di polizia dei fermati e degli arrestati: quella legge, infatti, consentiva l'interrogatorio di polizia nella forma delle sommarie informazioni, ma soltanto per persone libere e non per persone fermate o arrestate.

Naturalmente queste critiche sfociano, ad un certo punto, in una modifica legislativa, che è quella intervenuta con la legge 14 ottobre 1974, n. 407, durante la sesta legislatura: «Nuove norme contro la criminalità». L'articolo 225 del codice di procedura penale (ancora non vi era il 225-bis) fu modificato e ritornò in vigore il principio per cui «gli ufficiali di polizia giudiziaria possono altresì procedere all'interrogatorio delle persone arrestate, nonché delle persone fermate» ai sensi dell'articolo 128. Così recita l'articolo 7 della legge n. 407 del 1974.

Forse l'onorevole Rodotà in quell'epoca era deputato...

STEFANO RODOTÀ. No, sono stato eletto nel 1979!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Così tardi! Io ti facevo molto più anziano come deputato, ma giovanissimo come professore e come politico! Meglio così, allora, se non c'eri!

Comunque, negli anni successivi, per

opera di varie leggi processuali il principio suddetto rimase in vigore; anzi, con il decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59 (che fu varato in uno dei momenti più drammatici del terrorismo, pochi giorni dopo il rapimento dell'onorevole Moro) e che fu convertito nella legge 18 maggio 1978, n. 191, fu introdotto questo articolo 225-bis del codice di procedura penale, cui si riferisce espressamente l'interrogazione degli onorevoli Masina e Rodotà. Il che aggrava ulteriormente la situazione, perché, in caso di necessità e di urgenza, non è prevista neanche la presenza del difensore.

Il codice di procedura penale che è stato finalmente varato si è occupato di questa materia e l'ha disciplinata in vario modo, e comunque più conformemente a quelle che erano state le nostre originarie intuizioni nel 1969 e nel 1971, di quanto non fosse avvenuto successivamente con le leggi della prima e della seconda emergenza.

La direttiva 32 della prima legge delega del 3 aprile 1974 stabiliva l'obbligo per la polizia giudiziaria di porre a disposizione del pubblico ministero, al più presto e comunque non oltre 24 ore dall'arresto o dal fermo, le persone arrestate o fermate. Oggi il progetto del nuovo codice di procedura penale, redatto sulla base della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81, disciplina la materia dell'articolo 294, stabilendo che l'interrogatorio della persona in stato di custodia cautelare avviene solo da parte del pubblico ministero o del giudice.

In sostanza, ci si domanda perché non venga anticipata la riforma del codice di procedura penale, eliminando l'articolo 225-bis: io vi dico che, nonostante avessimo fatto molto in termini di anticipazione — rispetto al sistema del codice di procedura penale — con la legge n. 330 in materia di libertà personale, francamente non me la sono sentita di scavare ulteriormente nelle leggi dell'emergenza per eliminarle prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

In ogni caso, se il Governo volesse avviarsi su questo terreno, sono sicuro che, nonostante la prospettiva aperta dal codice di procedura penale, si determi-

rebbe uno stato di ampia conflittualità. Nella grave situazione, che purtroppo perdura in Italia sotto molti profili, vi sono alcune visioni che io rispetto e che ebbero successo fin dal 1974, alterando un disegno legislativo la cui durata fu breve (si trattò di cinque anni). In base a tali visioni ci si domanderebbe quanto meno quale sia il motivo di questa anticipazione del codice di procedura penale, che si è deciso di fare entrare in vigore tra un anno soltanto.

Allo stato, quindi, non ho una proposta in merito, anche se ho voluto citare questi precedenti per dimostrare che, se vi fosse, la considererei molto attentamente. La situazione attuale nel suo complesso, tuttavia, non mi ha consentito di rendermi promotore di una modifica di questo genere, che si aggiunga alle molte altre che abbiamo cercato di realizzare.

Quanto all'ultimo punto dell'interrogazione Masina e Rodotà, n. 3-01032, esso concerne l'introduzione nel nostro ordinamento penale dello specifico reato di tortura. La sentenza della Corte di cassazione citata nell'interrogazione dà effettivamente luogo a perplessità, e devo dire che in effetti il delitto di violenza a volte non risponde all'entità dei fatti che in certe circostanze possono purtroppo determinarsi dando spesso luogo a lesioni. Vi sono stati, infatti, processi per il delitto di lesioni personali, previsto dal codice penale.

Non escludo affatto (anzi rientra tra le tante riforme che sono allo studio) l'introduzione nel codice penale di una formulazione di questo genere. Debbo però dire la verità: mi trovo al riguardo ostacolato da una mia intima contrarietà a modifiche parziali e limitate del codice penale. Come forse molti sanno, ho messo all'opera una piccola commissione di esperti, che fornisce il suo aiuto alla preparazione di una legge-delega per un nuovo codice penale. Sono però piuttosto contrario, ripeto, alle riforme parziali.

Penso che l'ordinamento vigente, se ben applicato e se si tiene conto del dettato costituzionale, garantisca che anche fatti qualificabili come torture trovino (così come dovrebbe essere, al di là di mutamenti terminologici o di struttura di fatti-

specie) la giusta valutazione e la giusta sanzione da parte degli organi giudiziari italiani. Ripeto, comunque, che si tratta di un tema che sono disposto a porre allo studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Masina n. 3-01032, di cui è cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta fornita dal ministro, che è stata molto netta su tutte le questioni sollevate nella nostra interrogazione.

Non avevamo chiesto (poiché non rientra nelle nostre abitudini, e almeno in questo cerchiamo di essere coerenti) una valutazione del merito di una decisione giudiziaria. L'accento fatto dal ministro mi sembra del resto assai significativo anche su questo punto.

Il fatto che, dopo la ratifica della convenzione dell'ONU, il Governo si sia attivato affinché anche la convenzione del Consiglio d'Europa ricevesse l'approdo parlamentare dovuto deve stimolare i parlamentari ad essere diligenti e a provvedere nei termini più rapidi.

Lasciando un momento da parte la questione dell'articolo 225-bis, devo dire che condivido la linea e la preoccupazione del ministro nei riguardi degli abusi novellistici, anche sul terreno delle nuove fattispecie di reato. Che questo possa essere compreso in una più generale, e personalmente da me auspicata, riforma del codice di procedura penale è ancora una volta un'indicazione che io condivido. E il fatto che il ministro abbia in questa sede (e non solo perché l'articolo 4 della Convenzione dell'ONU lo prevede) mostrato una sua generale propensione all'introduzione del reato in questione mi rende, anche al riguardo, soddisfatto. Condivido, peraltro, la preoccupazione, o meglio, non voglio dire un certo scetticismo, ma una certa prudenza espressa dal ministro nei confronti degli effetti miracolosi della semplice previsione di nuove fattispecie di reato. È vero, sono d'accordo sul fatto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

esistono tutti gli strumenti perché nel nostro ordinamento fatti qualificabili come tortura possano essere debitamente perseguiti; ma poiché in alcuni casi come quello della sentenza che ha dato lo spunto alla nostra interrogazione è stata invece seguita un'altra via, noi riteniamo che un segnale culturale possa contribuire a limitare tali episodi. Io non sono, proprio per il mestiere che faccio, tra quelli che credono che basti mutare una norma o introdurre una parola nell'ordinamento per modificare i comportamenti giudiziari, ma ritengo che la cultura sia fatta anche di questi piccoli aggiustamenti.

Vorrei ora affrontare, in maniera estremamente sintetica, l'ultimo punto. Il ministro ha messo in evidenza come vi sia un forte conflitto di politica del diritto intorno al tema dell'interrogatorio delle persone arrestate o fermate. Non credo che sia stata una pignola volontà di ricordare precedenti parlamentari a spingere il ministro a rammentare il ruolo che, in una fase contrassegnata da un forte attivismo della Corte costituzionale su questo terreno, consentì a persone come lui di rompere all'epoca un muro di difficoltà e di diffidenze. Lo stesso ministro ha ricordato le critiche garbate ma molto ferme, che vennero allora dagli ambienti della polizia. Il ministro ha ricordato ciò evidentemente per dire che vi è un campo all'interno del quale si confligge ancora oggi, senza voler nascondere da che parte starebbe. Questo è un altro punto, ripeto, che mi sembra soddisfacente.

Perché un'ulteriore anticipazione? Anch'io sono dell'opinione che in astratto si potrebbe condividere la tesi secondo la quale sarebbe sufficiente aspettare il nuovo codice di procedura penale, ormai non lontano dall'entrare in vigore. Ancora una volta, però, di fronte ad episodi come quello ricordato, che si riferisce alla sentenza richiamata (ma ve ne sono senza dubbio molti altri, purtroppo, anche se di minore gravità) un'anticipazione sembra (ecco perché abbiamo voluto sottolinearlo) non meno giustificata di altre alle quali il Governo ha voluto dare la sua adesione e addirittura il suo impulso.

In questo caso, vi è un'iniziativa parlamentare diffusa, vi sono molte proposte di legge. I presentatori di tali proposte dovranno, a questo punto, attivarsi nella Commissione competente, dove certo incontreranno le difficoltà che il ministro ha indicato. Non voglio anch'io indulgere alla distinzione tra il ministro Vassalli ed il professor Vassalli, ma credo che Giuliano Vassalli certamente farebbe sentire la sua parola autorevole in quel momento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 settembre 1988, alle 16.30.

Discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 21.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

NANIA. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

il recente decreto-legge sugli invalidi civili ha trasferito la competenza per gli accertamenti sanitari dalle USL alle commissioni militari per le pensioni di guerra;

il periodo di attesa per le visite di accertamento nella Sicilia orientale ove operavano con la vecchia legislazione un centinaio di Commissioni, era in media di un anno circa;

nel medesimo territorio esiste una sola commissione militare —

se non ritengano opportuno:

costituire un congruo numero di commissioni e sottocommissioni;

creare un *iter* preferenziale per invalidi totali, anziani, paralitici e dementi;

che si effettuino visite a domicilio per gli invalidi impossibilitati a viaggiare. (4-08559)

NANIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

negli scantinati del comune di Messina sono depositati in gravissimo stato di degrado e abbandono i resti di un'antica « macchina » festiva con le sembianze di un « Cammello »;

tale macchina è strettamente legata alla storia e alle tradizioni della città —

se non ritenga opportuno intervenire:

per un radicale restauro del « Cammello »;

per la creazione di un Museo Etnoantropologico dedicato alle macchine festive esistenti a Messina, sia di carattere sacro che profano, tra le quali la Vara e i Giganti, custodite in precari ricoveri, da cui vengono prese nel periodo di ferragosto. (4-08560)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che in data 30 luglio 1988 il Provveditore agli studi di Terni avviava un procedimento disciplinare nei confronti del preside dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato per aver egli distribuito agli alunni, ai fini dell'esercizio di diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, un modello difforme da quello allegato alla circolare ministeriale 131 del 3 maggio 1986;

che il modello distribuito dal preside in oggetto nel chiedere allo studente di esprimere la scelta lo informava di possibili argomenti che avrebbero potuto interessare l'ora alternativa, ivi compreso l'apporto di un rappresentante della Tavola Valdese in ossequio alla legge 11 agosto 1984, n. 449;

che l'iniziativa di completare ed integrare il modello di scheda previsto dalla circolare ministeriale, al fine di rendere più consapevole la scelta degli studenti e delle famiglie, risulta essere assunta in molti altri casi disseminati in varie parti d'Italia, senza che per questo si siano verificate azioni repressive ed intimidatorie del tipo di quella del Provveditore agli studi di Terni —;

quali provvedimenti intende assumere a tutela della serenità e del corretto operare dei dirigenti scolastici della pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

vincia di Terni sottoposti alla minaccia di abusi e di prevaricazioni da parte del provveditore, del tipo di quella denunciata, e per conoscere infine se non intende appurare quali privati interessi e legami personali intercorrono fra il provveditore e il rettore dell'Ufficio catechistico interdiocesano di Terni, tali da indurre il suddetto Provveditore a far pervenire ufficialmente per conoscenza copia della corrispondenza e delle comunicazioni di servizio intercorse fra lui e il preside di un istituto professionale di Stato a lui sottoposto. (4-08561)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, TEODORI, VESCE E MELLINI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

il festival « Riminicinema '88 », è stato aperto con il film « Omar Mukhtar » (Il leone del deserto), del regista siriano Mustapha Akkad; che narra la colonizzazione della Libia da parte dell'Italia durante il regime fascista e delle atrocità commesse nei confronti della popolazione indigena;

il film, prodotto 8 anni fa, è stato proiettato in tutto il mondo meno che in Italia con l'eccezione del festival « Riminicinema '88 » —:

quali sono i motivi che hanno impedito sinora la proiezione del film in Italia;

se ci sono stati provvedimenti censori da parte della Commissione apposita e con quali motivazioni;

se non ritenga urgente rimuovere le cause, inconcepibili e assurde, che hanno finora impedito la proiezione del film nei cinema italiani. (4-08562)

MUNDO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il 2 settembre 1988 un incendio di proporzioni gigantesche, alimentato da un vento impetuoso, si è sviluppato in agro di Castelsilano (Catanzaro) distruggendo centinaia di ettari di terreno alberato e boschivo, a coltura vinicola e per lo più uliveto;

l'incendio non ha risparmiato casolari e animali ed ha minacciato l'abitato di Castelsilano;

a molte famiglie è venuto meno l'elemento principe di sostegno, se non l'unica risorsa —:

se non ritengono di promuovere, previo accertamento più puntuale, il riconoscimento dello stato di calamità per i comuni, i cui territori sono stati devastati dall'incendio con conseguenze gravi per i cittadini. (4-08563)

VESCE, CALDERISI E RUTELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

se risulti che alcune aziende produttrici di autoveicoli, italiane ed estere, in palese inottemperanza della legge italiana che fa esplicito divieto agli autoveicoli di usare le trombe nell'ambito dei territori urbani, mettano sul mercato veicoli dotati del solo sistema di segnalazione acustica « a tromba », cioè sprovvisto del normale clacson;

se tale fatto corrisponde al vero quali misure intendano adottare per obbligare le case produttrici a mettersi in regola almeno per quanto riguarda il rispetto dei vincoli della legge. (4-08564)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intendono assumere per verificare il livello dell'inquinamento, i problemi di protezione civile e lo stato dell'igiene e della sicurezza del lavoro in relazione alle attività dello stabilimento « Clipper Oil », sito nel territo-

rio del comune di Ceccano e nell'immediata periferia urbana di Frosinone.

I molteplici problemi dell'opificio vengono riproposti dal rinnovarsi delle proteste delle popolazioni e da un'iniziativa sanitaria che chiama in causa la competenza del pretore di Ceccano per una vicenda ambientale più volte rappresentata in sede parlamentare, anche dallo scrivente, già sottoposta al giudizio di organi tecnici che hanno emesso giudizi sempre favorevoli all'Azienda con motivazioni, però, che hanno originato non poche perplessità e dubbi polemici.

Infatti, quella raffineria ha sempre dato luogo a fenomeni di inquinamento del suolo, delle acque di superficie e delle falde sotterranee, dell'atmosfera e di sicurezza, in quanto situata all'interno di una zona urbanizzata e nelle immediate vicinanze di importanti vie di comunicazione (l'Autostrada del Sole, la Strada statale n. 156 e la linea ferroviaria Roma-Napoli). Problema a parte, ma non secondario, è, poi, quello della sicurezza e dell'igiene del lavoro, come ha accertato l'apposito Servizio della USL FR/5 che in un verbale del 28 aprile 1987 - redatto a seguito di un'ispezione richiesta dalla rappresentanza sindacale della CISNAL - aveva documentato gravissime carenze organizzative ed infrastrutturali, alcune

delle quali, come quelle riscontrate nel reparto grassi, fortemente anti-igieniche e lesive della salute dei lavoratori.

La Direzione aziendale allora in carica, replicò con atteggiamenti antisindacali che in sostanza proponevano un ricatto occupazionale basato sull'impossibilità di reperire le ingenti risorse necessarie all'adeguamento degli impianti. Ora, essendo nel frattempo avvenuto il passaggio dello stabilimento alla gestione dell'Agip, non dovrebbe essere difficile individuare e stanziare le somme necessarie a ristrutturare l'impianto, tenendo presente l'esigenza di salvaguardare l'ambiente e l'igiene e la sicurezza all'interno ed all'esterno dell'opificio. (4-08565)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intende disporre a carico dell'amministrazione comunale di Ceccano (Frosinone) per la verifica, anche ai fini di un'eventuale interessamento della Corte dei conti, della gestione finanziaria relativa all'anno 1986, con riferimento alla quale ed in sede di discussione del relativo conto consuntivo, il consigliere comunale missino dottor Marcello Mosillo ha segnalato la possibile esistenza di debiti fuori bilancio per oltre un centinaio di milioni. (4-08566)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TORTORELLA, VIOLANTE, ALINOV, ANGIUS, BARBERA, BARBIERI, BORDON, CALVANESE, FERRARA, PACETTI, STRUMENDO, BARGONE, FINOCCHIARO FIDELBO, FORLEO, FRACCHIA, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRABACCHI, TURCO E VACCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza — quali misure intenda assumere per superare le condizioni di incapacità e di non credibilità del Governo nella lotta contro la criminalità organizzata e mafiosa;

per conoscere, dopo l'omicidio del giudice Saetta, quali siano le iniziative che intende assumere il Governo per la tutela della sicurezza dei magistrati più esposti sul fronte della criminalità mafiosa ed in che modo intende far fronte ad una possibile ripresa degli attacchi mafiosi contro la magistratura e le forze dell'ordine. (3-01112)

BASSANINI, TESTA ENRICO, MATTIOLI, FILIPPINI ROSA, TAMINO, CEDERNA, BALBO E TIEZZI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

in località Valle di Taranta Peligna, in provincia di Chieti, a quota 1.600 metri sul livello del mare, dove termina

l'esistente impianto di risalita, è stato realizzato il primo tronco di una monorotaia a cremagliera che giunge fino a quota 1.800 metri per il trasporto a monte di materiali per la ristrutturazione di impianti per la captazione idrica;

il progetto — a quanto risulta finanziato dalla CEE nell'ambito del Pim — prevede una monorotaia lunga 4.500 metri che dovrebbe arrivare ai pascoli alti della Maiella (dove non c'è più alcuna attività di pascolo) oltre al restauro del rifugio esistente;

detto rifugio è previsto come punto di partenza nei progetti di nuovi impianti sciistici di risalita nella zona, che interesserebbero zone d'alta montagna finora assolutamente integre, poste sotto il vincolo della legge n. 431 del 1985 —;

se non ritengano che, con il pretesto dello sviluppo della pastorizia, si intenda in realtà realizzare infrastrutture sciistiche permanenti, in violazione delle autorizzazioni concesse dalla regione Abruzzo che prevedono lo smontaggio della cremagliera a fine dei lavori;

in caso positivo, se i ministri interrogati non ritengano opportuno adottare le misure di propria competenza per imporre il blocco dei lavori in questione;

se il ministro dell'ambiente non ritenga inoltre opportuno promuovere l'istituzione di ulteriori riserve naturali dello Stato sulla Maiella, in considerazione dei risultati positivi di quelle già realizzate e dell'alto valore naturalistico dei territori montani ricadenti nei comuni di Lama dei Peligni, Pennapiedimonte e Pacentro. (3-01119)